COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

LXXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSANDRINI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 903

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 903

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (*Urgenza*) (4106) 904

PRESIDENTE . 904, 912, 914, 916, 917, 918, 919, 920, 925, 926, 932, 933, 934, 936, 940, 941, 942, 943, 945, 947, 948, 949, 950, 951, 953, 954
AMENDOLA PIETRO . 904, 919, 922, 936, 938, 941, 942, 943, 944, 945, 948, 952, 953, 954
ROBERTI 912, 932, 933
PAPA 912, 914, 915
SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* . 913, 914, 915, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 926, 932, 933, 934, 929, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 947, 948, 949, 950, 951, 954
MAZZONI 916, 917, 918, 919, 920
DE CAPUA 918, 919
VETRONE . 919, 920, 921, 922, 939, 941, 952
CAIAZZA 920
CIBOTTO 920
CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 921
CURTI IVANO 922, 937, 938, 948
DI NARDO 922, 923
ARENELLA 924

PAG.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore* . . 925, 932, 939, 940, 944, 949
PREZIOSI OLINDO 936, 938, 939, 942, 948, 950, 954
BOTTONELLI 934
DE VITO 937, 938, 952, 954
RIPAMONTI 938, 944, 950, 952, 954
BALDELLI 940, 941
MISEFARI 942, 943, 944, 945, 947, 948, 949, 951, 952
DE PASQUALE 934, 950, 951, 952
MARICONDA 950, 952
D'AREZZO 952
FRUNZIO 940
AZIMONTI 948

La seduta comincia alle 9,30.

CIBOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Borghese, Romita, Secreto e Terragni.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Vetrone, Preziosi Costantino, Cacciatore, Grifone, Mariconda, Granati, Preziosi Olindo,

Di Luzio, Valiante, Biasutti, Bisantis, Helfer sostituiscono, rispettivamente, i deputati Baroni, Zappa, Pigni, Busetto, Angelini Giuseppe, Cavazzini, Bonino, Biaggi Francantonio, Frunzio, Di Leo, Marconi, Cengarle.

Comunico altresì che i deputati Roberti, Mazzoni e Caiazza partecipano alla seduta senza voto deliberativo, a norma dell'articolo 40, sesto comma, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962. (Urgenza). (4106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1942 » (4106).

Proseguiamo nella discussione generale del disegno di legge, già iniziata nella seduta precedente.

L'onorevole Pietro Amendola ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio intervento su questo disegno di legge centrerà su alcune osservazioni e proposte di fondo. Altre osservazioni e proposte di fondo, se l'andamento della discussione lo rendesse necessario o opportuno, verranno fatte eventualmente dai miei colleghi di gruppo.

Il mio gruppo si riserva poi, ovviamente, di fare delle osservazioni e delle proposte di carattere più particolare in sede di discussione degli articoli.

Dirò subito che il titolo di questo disegno di legge: « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », contiene a mio avviso una parola di troppo, e precisamente la parola « rinascita ». Si, effettivamente il disegno di legge provvede alla ricostruzione di queste zone, salvo poi a vedere se questi provvedimenti costituiscono davvero uno strumento adeguato per una ricostruzione completa ed efficace; ma per quanto riguarda la « rinascita », a nostro fermo avviso questo disegno di legge ha ben poco a che fare con la rinascita delle zone colpite dal terremoto.

Occorre, infatti, onorevoli colleghi, rispondere a questa domanda innanzi tutto: perché il terremoto ha fatto tanti danni in queste province? Perché, quando capitano delle calamità naturali — o che si tratti del terremoto, o che si tratti delle alluvioni, o che si tratti della peronospora del tabacco, o che si tratti della siccità — i danni sono così ingenti? La prima, immediata risposta è che le calamità naturali trovano un terreno propizio, abbattendosi su un organismo già predisposto, su un organismo debole, su un organismo malato. Sì, indubbiamente, la causa immediata della gravità e della irreparabilità dei danni del terremoto è data dal fatto che in questi paesi la stragrande maggioranza delle abitazioni è costituita da abitazioni fatiscenti, abitazioni vecchissime, abitazioni ovviamente non costruite secondo le norme di una edilizia antisismica, e ciò purtroppo proprio in quelle zone maggiormente soggette ai fenomeni tellurici. Ma quali le cause remote ed originarie di questa situazione? Vale a dire, perché è mancato nel corso degli ultimi decenni un largo rinnovamento edilizio in quei paesi, come invece è avvenuto altrove? La ragione di questo mancato rinnovamento sta nel fatto che il reddito, e in particolare il reddito di lavoro delle popolazioni di queste zone terremotate, è un reddito bassissimo. La stampa ci ha fornito anche alcune cifre impressionanti, ad esempio quella delle 30.000 lire di reddito annuo *pro capite* in alcune località dell'Irpinia. È evidente che se questo è il reddito *pro capite*, non vi è assolutamente la materiale possibilità di provvedere autonomamente a un rinnovamento edilizio.

Bisogna aggiungere ancora lo stato gravissimo, acutissimo di arretratezza non soltanto economica, ma anche civile di queste zone. Ed è, naturalmente, proprio in occasione di queste tristi calamità naturali che si risente maggiormente tutta una situazione di acquedotti mancanti o deficitari, di fognature mancanti o deficitarie, di attrezzature sanitarie e ospedaliere completamente mancanti o insufficienti. E, purtroppo, questa situazione di acutissima e gravissima arretratezza economica e civile ha portato al fenomeno dello spopolamento crescente di questi paesi.

Basta a tal fine osservare le risultanze del censimento 1961 e raffrontarle con quelle del censimento 1951. Gli onorevoli colleghi della delegazione della nostra Commissione, che sabato e domenica scorsi hanno visitato ben 17 comuni terremotati delle due province, hanno potuto apprendere come, nella maggior parte dei casi, la popolazione sia sensibilmente diminuita nel corso degli ultimi dieci anni. E occorre anche considerare come tale riduzione di popolazione, di per sè sola, non ci fornisce il metro di quello che è il fenomeno del-

l'emigrazione, dovendosi aggiungere alla riduzione medesima anche il mancato incremento demografico.

Onorevoli colleghi, una ricostruzione che sia fine a se stessa non serve a determinare una rinascita delle zone che ci stanno a cuore. Certo, la ricostruzione non sollecita rischierebbe di aumentare il fenomeno dell'emigrazione; e credo che la delegazione della Commissione lavori pubblici sia rimasta preoccupata nell'ascoltare quanto riferivano gli amministratori di Casalbore — l'ultimo comune visitato — secondo i quali numerosi contadini, non essendosi ancora provveduto (e pare che non si intenda farlo), a fornirli di ricoveri per il bestiame e per i raccolti, hanno ritenuto opportuno svendere il bestiame e le loro terre, e andarsene al nord o all'estero. Tuttavia, anche una ricostruzione pur sollecita che non fosse però indissolubilmente congiunta a tutte le misure indispensabili per una effettiva rinascita economica e civile delle zone terremotate, rischierebbe di farci assistere al fenomeno di case nuove, costruite con una ingente spesa a carico della collettività nazionale, e che con l'andar del tempo resterebbero prive di abitatori.

Ripeto la parola « rinascita », stando al disegno di legge, è un di più, in quanto il provvedimento ha ben poco a che vedere con l'effettiva rinascita, intesa come un complesso di misure atte a far superare l'acutissimo stato di arretratezza economica e civile.

« Rinascita » invece significa in primo luogo programmazione regionale economica, nel quadro della quale si collochi il destino di queste zone, che sono tra le più arretrate dell'Irpina e del Sannio.

E sono certo in proposito che la sensibilità degli onorevoli colleghi della Delegazione avrà individuato come problema essenziale per lo sviluppo agricolo quello della irrigazione.

Vi sono dei parlamentari che sostengono che in alcune località non vi sia la possibilità di reperire *in loco* l'acqua indispensabile perché l'agricoltura possa progredire. Io non sono un tecnico, e quindi non mi pronuncio. Ma evidentemente, secondo la logica i casi sono due: o queste possibilità esistono, sia pure non *in loco* ma nel quadro di un'opera che abbracci un intero comprensorio, e soltanto in questo caso possiamo pensare ad uno sviluppo dell'agricoltura in quella località; oppure queste possibilità non esistono del tutto, neanche traendole da zone od opere vicine, ed allora in questo caso non vale nemmeno la pena di pensare a spostamenti minimi di abitati, a spese ingenti per la costruzione di case nuove che resterebbero deserte di abitatori: tanto più opportuno, in questi casi limite, sarebbe allora pensare addirittura ad uno spostamento di popolazioni verso altre zone più idonee.

Per tutto questo è necessaria, dunque, una programmazione regionale. E a tale riguardo, come nostra prima proposta concrea, noi formuliamo l'invito al Ministro dei lavori pubblici perché voglia esaminare attentamente, di concerto con i suoi colleghi del Governo, e in particolare di concerto con l'onorevole La Malfa, l'opportunità di promuovere in un domani ravvicinato una conferenza regionale economica della Campania, la quale, sia pure nelle linee maestre, consenta di intravedere quali possono essere le prospettive di sviluppo agricolo e industriale di quelle zone.

Quindi, in primo luogo, necessità di una programmazione regionale. E, in secondo luogo, sarà necessario poi procedere con le leggi agrarie. Mi limito alla enunciazione del problema, perché il discorso in materia sarebbe troppo lungo e complesso, almeno in questa sede. Nel quadro di questo discorso, anche se non si tratta di misure che di per sé sole rappresentino la panacea dei mali di cui soffre l'agricoltura di queste zone, noi richiamiamo in particolare l'attenzione del Governo sulla necessità di tener fede a scadenza ravvicinata ad alcuni impegni, che sono impegni proprio dell'attuale Governo, vale a dire quelli del superamento di contratti agrari sorpassati, esosi, feudali. Non sarà la panacea di tutti i mali, come dicevo, anche perché abbiamo potuto constatare che in molte località la proprietà è frazionata e spezzettata fin troppo. Ma in molte altre località esistono questi contratti agrari sorpassati e che agiscono in senso nocivo: e non tanto la mezzadria classica, quanto il fitto, la colonia, il censo, i livelli, vere e proprie sopravvivenze feudali. È necessario spazzar via questi residui del passato, eliminare il peso talvolta schiacciante della rendita fondiaria: permettere a questi contadini che lavorano la terra di diventare proprietari della terra da essi lavorata, costituirebbe il primo passo sulla strada che deve portare al rinnovamento di queste campagne e ad una produzione agricola competitiva nel mercato interno e nel mercato internazionale.

E crediamo che per quanto riguarda questo secondo punto, senza rinviare a un domani o dopodomani, qualcosa si potrebbe già fare per il presente, se è vero che davanti alla Commissione dell'agricoltura sono gia-

centi proposte di legge di iniziativa parlamentare che potrebbero essere finalmente discusse e portate a compimento.

La parola « rinascita » significa anche un complesso di misure e di iniziative che sono senz'altro già del presente, qualora non manchi una precisa e decisa volontà operativa da parte del Governo. È infatti da tener conto che vi sono dei consorzi di bonifica e di irrigazione che interessano alcuni comuni terremotati, vi sono dei programmi già predisposti e si conoscono anche le cifre del costo di realizzazione di questi programmi. Si tratterebbe dunque di passare finalmente ai fatti e realizzare questi programmi, finanziandone la realizzazione. Vi sono inoltre problemi di sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani e vallivi, cui è necessario provvedere, anche perché nella loro mancata sistemazione va ricercata una concausa dei disastrosi effetti dei terremoti e del fatto che alcuni abitati si trovano in pericolo di franare, ai bordi di scoscendimenti e vicino a dei torrentacci dissestati. Noi pensiamo che sulla legge dei fiumi vi sia qualche disponibilità per poter provvedere, sia pure parzialmente, a quest'opera di assestamento che è un'opera essenziale nel Mezzogiorno d'Italia. Il problema della difesa del suolo è il problema dei problemi nel Mezzogiorno d'Italia. Ed anche questo noi pensiamo sia possibile fare oggi senza rinviare a domani.

Infine è necessario porsi, senza grettezza alcuna e innovando nella vecchia legislazione, il problema delle attrezzature civili in questi paesi, perché abbiamo visto che in molti paesi si pongono ancora i problemi dell'acquedotto, delle fognature, della viabilità.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino, alla presenza di assessori e consiglieri, ha tenuto in particolare a richiamare la nostra attenzione sulla gravità del problema della viabilità. Del resto, se anche non lo avesse fatto, ce ne saremmo accorti nei stessi, strada facendo, dai sobbalzi del mezzo di trasporto! Si tratta perciò di un problema di attrezzatuere civili indispensabili se si vuole arrivare ad uno sviluppo economico delle zone che ci stanno a cuore.

Di tutto ciò invece, onorevole Ministro, non vi è parola alcuna nella legge. Ci attendiamo perciò, a conclusione di questa discussione generale, che il Governo formuli a questo riguardo degli impegni precisi e che voglia consentire una modifica *in melius* del disegno di legge.

È nostra impressione inoltre, onorevole Ministro, che nel campo della pianificazione urbanistica non si agisca come si deve agire. Molte volte si attuano infatti semplici spostamenti di 400-500 metri dal vecchio centro abitato, quando addirittura non si costruisce immediatamente a destra e a sinistra! Tutto ciò non garantisce una sicurezza antisismica, né si inquadra in ben auspicate prospettive di sviluppo economico e civile.

Ciò detto, venendo alla ricostruzione vera e propria, per quanto riguarda la parte finanziaria, concordo con il Governo che 20 miliardi possono essere sufficienti in questo primo esercizio. È certo però che, anche se in data odierna non siamo in possesso di un consuntivo definitivo dei danni, né abbiamo il quadro completo dalle esigenze da sodisfare, tale cifra risulterà senz'altro inferiore, quando potremo raffrontarla al fabbisogno globale.

Posso affermare per esperienza che, in occasione dell'alluvione nel salernitano, si procedette più largamente. È vero infatti che bilancio della calamità furono 300 morti (e le vite umane non hanno prezzo), ma è altrettanto vero che i danni materiali furono minori e maggiormente concentrati: sette comuni li ebbero a lamentare, contro i settanta di oggi. Ciò nonostante, anche se i danni furono di minore entità, vennero disposti complessivamente interventi finanziari per circa 20 miliardi: 10 con la legge Romita; 2 in base alle leggi esistenti per quanto attiene all'edilizia popolare; 3 in base alla legge esistente per quanto attiene alla sistemazione idro-geologica; 1.600.000.000, non soltanto per sopperire alle minori entrate dei comuni derivanti dalla sospensione e forse anche dall'esonero relativo ad alcune sovrimposte, ma anche per consentire a quei comuni di raggiungere il pareggio economico; 1 miliardo per interventi assistenziali e di emergenza; vi fu un miliardo per provvidenze in favore delle aziende contadine; aggiungiamo ancora oltre un miliardo della catena della fraternità, aggiungiamo ancora i mutui ai privati ricostruttori, e arriviamo così a un complesso di interventi che si aggirò intorno ai 20 miliardi, e forse anche più. Ovviamente questi 20 miliardi non furono spesi tutti nell'esercizio 1954-55, ma in più esercizi. L'importante però è che allora già si sapeva in partenza l'occorrenza alla quale globalmente si doveva far fronte.

Con questo disegno di legge invece si vuole procedere diversamente, e non ci rendiamo conto del perché. Ormai è prassi del Parlamento che noi si possa anche deliberare una spesa di mille miliardi e poi mettere mille lire sull'esercizio in corso e il resto in conto

dei prossimi esercizi, risolvendo così il problema della copertura finanziaria e aggirando bellamente l'articolo 81. Ma nel nostro caso noi possiamo già fare un consuntivo all'ingrosso dei danni e un preventivo all'ingrosso delle esigenze da sodisfare. E noi riteniamo sia in conseguenza possibile e opportuno, per metterci al riparo da qualunque sgradita sorpresa, stanziare già oggi la cifra globale per i tre esercizi.

Ed inoltre, onorevole Ministro, ella sa che per quanto riguarda la nostra parte ci siamo mantenuti assolutamente riservati ed anzi distaccati per quanto riguardava certe polemiche, però dobbiamo dirle che ci sembra un po' trana questa autorizzazione di spesa non ripartita, indivisa. Il compianto onorevole Romita, nel suo disegno di legge, quando arrivava a quei dieci miliardi di spesa fissava nel disegno di legge stesso la cifra relativa ai ripristini, quella relativa ai contributi ai privati e quella per interventi vari, in modo che gli interessati, o singoli o collettività, sapevano già su che cosa potevano fare affidamento e fino a che limite.

In particolare, io insisto per quanto riguarda la integrazione dei bilanci comunali. Per il primo esercizio è prevista, di fronte ai seicento milioni stanziati per l'assistenza, una spesa di 50 milioni per la reintegrazione dei bilanci comunali: insomma si vuole deliberare di dare a circa 70 comuni 50 milioni di lire. Se si divide ricchezza diventa miserabile povertà, figuriamoci cosa succede quando si vuol dividere la povertà? Praticamente si vogliono dare questi cinquanta milioni per rinfrancare i comuni di certe minori entrate in relazione alla sospensione di certe imposte e sovraimposte, di cui alla parte tributaria della legge. Ma bisogna tener presente che non si tratta solo del fatto che a questi comuni verranno a mancare determinati cespiti, ma anche del fatto che diminuirà anche il gettito delle imposte di famiglia, in quanto la calamità che ha colpito gli abitanti di questi comuni ha danneggiato tutta una serie di attività produttive, commerciali e artigianali. È necessario quindi dare ben altro a questi comuni, tenendo conto che essi, mentre potranno fare affidamento su entrate di gran lunga minori, saranno al tempo stesso chiamati invece a sostenere tutta una serie di spese straordinarie. Abbiamo ascoltato alcuni amministratori che si lamentavano, ad esempio, della pretesa di accollare ai comuni alcune spese relative ai baraccamenti, e così via. Non soltanto, ma in questo disegno di legge si pretende in un altro articolo che questi comuni si accollino il 50 per cento delle spese per il ripristino delle opere di loro competenza danneggiate dal terremoto. Vi saranno i mutui, d'accordo, ma i mutui vogliono sempre dire rate da pagare. Riteniamo quindi che si debba arrivare a una disposizione eguale a quella che fu presa per l'alluvione di Salerno, vale a dire allo stanziamento di una cifra che consenta a questi comuni di raggiungere il pareggio economico. Proporrei quindi la stessa dicitura che fu usata per l'alluvione di Salerno.

Anche per l'assistenza vale lo stesso discorso. In questo campo sono non pochi gli oneri che vengono ad addossarsi ai comuni, per cui bisogna aumentare notevolmente questa assegnazione di altri 600 milioni fatta in questa legge e che si aggiunge ai 400 milioni già deliberati dal Consiglio dei Ministri di agosto. E torno a ricordare che nel caso della alluvione di Salerno ci fu un provvedimento con cui si stanziò un miliardo di lire a favore di quei sette comuni per interventi assistenziali e di emergenza.

Il problema dell'assistenza è un problema urgentissimo e angoscioso, e attendiamo da lei, signor Ministro, chiarimenti per quanto riguarda l'articolo 28, vale a dire quella norma per la quale il Ministero dei lavori pubblici non è tenuto a rimborsi per quanto riguarda attrezzature che possano essere restituite ad altre amministrazioni e possano essere usate in avvenire per altre non auspicabili occorrenze calamitose. Ma il problema dell'assistenza è, ripeto, urgentissimo e angoscioso. La cifra che ella ci ha indicata, di 30 mila persone alle quali si può offrire un ricovero con le baracche predisposte o in via di allestimento corrisponde effettivamente alla cifra fornitaci, sia dalle autorità di Avellino, sia da quelle di Benevento, relativamente agli attendati e ai ricoverati nelle scuole pubbliche. Evidentemente, però, questa cifra di 30 mila unità non comprende ancora la totalità di coloro che hanno avuto l'ordinanza di sgombero e man mano l'avranno, tenendo conto che una parte di coloro che hanno avuto questa ordinanza pur di non finire sotto le tende hanno cercato altri alloggi di fortuna o addirittura nonostante il pericolo sono rimasti nelle abitazioni pericolanti. D'altro lato, guardando le cose, non dal centro, ma dalla periferia, io credo che la delegazione della Commissione dei lavori pubblici si sia fatta l'idea che le baracche, sia quelle in costruzione sia quelle di là da venire, non sono in numero sufficiente e adeguato per tutti gli attendati e tutti gli sgomberati. Siamo alla metà di settembre

e l'autunno sta cominciando. La pioggia è stata una benedizione per i contadini, ma non so quale sia lo stato d'animo degli attendati di Ariano Irpino e altri paesi a 700 metri di altitudine al pensiero del freddo e della pioggia. E ci si è stretto il cuore a vedere ad 800 metri di altitudine sotto quelle tende mamme e bambini.

Perciò, onorevole Ministro, occorrono più baracche; naturalmente più baracche significano anche una maggior spesa. Sono certo infatti che i due miliardi della famosa legge n. 1010 stanziati dal Consiglio dei ministri siano ormai esauriti o, per lo meno, lo saranno fra poco: 600.000.000 alle baracche agricole, 500.000.000 alla edilizia popolare, altre grosse cifre per le baracche cosiddette militari; non credo, insomma, che la restante somma consenta di far fronte ancora per molto alla costruzione delle nuove baracche. Ecco quindi la maggior spesa di cui parlavo.

Certo, le baracche sono meglio delle tende: tuttavia è facilmente comprensibile il disagio di interi nuclei familiari costretti a vivere per una intera annata (se non sarà di più) in un limitatissimo spazio di 16 metri quadrati.

Una parte delle baracche assegnate sono in costruzione; altre non lo sono ancora. A questo proposito è nostra impressione che non si proceda con la dovuta sollecitudine. Sappiamo che il Governo ha fondate speranze, per non dire la certezza, che a fine ottobre tutte le baracche saranno completate: in quei comuni, però, a 700-800 metri di altezza, di qui a fine ottobre sarà pericoloso per la salute specialmente dei bambini dormire attendati; specie poi se il tempo comincerà a diventare veramente « autunnale ».

Debbo a questo punto confessare la mia ingenuità, ma non avrei mai immaginato che il nostro Paese non fosse in grado, sul piano militare e industriale, di approntare con la massima sollecitudine baracche e ricoveri per poche decine di migliaia di unità, su una popolazione di cinquanta milioni! Questo lascia il campo aperto, fra l'altro, a pessimistiche considerazioni in caso di guerra. Altro che gli otto milioni di baionette... ! Il nostro esercito non sarebbe nemmeno in grado di costruire in pochi giorni baracche da adibire ad uso dello Stato Maggiore e dei comandi, a magazzini, a ospedali!

C'è poi la piaga (e questo è il punto più doloroso) degli « sciacalli », delle « jene », degli sfruttatori, che approfittano di questa triste occasione per aumentare i loro introiti. Non appena si è avuto sentore, infatti, delle baracche da costruire, è scomparso il legname dal mercato e ne è aumentato il prezzo. Possibile che il Governo non abbia alcuna autorità per reprimere queste vergognose e criminali speculazioni!

E allacciandomi qui a questo problema della mancanza di attrezzature idonee a far fronte sollecitamente alle esigenze manifestatesi in occasione di pubbliche calamità, è evidente che noi risentiamo di una persistente lacuna della nostra legislazione. Esordendo nel 1948 nel bilancio dei lavori pubblici, l'allora ministro, norevole Tupini, concluse annunciando ufficialmente che si stava predisponendo una legge organica per consentire all'Amministrazione dei lavori pubblici di attrezzarsi per la eventualità di eventi calamitosi e di intervenire con congrui, immediati aiuti. Questo impegno è stato successivamente assunto da tutti i ministri in carica; anche lo scorso novembre, in occasione dell'ultima alluvione nel Salernitano, fu tenuta un riunione di parlamentari, presieduta dall'onorevole Zaccagnini, e questi affermò che era in stato di avanzata elaborazione una legge organica in materia di immediati interventi, assistenziali, di pronto soccorso, di riparazione dei danni. Oggi — 19 settembre 1962, a quattordici anni di distanza dal primitivo annuncio e impegno del ministro Tupini — siamo al punto di partenza: questo è un vuoto che occorre assolutamente colmare.

Onorevole ministro, sa quante « campagnole » avevano a disposizione, alla data di domenica scorsa, i funzionari dell'Amministrazione dei lavori pubblici per compiere gli accertamenti nelle campagne di tutti i comuni sinistrati dell'Irpinia? Una! Sembra impossibile, ma è così. Pare che ne dovessero arrivare altre cinque, ciò nonostante i comuni sono tanti, per cui esse continueranno a rimanere assolutamente insufficienti.

E un altro vuoto che si appalesa sempre più è quello della paurosa deficienza degli organici del Ministero dei lavori pubblici. Anche di questo problema tutti si sono occupati, ma ancora non è stato risolto. Ognuno di noi sa che i concorsi vengono disertati, che i funzionari si dimettono, e ci si può facilmente rendere conto quale nocumento ciò apporti nelle situazioni calamitose. E non soltanto del presente mi preoccupo, ma anche del futuro: dove si troveranno i funzionari necessari per esaminare i diversi progetti per la ricostruzione edilizia, fare sopraluoghi e accertamenti?

Per ora, ella opportunamente ha disposto un invio in missione per un paio di mesi di funzionari da parte degli uffici del Genio civile

di tutta Italia. Ma evidentemente i due mesi non basteranno, perché poi nell'inverno bisognerà predisporre tutto il lavoro per la primavera. E nell'occasione mi permetto di spezzare una lancia in favore di questi funzionari in missione, perché so che ella ha già provveduto e continua a provvedere, e fa bene, affinché i funzionari del Genio civile delle due province, che si stanno prodigando veramente senza risparmio di energie, con passione e con competenza, abbiano un sia pur minimo riconoscimento materiale. Spezzo una lancia ora in favore di questi funzionari in missione affinché, oltre alla missione che in certi casi basta appena a coprire le spese, vi sia anche per loro un riconoscimento materiale per lo stato di disagio e di allontanamento dalle proprie famiglie.

L'assistenza è un problema angoscioso e urgente, dicevo; e non soltanto sotto l'aspetto dei baraccamenti che vanno aumentati. È un problema angosciosissimo per quanto riguarda i contadini e io credo che questa sia stata una rivendicazione che la delegazione della Commissione ha ascoltato in tutti i paesi, e della quale voglio sperare che la delegazione e la Commissione si faranno portavoce caldamente presso il Ministero dell'agricoltura. Ma, poiché è presente un membro autorevole del Governo, l'onorevole Sullo, io penso che, a parte l'iniziativa parlamentare, l'onorevole Sullo debba anche lui insistere vivamente presso il ministro Rumor perché vi sia un intervento del Ministero dell'agricoltura per quanto attiene a questi problemi, in particolare quello del ricovero del bestiame e quello della preservazione dei grani da semina e dei prodotti agricoli, se non vogliamo che il fenomeno dell'esodo debba estendersi e diffondersi in tutti i comuni terremotati.

Il problema dell'assistenza — ne parlo in quanto vi è un articolo di questo disegno di legge che riguarda il Ministero dell'interno, relativo allo stanziamento dei seicento milioni per l'assistenza — significa anche provvedere continuativamente alla vita di questi terremotati, che dovranno almeno per un anno vivere ancora nei baraccamenti e nelle scuole. Occorre dunque una assistenza continuativa, così come del resto si fece per la alluvione di Salerno. Girando per la zona abbiamo sentito che l'assistenza erogata fino ad oggi è stata erogata con disparità di criteri e si è limitata a ben poche cose. E i prefetti ci comunicavano che, d'altra parte, i fondi stanziati *ad hoc* sono esauriti. E con questi 600 milioni non li si potrà impinguare di molto, perché i fondi riguardano anche altre destinazioni. Pensate che si tratta di 30 mila unità, che devono vivere nelle baracche almeno un anno, che non sempre hanno potuto portare da casa le masserizie , comunque, hanno delle spese nuove da fronteggiare, data la situazione particolarissima nella quale sono venute a trovarsi. Pensate che gran parte dei capifamiglia sono disoccupati. Vi è, sì, una prospettiva di grandi lavori edilizi e pubblici, ma credo che prima di primavera non la si potrà realizzare. Noi riteniamo, pertanto, che, così come si fece per la alluvione di Salerno, finché queste famiglie resteranno in questi ricoveri baraccati si debba stabilire per esse un sussidio continuativo, parte in denaro parte in viveri, tenendo conto naturalmente dei particolari stati di bisogno. E in queste condizioni appare evidente che i 600 milioni stanziati per l'assistenza da parte del Ministero dell'interno sono assolutamente al disotto del minimo necessario.

Venendo poi alla parte che riguarda più da vicino il Ministero dei lavori pubblici, io concordo anzitutto con l'onorevole Ministro sulla sua proposta di arrivare per legge alla fissazione di alcuni criteri obbiettivi in base ai quali si arrivi alla inclusione di questi comuni terremotati nel famoso elenco dei comuni sismici di prima o seconda categoria, anche se il collega Misefari, esperto in materia di terremoti, dice che questa differenziazione fra prima e seconda categoria è una differenziazione piuttosto difficile a farsi, ed aggiunge molto sensatamente che sarebbe molto più ragionevole arrivare a stabilire delle fasce complessive, come dire dei comprensori di comuni terremotati e terremotabili. Comunque, penso che vada accolta la proposta dell'onorevole Ministro, che lo mette del resto anche al riparo da eventuali polemiche malevoli, di arrivare a fissare per legge dei criteri obbiettivi, in base ai quali aggiornare quell'elenco, oltre alle misure particolari previste per i comuni maggiormente sinistrati.

In questi comuni abbiamo il ripristino delle opere pubbliche a totale carico dello Stato. E fin qui va benissimo. Però si vuole accollare agli enti locali il 50 per cento della spesa per quanto riguarda le opere di competenza appunto degli enti locali. Faccio presente che non possiamo fare in Italia due pesi e due misure: potrei leggervi infatti l'articolo della legge per Salerno con la quale lo Stato assunse a totale carico suo i lavori di ripristino delle opere di competenza degli enti locali. Penso che dobbiamo mantenerci su questa strada, sia per ragioni di giustizia equi-

tativa fra italiani e italiani, sia per ragioni finanziarie e pratiche, perché tutto questo, in definitiva, non servirebbe che ad accrescere il lavoro burocratico e dovrebbe inevitabilmente concludersi con un provvedimento, fra un certo numero di anni di risanamento dei mutui accesi a tale scopo dagli enti locali e che essi non potranno più sostenere. E intanto oggi non avrebbe altro risultato che di rendere più precaria la loro situazione finanziaria. Comunque, anche per ragioni di urgenza, e cioè per evitare l'inevitabile andirivieni di carte e di relazioni e progetti e approvazioni, è senz'altro preferibile che il Ministero assuma a suo totale carico anche questo ripristino. E in materia di opere pubbliche ancora, non possiamo non insistere su un argomento che ci sta tanto a cuore: le miserie, le sofferenze, il grave, acuto stato di arretratezza economica e civile (la mancanza assoluta di ospedali in tutti questi comuni, per esempio) che dal terremoto sono stati messi a nudo.

È pertanto nostro fermo convincimento che la legge non possa limitarsi al semplice ripristino delle vecchie opere publiche statali o comunali, ma che essa debba sodisfare l'esigenza di nuove attrezzature civili: acquedotti, fognature, strade, opere sanitarie, ecc.

Per quanto riguarda la parte edilizia, la legge presenta una incongruenza: i programmi di fabbricazione, cioè, hanno come oggetto la razionale ricostruzione dell'abitato, che è poi il medesimo oggetto dei programmi di ricostruzione. Tale incongruenza diventa tanto maggiore, in quanto i programmi di fabbricazione che hanno ovviamente i loro termini, ma sono termini ampî, debbono adeguarsi a quelli di ricostruzione. Questi ultimi, quindi secondo il mio modo di vedere, hanno un certa carattere *a priori* punitivo che è del tutto ingiustificato. Dice infatti l'articolo 19 che « nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 13, fino a quando non saranno stati adottati i piani o i programmi indicati nell'articolo precedente, allo scopo di contemperare le esigenze inerenti ai più urgenti lavori edilizi con la necessità di non compromettere il razionale futuro sviluppo degli abitati, possono essere compilati piani di ricostruzione... ». Potrei capire tutto ciò se fossero stati dati dei termini più brevi e che questi non fossero stati osservati. Invece sono stati fissati sei mesi, e in tale lasso di tempo è ovvio che si giunge prima ai piani di ricostruzione: ciò ripeto, se non ha uno scopo puinitivo *a priori*, significa perlomeno non voler rispettare la libera espressione della volontà popolare di quei centri, che si concreta appunto nel Consiglio comunale.

Ritengo perciò che tutta questa parte della legge vada modificata. Mi rendo conto delle ragioni d'urgenza e delle deficienti attrezzature tecniche dei singoli comuni. Però, nel quadro di una visione urbanistica moderna e aggiornata, è mio convincimento che si possa e si debba giungere alla realizzazione di piani regolatori per zona, a dei consorzi anche coattivi: unendo le loro forze, le amministrazioni comunali potranno così darsi una efficiente attrezzatura tecnica ed una consistenza che attualmente non hanno.

Edilizia rurale. Gli incentivi sono larghi (anzi, in qualche caso potrebbero risultare financo troppo generosi), purtuttavia si tratta sempre di una facoltà: la costruzione *ex novo* o la ricostruzione delle case rurali con annessa stalla potrebbe non convenire a qualche proprietario, non coltivatore diretto, per il quale la terra comincia a rendere sempre meno; per cui, per essere veramente provvida, sarà opportuno che la disposizione, anziché una mera facoltà, contenga un preciso obbligo, in caso di inadempienza del quale possa subentrare al concessionario il contadino che lavora direttamente la terra.

Ricostruzione edilizia. È questa la parte più importante della legge. Ed è questo un dato di fatto obiettivo: la stragrande maggioranza delle case in questione sono vecchissime, ovviamente non costruite secondo criteri antisismici; sono abitazioni affollate o sovraffollate; sono abitazioni per la maggior parte prive di acqua e di latrina. Il censimento del 1951 ci fornisce infatti questi dati: in provincia di Avellino su 117.000 abitazioni, soltanto 12.000 avevano l'acqua interna, 2.000 l'acqua esterna e 18.000 quella di pozzo. Quindi vi rendete conto che la grande maggioranza di queste abitazioni non hanno acqua. Quanto alla latrina, ne erano fornite 25 mila abitazioni, ed altre 11 mila l'avevano esterna, e siamo quindi alla stessa percentuale, vale a dire la stragrande maggioranza delle abitazioni erano prive di latrina. Evidentemente i comuni dal canto loro non avevano fognature, non avevano acquedotti e così via. In provincia di Benevento, su un totale di 77 mila alloggi avevano l'acqua: interna 10 mila alloggi, esterna 3 mila, di pozzo 22 mila, vale a dire erano fornite di acqua meno della metà delle abitazioni. Quanto alla latrina, 20 mila l'avevano interna, 10 mila esterna, quindi più della metà ne era addirittura sprovvista.

Partiamo dunque da questi dati di fatto. La legge si propone di ricostruire le abita-

zioni distrutte o gravemente danneggiate, ed anche parte delle riparabili quando considerazioni di opportunità varia non ne sconsiglino la riparazione. Ma la maggior parte di queste abitazioni riparabili dovrebbe essere riparata, ritornando quindi nelle primitive condizioni di case superaffollate, antiigieniche, inabitabili in una parola; e d'altro canto le case ancora abitabili esistenti in questi paesi, e che hanno avuto non so se dire la fortuna o la sfortuna di non essere danneggiate dal terremoto, resteranno nelle attuali antiigieniche condizioni; e le case vecchissime e costruite ai tempi dei Barboni, e quindi senza alcun criterio antisismico e conseguentemente non conformi alle nuove norme della legge che contemporaneamente deliberiamo, continueranno a restare in piedi e nelle stesse condizioni di pericolo. Evidentemente si crea tutta una situazione assurda di sperequazioni. Non facciamo demagogia, quindi non chiediamo la luna nel pozzo. Ma, limitandoci a chiedere cose ragionevoli, io penso che sia necessario prevedere una bonifica edilizia integrale in questi paesi. Non si può farla in un anno o due e nemmeno tre, ma un impegno in tal senso bisogna prenderlo di fronte a queste popolazioni, in particolare di fronte a coloro che resteranno in case inabitabili, su quei cocuzzoli di montagna esposti ai fenomeni sismici. Il Governo e il Parlamento devono assumere un impegno perché in un numero ragionevole di anni si arrivi a una bonifica edilizia integrale in tutti i centri terremotati.

Evidentemente questo significa una iniziativa preminente dello Stato, se non una totale assunzione dell'iniziativa e del suo onere finanziario da parte dello Stato. A me sembra allora, ritornando al presente e legandolo all'avvenire, che i 1600 alloggi che complessivamente, secondo i dati fornitici, vengono a realizzarsi ad Avellino e Benevento — fra I.N.A.-Casa, case dei braccianti agricoli e legge 1010 — non rappresentino un intervento adeguato per quanto attiene alla iniziativa pubblica preminente.

D'altra parte vi è una questione da chiarire, e ne sollecita il chiarimento anche il Consiglio provinciale di Benevento, e riguarda l'iniziativa edilizia preminentemente privata. Vi è una edilizia eminentemente privata, per essa abbiamo un contributo dello Stato che può arrivare anche al 100 per cento, ed è un bene; ma questo contributo, si domanda, è ragguagliato a quello che era il valore dell'abitazione distrutta, oppure questo contributo prescinde da quel valore, che è bassissimo, magari quello di un tugurio, di una casa senz'acqua e fognatura, e si aggancia all'obbiettivo di dare a questa gente finalmente una casa degna di chiamarsi casa, di almeno tre vani oltre i servizi? Questo è un punto da chiarire in anticipo. Il collega Misefari, esperto in materia di terremoti, mi ha detto che a Reggio Calabria, sudando le proverbiali sette camicie, si è riusciti a strappare una interpretazione della legislazione vigente nel senso più favorevole che ho indicato. E noi evidentemente ci batteremo per questa interpretazione, perché darne un'altra sarebbe assurdo.

Ma questa interpretazione io penso che calzi benissimo per il caso di quei proprietari di un singolo alloggio da essi stessi abitato. Ma per il proprietario di più alloggi, che egli dava in locazione, se arriviamo a questa interpretazione di commisurare il contributo ai tre vani moderni e non al valore della casa preesistente, veniamo in questo caso a creare un'altra ingiustizia. Sorgono infatti altri problemi: quel proprietario fittava la casa precedente per un fitto modesto, adeguato al suo valore bassissimo. Ricostruirgli a totale carico dello Stato una casa moderna, che egli fitterebbe ad un nuovo alto livello, significherebbe fare a questo proprietario un doppio regalo vistoso. E naturalmente chi ci rimettebbe è l'inquilino, che dovrebbe pagare il fitto nuovo assai maggiorato rispetto al vecchio. Sono punti, dunque, che vanno ben chiariti in partenza. E tutto questo dimostra come l'iniziativa pubblica in materia di edilizia avrebbe dovuto essere di gran lunga superiore a quella privata, e che, per esempio, per quanto riguarda le abitazioni date in fitto e rimaste danneggiate o distrutte, lo Stato si sarebbe potuto limitare ad un indennizzo ai proprietari ragguagliato al valore effettivo della casa distrutta, costruendo poi, esso Stato, direttamente, senza fare regali a nessuno, e fittando poi a canone basso ai sinistrati.

D'altra parte questa iniziativa della ricostruzione da parte dei privati suscita in noi altre gravi perplessità per quanto riguarda la sollecitudine e l'efficacia del congegno stabilito dalla legge. Riconosciamo che vi sono delle innovazioni e dei miglioramenti, come per esempio che si possa arrivare ad un atto notorio per stabilire il titolo di proprietà. È una gran cosa. Ma non so se le banche siano tenute ad attenersi rigidamente a questa innovazione sancita dalla legge. Questa varrà per il Ministero, ma, ripeto, non so se le banche, che amministrano denaro privato, si accontenteranno di un atto notorio di quattro persone. Vi sono anche i premi di acceleramento per chi costruisce entro sei mesi

dall'approvazione della perizia, e vi sono le sanzioni punitive per chi non ultima entro due anni. Però, onorevole Ministro, è nostro fondato timore che, malgrado le innovazioni, la procedura burocratica è ancora tale, che questi termini non potranno assolutamente essere rispettati, per cui malgrado ogni buona volontà non si potrà godere del premio di acceleramento, incorrendo magari, per giunta, nella revoca del contributo. Occorre considerare, inoltre, che si tratta di gente che non ha alcuna possibilità di anticipare le spese. La legge per Salerno, a questo proposito, era molto più generosa, in quanto faceva anticipare dallo Stato almeno il 30 per cento. Non è molto, ma è pur sempre meglio che nulla, come prevede il provvedimento odierno! Non risulta molto chiaro, inoltre, come va fatta la domanda, a chi deve essere indirizzata, entro quanto tempo va esaminata, ecc. ecc.: son tutte cose che vanno chiarite fino in fondo, per evitare il sorgere di equivoci e complicazioni che potrebbero ritardare considerevolmente l'opera di ricostruzione.

Avviandomi alla conclusione, debbo manifestare però altri dubbi ancora: in tutti questi centri mancano i geometri, mancano gli ingegneri; i funzionari dei lavori pubblici sappiamo tutti quanti siano; mancano le imprese, mancano gli edili degni professionalmente di questo nome: insomma, sono molto scettico sul fatto che l'iniziativa privata possa speditamente svolgere l'opera di ricostruzione. Quanto sarebbe stato più opportuno, invece, che fossero stati gli enti pubblici e locali ad assumere l'iniziativa, come previsto anche nella più volte citata legge per Salerno!

Ho terminato. Mi auguro che il signor Ministro abbia preso accurata nota delle proposte di fondo da noi avanzate, e che si adoperi affinché il Governo prenda l'iniziativa di presentare gli emendamenti che riterrà opportuni per venire incontro alle esigenze che dal nostro settore sono state e saranno manifestate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ebbi occasione di presentare, oltre una interrogazione generale su quello che è l'andamento dei danni del terremoto e dell'intervento statale, anche una interrogazione particolare per quanto riguarda la città di Napoli. Ci sorprese e rammaricò molto, infatti, che nel disegno di legge del ministro Sullo si comprendessero le quattro province di Caserta, Avellino, Benevento e Salerno, e non si facesse menzione alcuna di Napoli, che pure è stata provincia terremotata e che ha riportato danni ingentissimi: più di 4.000, infatti, sono state le richieste relative ad edifici lesionati.

Ho quindi presentato un ordine del giorno. La situazione napoletana è questa: il terremoto è intervenuto, non soltanto come fattore diretto di nuovi danni agli edifici della città, ma anche, e molto più pesantemente, come fattore indiretto, ossia come elemento concausale, a determinare crolli o lesioni di un forte numero di edifici, che già erano sostanzialmente danneggiati nella loro struttura statica dalla guerra e che non sono stati riparati, per l'attuazione o imperfetta o ritardata della legislazione sui danni di guerra. È noto che in tutto il sistema giuridico italiano il fattore concausale, quando determina una conseguenza che si assomma alla precedente, dà diritto all'indennizzo: e questo è appunto il senso del mio ordine del giorno.

Sorge un ostacolo: il vincolo della edilizia antisismica. Ritengo che, almeno per le grandi città, sarebbe opportuno poter prescindere da tale vincolo. In ogni modo io raccomando adesso alla sua attenzione questa situazione, sulla quale ho presentato un apposito ordine del giorno. Io ritengo che per le grandi città si potrebbe anche prescindere dal vincolo dell'edilizia antisismica, considerando che il terremoto ha avuto degli effetti concausali su una causa originaria che trovava la sua origine in un fattore esterno quale il danno bellico. Ho presentato in proposito un ordine del giorno, e presenterei anche un emendamento, se ella lo ritiene opportuno, in modo da eliminare per questi casi quel vincolo di subordinazione all'edilizia antisismica stabilito nell'articolo 5. La Commissione può prendere le decisioni che vuole, ma desidero sottolineare che è una cosa che urta contro il senso di giustizia il fatto che, provvedendosi a situazioni di questo genere, si prescinda da quello che è, come conglomerato cittadino e urbano, il più danneggiato di tutti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roberti, e la prego di farmi avere il suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

PAPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso esimermi da alcuni adempimenti, che anche se di carattere apparentemente formale ne assumono uno sostanziale per quanto riguarda la manifestazione dei sentimenti delle popolazioni colpite. Devo dun-

que, a nome delle popolazioni, ringraziare il Presidente e i componenti della delegazione che si recarono sul posto e ci dettero l'esempio e la dimostrazione di un lavoro molto proficuo ed attivo, e che certamente resterà in quello che sarà il risultato della legge. Oltre tutto mi auguro che, alla fine di questa discussione, il Presidente vorrà, per sodisfazione generale della Commissione, dare anche una relazione degli accertamenti compiuti, delle impressioni riportate e delle cose viste e constatate, in modo che tutti i Commissari ne possano avere conoscenza.

Il disegno di legge odierno aveva lasciato adito a molte speranze, in quanto annunciava provvedimenti per la rinascita e la ricostruzione delle zone colpite. Certamente la rinascita delle nostre zone involgeva problemi di fondo di tutto il sistema economico e sociale delle due province. Sarebbe stata l'occasione buona per fare un punto e una critica dell'opera fatta, e guardare a largo raggio a quanto da farsi. Si imporrebbe, infatti, la discussione del se convenga allo Stato, del se convenga a noi, del se convenga alla società ricostruire questi comuni sulle stesse basi e nelle stesse zone, oppure se non si debba ricostruire con criteri modernissimi sulla base della civiltà che incalza, come diceva il Presidente, portando un rivolgimento sostanziale in tutta l'impostazione attuale della vita sociale moderna. È una questione da discutere ampiamente. Io sarò obbiettivo, e dirò che potremmo fare anche in questa sede una critica generale della situazione. D'altra parte vari problemi sono venuti già fuori dagli interventi e dalle constatazioni che abbiamo fatte e dai dati che ci sono stati forniti. Il nostro Presidente — del resto — non ha mai mancato di accertare diligentemente alcuni dati fondamentali, come quelli del censimento della popolazione del 1951 e del 1958, e le percentuali di emigrazione delle popolazioni: molte volte siamo arrivati a percentuali di esodo del 25 o 30 per cento. Tutto questo avrebbe dovuto suggerire in una visione molto più completa l'utilizzo delle forze del lavoro nelle stesse nostre zone quando, in generale, si attraversa una intensa crisi per mancanza di mano d'opera. Certo se ci fossimo trovati pronti a trasformare questa mano d'opera in mano d'opera industriale, avremmo potuto fronteggiare diverse situazioni.

Ma d'altra parte, mentre la casa brucia, e più ancora arde, noi non possiamo allargare il nostro obbiettivo a problemi che pur richiederebbero mesi di studio e di lavoro. Per cui ritengo che ognuno debba portare il proprio contributo concretamente a questo provvedimento che in misura più limitata può provvedere solamente alla ricostruzione degli edifici colpiti.

Ovviamente mi riserverò, anche per quanto riguarda la mia responsabilità, di presentare alla fine di questo dibattito un ordine del giorno, col quale inviterò il Governo a presentare disegni di legge in materia di industrie e di agricoltura per procedere alla necessaria trasformazione radicale dell'economia di quelle due province; e il discorso potrebbe allargarsi a tutta quanta la regione campana, o addirittura a tutto il Mezzogiorno. Per quanto riguarda questa parte generale, che per il momento conferma una profonda aspirazione di rinnovamento, non posso che fare un augurio a me stesso: che il domani possa darci forze più numerose per intervenire con altra possibilità ed incidenza nelle cose.

Anche per quanto riguarda le provvidenze disposte dal presente disegno di legge, io devo subito dichiarare che il provvedimento, anche se si presenta organico nella sostanza, risulta però insufficiente nelle somme stanziate.

A questo proposito, passando subito al concreto, dirò che la insufficienza delle somme stanziate si rileva a prima vista. Con il Presidente della delegazione e gli altri parlamentari e funzionari presenti, fu rilevato che per la sola provincia di Benevento occorrevano dai 20 ai 30 mila vani; ed evidentemente un numero doppio di vani necessita per la provincia di Avellino, tenendo presenti le proporzioni accertate fino ad oggi secondo cui due terzi dei danni li avrebbe subiti la provincia di Avellino e un terzo quella di Benevento, come risulta anche dalle cifre fornite dall'onorevole Ministro nella risposta alle interrogazioni presentate. Sarebbero quindi in totale una ventina di migliaia di vani da ricostruire. E si vede subito come le somme stanziate siano insufficienti. E mi ricollego poi a quanto diceva l'onorevole relatore, e cioè che è sperabile che questa volta il Governo non voglia rimandare i problemi, ma voglia affrontarli nel loro complesso, in modo da non iniziare opere che poi imarranno incompiute. In conseguenza di ciò pensiamo che, sia pure nei limiti di prospettiva del bilancio attuale, i 19 miliardi siano insufficienti. Io ho presentato un emendamento per portare la cifra a 75 miliardi, divisi in tre annualità.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Forse ho capito male. Ella ha parlato di circa 20 mila vani. Ma 20 mila vani costano molto

meno di quanto preventivato. Quanto calcola a vano?

PAPA. Calcolando 500 mila lire per vano sono in tutto circa 10 miliardi, soltanto per i nuovi vani da costruirsi. Ma mi pare che i nuovi vani rappresentino una percentuale ben minima nei confronti di tutto il resto delle spese. Si tratta infatti di 20 mila vani da costruirsi *ex novo*, ma poi vi sono tutti i vani da riparare e ricostruire in sito.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma una spesa di 500 mila lire per vano mi sembra esagerata.

PRESIDENTE. I vani esistenti sono complessivamente circa 200 mila. Vi è forse in queste cifre un po' di confusione fra alloggi e vani.

PAPA. Infatti stavo parlando di vani.

Altro punto: le opere pubbliche. L'articolo 16 del provvedimento in esame stabilisce in proposito che « l'importo del contributo è commisurato al 50 per cento della spesa preventivata ». A nostro avviso invece l'intervento dello Stato — anche in base alle dirette constatazioni della delegazione dei componenti la Commissione lavori pubblici — dovrebbe essere totale. Le condizioni degli enti locali presentano infatti tali sfasature economiche e di bilancio, che non mi sembra si possano richieder loro dei sacrifici. Però poiché anche questi enti debbono dar prova in determinate occasioni, di voler contribuire al risanamento di tristi situazioni createsi, ho presentato un emendamento con il quale mi limito ad elevare il contributo dello Stato dal 50 all'80 per cento.

Sorge a questo punto il problema degli edifici privati, e soprattutto quello del pagamento delle quote. Noi tutti conosciamo qual è il reddito delle popolazioni delle zone colpite. Si tratta di un reddito molto basso, che non permetterebbe loro di poter usufruire dei benefici previsti dalla legge. Se infatti non si ridurrà la quota mensile di fitto o di riscatto (e in tal senso ho presentato un emendamento), si rischia di pervenire alla triste conclusione cui si è giunti a Benevento, dove la quota di ammortamento per il riscatto degli alloggi raggiunge le 15.000 lire mensili, di fronte a un reddito che il più delle volte non tocca le 30.000!

Per quanto riguarda il contributo ai privati che intendono costruire, debbo muovere una prima osservazione. L'articolo 3 pone un limite di tre milioni per ciascuna unità immobiliare. Tale cifra mi sembra insufficiente, in quanto sono molti gli edifici con notevole consistenza vanica, e per i quali tre milioni rappresentano una somma irrisoria. Senza volere stavolta fare una questione di reddito, debbo tuttavia ricordare un interesse generale alla conservazione del patrimonio edilizio. Tale interesse verrà defraudato, se non sarà operato nei confronti dei proprietari un intervento statale tale che dia loro una convenienza alla ricostruzione.

Il medesimo discorso vale anche per quanto riguarda la imposta complementare, che il più delle volte trae la sua origine dal reddito proveniente dalla locazione dei fabbricati. È perciò che con apposito emendamento ho proposto di abolire i tre punti *a*), *b*) e *c*) del citato articolo 3, lasciando una sola, unica categoria, ed evitando ogni palese discriminazione.

Sempre nel campo dell'iniziativa privata, intendo sottoporre all'attenzione del Governo il problema del finanziamento delle cooperative, che potrebbe sortire utili risultati, facendo pervenire alla ricostruzione di alloggi più rispondenti alle esigenze prospettate.

Per quanto riguarda l'edilizia rurale, mi sembra che in questo settore la legge presenti una manchevolezza, in quanto l'articolo 15 prevede la nuova costruzione di alloggi, ma non la riparazione o la ricostruzione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche questo è compito della Cassa per il Mezzogiorno.

PAPA. Molte amare esperienze si sono avute nel settore dell'agricoltura: nonostante l'esistenza di articoli e leggi, infatti, il più delle volte non vi erano i fondi adeguati. Ancor oggi noi demanderemmo il compito del finanziamento della edilizia rurale alla Cassa del Mezzogiorno.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per una parte...

PAPA. Fno al 60 per cento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La quale parte però sarebbe aggiuntiva, onorevole Papa, dei 20 miliardi dello stanziamento. In ogni caso non toglierebbe alcun diritto di valersi della procedura ordinaria.

PAPA. Questo non è ben chiarito.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo anche presentato un emendamento correttivo.

PAPA. Anche io ho presentato un emendamento correttivo, proprio in questo senso di lasciare al beneficiario eventualmente l'alternativa delle due soluzioni, o quella della legge ordinaria o quella della Cassa del Mezzogiorno.

Quindi non trovo su questo terreno motivi di compiacimento. Ma avremo nella esecuzione della legge anche dei problemi grossi di

trasferimento di centri abitati, e cioè Toccocaudio, che non potremmo visitare, e Apice e Melito Irpino che abbiamo visitati. Nella legge non vi sono particolari disposizioni per questi tre centri. Noi invece avevamo avuto l'impressione che per questi tre centri vi è la volontà generale di spostarli di parecchi chilometri, e quindi di una ricostruzione *ex novo*. È evidente che la disposizione del contributo del 10 per cento sulla intera costruzione allorquando determinati vani non possono essere ricostruiti nella sede precedente, ma in una nuova sede determinata dallo stato di necessità, sia del tutto insufficiente perché non ci troveremmo di fronte a casi isolati, ma col problema dello spostamento dell'intero abitato.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Papa ha ragione. Per semplificare, posso dirle che tra gli emendamenti distribuiti vi è un emendamento che pone questo a carico della Cassa del Mezzogiorno.

PAPA. L'onorevole Ministro ha annunciato che vi è una disposizione *ad hoc* per il caso da me prospettato, e la esamineremo a suo tempo. Evidentemente questo è uno dei problemi più grossi. La delegazione ebbe modo di accertarsi delle condizioni di questi centri, e il Presidente, diligentemente oltre che sapientemente, ritenne di doversi soffermare particolarmente su tale situazione. Del resto credo che sia stata, almeno per i più giovani una delle esperienze più interessanti aver seguito il Presidente attraverso quei comuni per la chiarezza e la concretezza con cui il sopraluogo è stato compiuto.

Un altro grosso problema è costituito dalla sistemazione urbanistica. La legge prevede un sistema nuovo, che snellisce il compito. Sono stati però esclusi dalla preparazione delle varianti ai piani regolatori o di sistemazione i capoluoghi di provincia, vale a dire Benevento e Avellino, e non riesco a capire il perché. Mi sembra quasi una punizione ai due capoluoghi, che pure hanno avuto tanti danni.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anzi, è il contrario, è un atto di riguardo. Poiché i piani di ricostruzione sono attuati di ufficio, sentite le amministrazioni comunali, è parso al Governo che agire d'ufficio nei confronti dei due capoluoghi significasse fare un grosso torto a quelle amministrazioni comunali.

PAPA. I comuni si troverebbero a sopportare nuovamente le spese.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non so se Avellino rientrerà nelle zone sismiche, ma Benevento già vi è compresa.

Ora, per quanto concerne il problema di Benevento, si ritiene sia possibile fare un affronto di questo genere ad un'amministrazione comunale?

PAPA. La legge prevede, per la preparazione di un piano regolatore o la variazione di uno esistente, sei mesi che a me paiono un po' eccessivi. Iniziare con sei mesi unicamente per tale approntamento, significherà andare al di là del tempo necessario.

Siccome è di tutti la volontà di concludere presto e bene, mi proponevo di suggerire di portare i sei mesi di cui sopra a tre mesi, così come i 60 giorni successivi a 30 giorni. Capisco che tutto questo non è semplice ma abbiamo visto che, se sarà duro superare questo inverno (su tale argomento tornerò alla fine del mio intervento, quando accennerò alla provvisorietà degli alloggi), ancor più sarà impossibile prospettare la possibilità di affrontarne un secondo.

Riduzione dei termini da parte della legge, significa imporre un ritmo ancora più accelerato.

Disposizioni tributarie ed incentivazioni.

Per quanto concerne le disposizioni tributarie, la legge prevede delle sospensioni; a me pare che sia poco, in un caso come questo.

Vi è da tener presente, innanzi tutto, che le scosse telluriche si sono avute nel periodo di maggiore produzione, provocando una stasi generale.

Esiste un problema che viene sorgendo, soprattutto per alcuni centri, quello della continuità delle attività commerciali. I negozi sono stati sloggiati, in quanto i relativi fabbricati sono stati dichiarati pericolanti.

Mi si consentirà di rivolgere richiesta affinché si provveda, in via eccezionale, per questi commercianti. Evidentemente, quando il centro cittadino viene offeso come lo è stato, ad esempio, a Colle Sannita, fino a che non esisterà la possibilità di trasferire i commercianti di cui sopra in baracche *ad hoc*, esisterà, nei riguardi di tale categoria, un problema di reddito.

È evidente che voler frazionare ed ampiamente particolareggiare l'intera situazione, può significare, addirittura, creare un danno al quadro generale. Certo è, comunque, che non possiamo dimenticare certi dati di fatto. È per questo che presenterò un emendamento con la richiesta della esenzione, per i centri maggiormente colpiti, dalle imposte e sovrimposte sui redditi agrari, sui fabbricati, e sui redditi di ricchezza mobile.

Noi tutti abbiamo potuto constatare, recandoci sul posto, l'importanza ed il peso di certe situazioni. Vorrei richiamare, a proposito di quanto detto, l'attenzione del relatore.

Incentivazioni. Incomincerò sottolineando come il disegno di legge al nostro esame non riesce ad essere, e non può esserlo — per le ragioni che si vanno dicendo — un provvedimento per la rinascita delle zone colpite; è però possibile che esso costituisca un risanamento di carattere edilizio.

Che cosa intendo dire con « risanamento edilizio » ?

Si è potuto constatare come i fabbricati esistenti sulle zone colpite, siano stati eretti senza alcun rispetto delle norme antisismiche. Lo Stato ha interesse a prevedere, molte volte, questo fenomeno, anziché provvedervi successivamente. Noi tutti siamo a conoscenza della situazione esistente e sappiamo come se in tal senso si fosse agito prima, ora l'onere dello Stato sarebbe di molto inferiore anche a quello predisposto.

Allora, noi dobbiamo — anche per quei comuni che non sono stati direttamente interessati dalle scosse telluriche, ma che hanno necessità delle stesse opere di risanamento — dobbiamo prevedere degli incentivi per il risanamento edilizio: incentivi atti ad incoraggiare l'iniziativa privata a modificare determinate situazioni.

L'onere relativo potrebbe sembrare non indispensabile, in questo momento. Ma è chiaro come esista un interesse dello Stato ad eliminare certe condizioni, onde non doversi trovare, in futuro, di nuovo di fronte alle attuali situazioni. Questo potremmo ricollegarlo con quello che riguarda il finanziamento di cooperative o di altre opere, in maniera da poter dare la possibilità alle due province di procedere a questo risanamento generale. Lo spettacolo che abbiamo visto a Melito è comune a tutti gli altri comuni delle province di Avellino e Benevento. Voi avete potuto constatare quale sia l'amarezza di quelli che rappresentano in questa sede quelle condizioni di vita non degne di una società civile. È bene che l'Assemblea si renda conto di queste necessità e situazioni. Il terremoto ha scatenato oltre che le forze della natura, anche passioni in tutte le direzioni. Spero di riuscire a restare nei limiti freddi di una discussione che tende a risanare certe situazioni. Ma mancherei al mio dovere se non richiamassi gli onorevoli componenti della Commissione a valutare queste situazioni anche al di là del freddo schema della legge. Sono zone che hanno necessità immediate, che reclamano il diritto alla vita. Ecco perché insisto che non si lesini e non si trovino altre scusanti ed altri appigli per rimandare o negare. La gara del municipalismo già comincia. Un collega della sinistra ricordava il Mugello, qualche altro potrà ricordarci Terni, poi verrà fuori Rieti. Tutti abbiamo volontà e capacità di adempiere il nostro dovere di rappresentanti della nazione. Ma oggi noi stiamo discutendo questo disegno di legge. Noi lo riteniamo insufficiente, specialmente nello stanziamento dei fondi. Un depauperamento ulteriore di esso significherebbe deludere le speranze delle nostre popolazioni. Ella ha visto, signor Presidente, la situazione di disagio, che è veramente preoccupante. Si parlava delle baracche, e l'onorevole Ministro diceva che forse entro la fine di ottobre si riuscirà a provvedere integralmente. Io lo auguro, ma ho in proposito una certa diffidenza, diffidenza non dovuta solo all'opera del Governo, ma a tutti i fattori generali.

In conseguenza, per completare oggi questo quadro, io penso che si potrebbe aumentare la spesa di 600 milioni prevista a disposizione del Ministero dell'interno per interventi assistenziali, e aumentare questa somma trasferendola alla costruzione dei baraccamenti. Di fronte al freddo, alla pioggia, alla neve di Ginestra, di Montecalvo e tante altre località, noi rappresentanti di quelle province ci sentiamo altamente responsabili di quanto potrà accadere, e non so se il civismo, l'educazione e il senso di responsabilità che hanno dimostrato quelle popolazioni potrà mantenersi in una situazione di tanta tragedia, miseria e necessità. Ecco perché penso che dobbiamo fare di tutto perché l'inverno venga affrontato dalle popolazioni in condizioni da poterlo superare. Altrimenti non potremo avere tranquillità di coscienza.

Queste sono le ragioni del mio emendamento, che propone di aumentare questa somma a 2 miliardi e di destinarla tutta alla costruzione di baraccamenti prima dei rigori del prossimo inverno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Papa per il suo intervento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, signor ministro, intervengo brevemente per rilevare il disagio verificatosi nelle popolazioni mugellane quando ebbero conoscenza della portata del disegno di legge attuale. E non tanto perché quei cittadini non comprendessero la vastità e la gravità delle scosse telluriche del-

l'agosto del 1962 in alcune province meridionali, ma perché non vedevano quale potesse essere il motivo che induceva il Governo a provvedere alla soluzione dei gravi problemi che si sono aperti in quelle province, dimenticando che già da anni cittadini di altre province colpiti da identiche calamità, non avevano ricevuto se non parzialissimi provvedimenti di emergenza. E non è che queste popolazioni non siano sensibili alla solidarietà nazionale, anzi comuni e cittadini generosamente hanno contribuito alla solidarietà nazionale attraverso la catena della solidarietà, nella misura in cui le loro condizioni economiche lo consentivano. Tuttavia non vi è dubbio che vi è un problema che deve essere inderogabilmente affrontato e necessariamente risolto, cioè il problema di popolazioni che da due anni si trovano anche esse in estrema difficoltà, e quindi hanno necessità di appellarsi alla solidarietà nazionale, così come è giusto che sia in situazioni del genere. L'onorevole Ministro è al corrente della situazione, perché vi sono stati interventi di autorevoli parlamentari, vi sono proposte di legge che da due anni attendono di essere discusse, e non sono mancati infine gli interventi di Consigli comunali che all'unanimità chiedevano un intervento, che poi non era di portata tale da non poter essere affrontato.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Papa, e le sue espresse preoccupazioni. Ma pur rendendomi conto della emergenza, della gravità e della vastità dei problemi che si sono aperti nel Mezzogiorno dopo le scosse telluriche del 1962, penso che non è possibile che non vi sia una visione che ci consenta di non dover prendere due misure diverse e contrapposte, così come sembrava volesse sollecitare l'intervento dell'onorevole Papa.

Ora, loro sanno che da due anni i cinque comuni del Mugello, dei quali quattro almeno sono riconosciuti zone depresse, furono colpiti nel 1960 anche essi duramente da fenomeni tellurici, e le conseguenze di tale evento sussistono attualmente.

PRESIDENTE. La discussione sull'argomento da lei toccato, onorevole Mazzoni, concernendo materia che è all'ordine del giorno in sede referente, dovrebbe seguire — a meno che la Commissione non disponga altrimenti — lo svolgimento degli argomenti posti all'ordine del giorno in sede legislativa.

MAZZONI. Mi sono permesso di fare questo preambolo per collegarmi, appunto, alla discussione in atto.

Vorrei soltanto ricordare, per giungere poi alla conclusione, che in un paese come Scarperia, su una popolazione di cinquemila abitanti vi sono 109 abitazioni civili dichiarate inabitabili; 79 dichiarate parzialmente abitabili; 145 gravemente lesionate; 322 lesionate; 50 con lievi lesioni. Vi sono, altresì, edifici pubblici, tra cui il comune, che debbono essere ricostruiti.

Noi avevamo inviato — a firma degli onorevoli Anzillotti, Codignola e Mazzoni — al presidente Aldisio, una lettera con la quale si chiedeva che fossero assegnate alla Commissione, in sede legislativa, le due proposte di legge, di cui ella, onorevole Presidente, ha fatto testè menzione. Ritorno sull'argomento avanzando formale richiesta.

Non potrebbero comprendere, le popolazioni a cui mi riferisco, che si addivenga ad un provvedimento, pure parziale ed insodisfacente — come hanno detto altri colleghi — ma che pur sempre dimostra la solidarietà nazionale, e che contemporaneamente, si lasci senza soluzione un problema che attende ormai da due anni. Io domando se le proposte in oggetto non possano essere discusse contemporaneamente, onde provvedere a sodisfare la legittima attesa di migliaia di cittadini che ancora vivono nei baraccamenti.

Tale formale richiesta io rivolgo al Presidente della nostra Commissione, perché si faccia parte diligente presso il Presidente della Camera circa il trasferimento delle proposte dalla sede referente alla legislativa.

PRESIDENTE. Ella si è inserita, onorevole Mazzoni, nella discussione di una legge, chiedendo un provvedimento concernente proposte di legge che sono sì all'ordine del giorno, ma in sede referente. Conseguentemente debbo farle rilevare che, secondo la procedura, ella avrebbe dovuto chiedere, all'inizio della seduta, l'inversione dell'ordine del giorno, onde poter formulare la sua richiesta. Allo stato attuale delle cose, salvo una diversa volontà della Commissione, io dovrei rinviare, al termine della discussione completa dei provvedimenti che sono all'ordine del giorno in sede legislativa, l'argomento al quale ella fa cenno.

Comunque, se i colleghi ritengono che il Presidente debba formulare la richiesta di cui l'onorevole Mazzoni si è fatto interprete, mi adeguerò alla volontà della Commissione. Resta, però, ben chiaro che un abbinamento delle proposte di legge a cui ha accennato l'onorevole Mazzoni con il disegno di legge in esame non è possibile. Vi potrà essere una rapida discussione, forse una discussione con-

giunta dei provvedimenti, ma un abbinamento è precluso dal regolamento.

DE CAPUA. Io sono relatore delle proposte di legge a cui ha fatto cenno l'onorevole Mazzoni; mi permetto, perciò, di inserirmi nella discussione.

Giudicando freddamente la questione, io sono del parere che per le due proposte di legge di iniziativa parlamentare si debba chiedere il passaggio dalla sede referente a quella legislativa.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La questione procedurale non è di mia competenza, ma per il passaggio si deve supporre che esista il consenso del Governo, essendo illogico di fare poi delle riserve.

Io debbo far presente, quindi, che esiste una serie di difficoltà, la prima delle quali a carattere oggettivo. La legge che stiamo discutendo non è né una legge dell'Irpinia, né del Sannio, bensì una legge di tutto il territorio nazionale, concernente il terremoto dell'agosto del 1962. Si vuol fare una legge speciale per il Mugello? Ma non l'abbiamo fatte né per l'Irpina, né per il Sannio... Se vi fosse la richiesta di includere tutti i terremoti, da una certa data in avanti, noi potremmo dire: « ai terremoti avvenuti da due anni a questa parte si applicano le seguenti provvidenze ». Ma perché sì al Mugello e no, per esempio, a Rieti? Perché bisogna trascurare Rieti...?

Ora, a parte il problema della data — ciascuno vuole che si cominci dall'anno in cui è avvenuto il fenomeno in una determinata zona — esiste anche quello della spesa. Se si tratta di toccare i 20 miliardi stanziati per il terremoto del 1962, se si tratta di far gravare sugli stessi provvedimenti per terremoti antecedenti all'agosto di quest'anno, io debbo oppormi, perché farebbe pessima impressione (nessun uomo poltico si sentirebbe di assumerne le responsabilità) ridurre le provvidenze verso un terremoto nei confronti del quale l'opinione pubblica è stata così comprensiva.

Quanto poi al motivo per il quale non sono stati adottati determinati provvedimenti, questo non riguarda l'attuale Governo ma altri. Io non so perché il Ministro Zaccagnini non abbia presentato un disegno di legge. Vi saranno state delle ragioni, che io però in questo momento non conosco. Quindi dovrei fare una riserva, sia sull'accertamento dei danni precedenti, sia sull'onere della spesa. Però, siccome non desidero dimostrare di avere una posizione preclusiva nei confronti di queste proposte, non ho difficoltà nella prossima settimana a discutere in sede referente la cosa, per analizzare i termini obbiettivi e di spesa. E se raggiungiamo un accordo possiamo andare anche in sede legislativa.

Ma se voi chiedete adesso la sede legislativa, io faccio riserva di parlarne in Consiglio dei Ministri, non essendo autorizzato a rendere retroattiva una legge che riguarda esclusivamente il terremoto del 1962.

PRESIDENTE. Evidentemente una richiesta di passaggio dalla sede referente a quella legislativa di un provvedimento che fosse approvata con la riserva del Governo avrebbe scarsa efficacia, nel senso che in qualsiasi momento la discussione dei provvedimenti potrebbe essere riproposta per la sede referente. Le proposte di legge di cui si tratta sono state presentate una dallo stesso onorevole Mazzoni l'altra dall'onorevole Cappugi; vi è poi una terza proposta da parte dell'onorevole Vedovato, tutte riguardanti il terremoto del Mugello.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. E per l'appunto dovrebbe essere incluso anche quest'ultimo. Non vedo perché dovremmo includere i terremoti del 1960, e non anche quelli avvenuti nel 1961. Qui si tratta di provvedimenti retroattivi. Questo Governo si è preoccupato dei terremoti avvenuti nel 1962. I Governi precedenti avranno avuto le loro ragioni per provvedere diversamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi dopo le precisazioni dell'onorevole ministro insistono nel richiedere il passaggio in sede legislativa delle proposte di legge Mazzoni e Cappugi, o preferiscono, nell'intento di giungere ad una intesa, continuare la conversazione che si è aperta?

MAZZONI. Credo che la riserva dell'onorevole ministro non impedisca la possibilità del proseguimento della discussione, salvo che non vi fosse l'intenzione del Governo di provvedere anche a queste esigenze, o di assumere una posizione contraria, o eventualmente di richiamare la discussione in sede referente qualora vi fossero delle motivazioni politiche.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io chiedo che il Presidente della Camera sia informato della riserva del Governo. Niente altro.

MAZZONI. Sono due anni che questi cittadini soffrono. La inadempienza dei precedenti Governi non può essere addetta a scusante del proseguimento di carenze di successivi Governi. Penso quindi che si debba presentare la richiesta per la sede legislativa, salvo poi esaminare il merito. E il Governo

attuale dovrà dirci come intende agire per risolvere questo problema che attende da tempo.

AMENDOLA PIETRO. Il collega Mazzoni insiste soltanto per la sede legislativa, non per l'abbinamento.

PRESIDENTE. Ho già precisato che non è possibile l'abbinamento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Faccio riserva di dare risposta su questo dopo averne parlato in Consiglio dei Ministri, data la delicatezza della situazione e dato che non sono autorizzato a decidere in merito. Chiedo quindi che questa mia riserva, motivata dalla necessità di riferire in Consiglio dei ministri, venga resa nota alla Presidenza della Camera.

MAZZONI. La riserva sulla posizione delle proposte non inficia le eventuali decisioni del Ministero circa il contenuto delle proposte stesse.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma non posso fare una legge senza stanziamenti, estendendo *sic et simpliciter* retroattivamente i benefici di questa legge a tutti i terremoti avvenuti ad esempio dal 1960 in avanti! Se voglio fare una cosa seria, devo collettivamente stabilire quale è l'ammontare della spesa e dove trovare gli stanziamenti. E poiché non sono né il ministro del bilancio né il ministro del tesoro, ho il dovere di parlarne in Consiglio dei ministri e avere l'adesione dei due colleghi del bilancio e del tesoro sulla somma messa a disposizione. Perché se volessimo invece impiegare solo questi 20 miliardi per tutti i terremoti dal 1960 in poi, il problema sarebbe risolto. Ma a questo mi oppongo io, e si oppone il Consiglio dei ministri, che ha stabilito questa cifra unicamente per i terremotati del 1962. L'altra soluzione possibile è dunque una legge retroattiva generale. Fatta questa, basterebbe poi una leggina che dicesse che le disposizioni della legge ora in esame sono estese a tutti i terremoti avvenuti dal 1° gennaio 1960 in poi e che alla copertura delle somme relative si provvede in un determinato modo. E direi che, a parte il finanziamento che non posso fornire, sarebbe una soluzione logica. Nessuno lo esclude. Il problema sussiste solo quale problema quantitativo di spesa. Io sono Ministro dei lavori pubblici, e non del bilancio o del tesoro. Non dico quindi né di no né di sì. Dico che ne parlerò in Consiglio dei Ministri e poi riferirò.

MAZZONI. Ma credo che questo non osti alla richiesta di passaggio in sede legislativa. Io insisto.

PRESIDENTE. Vi è una preclusione procedurale. Posso mettere ai voti la richiesta dell'onorevole Mazzoni solo previa inversione dell'ordine del giorno, che in questo momento non è possibile chiedere. Per poter procedere debbo quindi essere autorizzato dalla cortesia dei componenti la Commissione. Permettono che si giunga ad una votazione? Se tutti sono consenzienti, si può votare sulla richiesta, sia però chiaro che esiste una riserva da parte dell'onorevole Ministro, riserva che sarà sciolta dopo la consultazione del Consiglio dei Ministri.

MAZZONI. Se la Commissione, cortesemente, acconsente ad esprimere un suo parere, non vedo perché io non debba chiederlo. Starà poi alla discrezione del Presidente della Camera valutare se ritiene o meno di concedere la sede legislativa.

È evidente che un impegno così generico del Ministro potrebbe portarci alla fine della discussione del presente disegno di legge, senza un chiarimento che dia le garanzie necessarie per la soluzione di un problema, che è precedente nel tempo, d'accordo, ma è anche esso della stessa natura e della stessa gravità, anche se più limitato nell'ambiente, di quello creatosi nel Mezzogiorno.

VETRONE. Poiché ella ha fatto un richiamo alla procedura, appellandosi eventualmente ad una cortesia da parte della Commissione, io mi trovo a disagio, perché in tal modo dovrei essere cortese nei riguardi del collega Mazzoni, ma scortese nei riguardi del Governo. Questo perché la cortesia che si fa in un senso significa scortesia nell'altro senso.

Proporrei perciò di seguire la procedura normale.

AMENDOLA PIETRO. Dal momento che il collega Mazzoni non fa la richiesta dell'abbinamento, noi potremmo accogliere la sua richiesta. È evidente che il Presidente della Camera terrà sospesa la decisione al riguardo finché non arriverà lo scioglimento della riserva da parte del Ministro.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. A queste condizioni, posso accettare.

DE CAPUA. Mi ritengo sodisfatto delle dichiarazioni del Ministro. A me interessava non discriminare i terremotati. Pregherei quindi l'onorevole Mazzoni di ritenersi anche lui sodisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Con la preghiera al Ministro di disporre gli accertamenti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli accertamenti spettano a me. Li farò fare subito; senz'altro.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mazzoni di non insistere nella richiesta formale.

Io mi farò interprete, nei confronti del Presidente, dello scambio di idee avvenuto questa mattina in Commissione.

Non so se la procedura sia del tutto ortodossa, ma in sostanza si tratta di chiedere il passaggio in sede legislativa delle proposte di legge di cui abbiamo parlato non appena le riserve formulate dal Ministro verranno meno.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La riserva la posso sciogliere anche nei confronti dello stesso Presidente della Camera.

CAIAZZA. Quale firmatario della proposta di legge n. 2740, aderisco a questa soluzione.

PRESIDENTE. È una soluzione per la quale vi è stata da parte di tutti la massima buona volontà.

MAZZONI. Io pensavo che la lettera inviata all'onorevole Aldisio costituisse già atto formale perché all'ordine del giorno fossero posti i provvedimenti di cui trattasi.

CIBOTTO. Le disposizioni della legge che stiamo esaminando, riguardano soltanto i comuni compresi nelle zone dell'Italia meridionale, nelle quali si è avuto il terremoto?

MAZZONI. Quando si dice « terremoto del '62 »... È avvenuto soltanto nell'Italia meridionale.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Cascia non è nell'Italia meridionale.

MAZZONI. Quando si fissa un provvedimento nel tempo, si creano forzatamente condizioni di limitazione geografica.

VETRONE. Io debbo, innanzi tutto, adempiere un gradito dovere, quello di ringraziare il Presidente ed i colleghi che hanno fatto parte della delegazione che si è portata sul posto, anche a nome della popolazione.

La visita di detta delegazione è servita, a mio giudizio, non soltanto per una presa di visione diretta dei danni notevoli provocati dal terremoto, ma ha rappresentato un conforto per le popolazioni colpite.

Per quanto attiene alle considerazioni generali sul disegno di legge, debbo anzitutto premettere che il mio intervento è stato in larga misura ridimensionato dagli emendamenti che ci sono stati distribuiti, presentati dal Governo e dal relatore.

Mi limiterò, quindi, a qualche considerazione di carattere generale, ricollegandomi proprio ad un'affermazione fatta dal relatore quando ebbe a dire che il disegno di legge aveva una caratteristica e precisamente quella di legame tra il pronto intervento e l'intervento definitivo.

Noi ci siamo resi conto come, in effetti, detto legame tra pronto intervento e intervento definitivo, in sede pratica, abbia suscitato delle gravi perplessità, fino al punto da indurre il Ministro dei lavori pubblici a sospendere le riparazioni che si erano già iniziate, specialmente nella mia provincia di Benevento.

Tale decisione, non vi è dubbio, è conseguenza del fatto che, contemporaneamente al presente disegno di legge, si sta discutendo, in Parlamento, l'altro riguardante le nuove norme antisismiche: fare, quindi, delle riparazioni, tenendo conto di tali norme, sembrava impossibile; non farle, inutile. Mi pare, però, che, con gli emendamenti presentati dal Governo e dal relatore si sia scelta la strada di provvedere, comunque, alle riparazioni.

Questo è un problema di estrema importanza, e non come provvidenza proiettata nel futuro, bensì come provvidenza del presente, dal momento che è evidente che le case rapidamente riparate sostituiranno i baraccamenti.

Il primo emendamento presentato dal Governo riduce da 19.350.000.000 a 18.350.000.000 lo stanziamento previsto, per poi prevedere un miliardo sulla «1010», il che significa che detto miliardo dovrà servire proprio per le riparazioni...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...demolizioni, puntellamenti, riparazioni urgenti, baraccamenti.

VETRONE. Servirà anche per le riparazioni?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Teoricamente sì, ma soprattutto per demolizioni, ulteriori puntellamenti e baraccamenti.

VETRONE. Ho sottolineato questo punto, perché ritengo che vi sono delle abitazioni che potrebbero essere rapidamente riparate, ospitando così famiglie che attualmente si trovano sotto le tende.

Ad ogni modo, il punto cruciale, che sembrava quello delle riparazioni, sarebbe stato risolto, nel tempo. Le riparazioni saranno fatte, ma secondo le nuove norme antisismiche (laddove, evidentemente, questo è possibile, dal momento che dette norme riguardano anche lo scheletro della casa).

Quindi anche io spendo una parola a proposito di questi baraccamenti, che sono insufficienti soprattutto per il fatto che sarebbe stato stabilito che per ogni persona vi siano solo due metri quadrati. Mi rendo perfettamente conto che si tratta di ricoveri di fortuna, ma due metri quadrati a persona sono assolutamente insufficienti, tenendo conto che

questi sinistrati devono svolgere tutta la loro vita quotidiana nella baracca, e non soltanto dormivi. Un tipo di baraccamenti siffatto può andar bene per i militari, che dormono soltanto nelle baracche, ma hanno la mensa e le loro altre attività fuori. Richiamerei quindi l'attenzione del Governo su questo aspetto per me grave del problema e sulla necessità quindi di aumentare lo spazio già destinato ad ogni componente familiare, profittando dell'altro miliardo che è stato messo a disposizione anche per la costruzione delle baracche.

Dando una scorsa rapida ai diversi articoli del disegno di legge devo chiedere poi perché mai mentre nell'articolo 1 l'indicazione dei comuni sinistrati viene fatta con un decreto del Presidente della Repubblica, mentre invece quando si tratta di stabilire quali sono i comuni maggiormente interessati non viene neppure sentito il Consiglio dei Ministri, e il Ministro dei lavori pubblici emette il decreto relativo di individuazione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma questo sempre nell'ambito di quello che il Consiglio dei Ministri indica. Comunque, fate come volete. Sono disposto ad accettare l'emendamento.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma è previsto così per accelerare i tempi. E poi è una cosa che interessa gli altri Ministri.

VETRONE. Ma la mia era una semplice considerazione, non ho nessun emendamento in proposito.

Faccio poi osservare che mentre è stabilito un termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge per la emissione del decreto del Ministro, abbiamo invece all'articolo 11 che la gestione I.N.A.-Casa ha a disposizione soltanto trenta giorni dalla entrata in vigore della legge per disporre i piani di costruzione di alloggi. Non so come possa fare a provvedere la gestione I.N.A.-Casa in questi trenta giorni, non conoscendo magari ancora i comuni che rientrano nel decreto del Presidente della Repubblica. Proporrei, quindi, di mettere 30 giorni per il decreto del Presidente della Repubblica e 60 giorni per la gestione I.N.A.-Casa, o comunque di trovare altra soluzione conveniente.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È giusto. Possiamo elevare il termine da 30 a 90 giorni.

VETRONE. Molte altre delle osservazioni che volevo fare sono state superate dagli emendamenti annunciati dal Governo e dal Relatore.

Passo quindi alla edilizia rurale. Ho presentato al riguardo un emendamento che innova profondamento l'articolo 15 sulla edilizia rurale, integrato poi molto opportunamente dall'emendamento presentato dal Governo circa la possibilità che viene data al coltivatore di un fondo di provvedere direttamente, quando non si tratta di coltivatore sinistrato che ha avuto l'autorizzazione da chi ha titolo al contributo, e di provvedere direttamente senza autorizzazione qualora si trattasse di riscuotere la inerzia del proprietario per il coltivatore non sinistrato. Ed è stato anche molto opportunamente rilevato come non si debba trattare soltanto della ricostruzione della casa rurale, ma anche delle pertinenze di questa casa rurale. Devo perciò dichiarare tutta la mia sodisfazione su questo articolo riflettente la edilizia rurale, perché se effettivamente vogliamo trovare qualcosa di concreto in questo disegno di legge che richiami la parola rinascita contenuta nel titolo, io proprio in questo settore della campagna vedo un inizio della rinascita.

E ricordo a tale proposito che anche per i coltivatori in questo momento esiste un estremo disagio per il ricovero del bestiame e per la preservazione delle derrate agricole. Prego l'onorevole Presidente della Commissione di voler richiamare l'attenzione su questo problema da parte della Commissione dell'agricoltura. Si tratta soltanto di un intervento che a mio giudizio non richiede neppure un disegno di legge, perché si tratta di approntare dei ricoveri di fortuna, cosa che possono fare gli stessi coltivatori solo che siano messi a disposizione i pochi milioni occorrenti.

Inoltre anche io devo richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di estendere anche ai capoluoghi di provincia la provvidenza relativa ai piani regolatori o programmi di fabbricazione, soprattutto in relazione alla spesa che dovrebbe essere a carico dello Stato. E sottolineo che per quanto riguarda la città di Benevento, questa rappresenta l'unico capoluogo che era stato incluso nelle zone di applicazione delle norme sismiche della legge del 1937, e penso che anche la città di Avellino debba esserci inclusa.

A proposito di ciò, debbo fare un accenno a quella che è la rinascita delle zone considerate, così come prospettato dall'onorevole Amendola. Io sono fortemente preoccupato che, per la città di Benevento, il fatto di essere inclusa come unico capoluogo tra le zone dove vanno applicate le norme antisismiche, allontani le iniziative private a carattere industriale.

CURTI IVANO. L'instaurazione di aziende industriali, fatta con criteri e mezzi moderni, può largamente superare tutte le difficoltà. Tutto sta nell'applicare strutture in ferro ed in acciaio.

VETRONE. Un'industria, che si era orientata su Benevento, quando ha presentato il progetto al Genio civile si è sentita rispondere che lo stesso doveva essere altrimenti compilato...

Altra osservazione debbo farla all'articolo 24, laddove si parla di reintegrazioni ai bilanci comunali. Anche le camere di commercio vengono a perdere dei contributi; occorre, quindi, estendere detta reintegrazione anche alle stesse.

Per concludere debbo dire che fa una certa impressione il modo con il quale vengono fatte le assegnazioni di alloggi da parte dell'I.N.A.-Casa. Il disegno di legge prevede che detti alloggi vadano, innanzi tutto ai lavoratori aventi titolo sinistrati, poi ai lavoratori aventi titolo ma non sinistrati, in terza ipotesi vadano prima trasferiti all'Istituto delle case popolari e poi assegnati ai sinistrati senza alcun titolo.

Ora, dicevo, fa una certa impressione... Noi vorremmo vedere innanzi tutto sistemati i sinistrati e poi i non sinistrati. Proporrei, quindi, che la terza categoria passasse alla seconda...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Come può l'I.N.A. Casa, lasciare per ultimi quelli che pagano i contributi ?

AMENDOLA PIETRO. D'altronde, i lavoratori, anche se non sinistrati, chissà in quali baracche vivono...

VETRONE. D'accordo... Io ho detto che fa una certa impressione. Conclude richiamando ancora una volta l'attenzione del Governo sul problema che è urgentissimo in questo momento.

Noi stiamo facendo una buona legge. Le popolazioni lo avevano già compreso, prima di queste integrazioni proposte dal Governo. Non vorrei che noi approvassimo tale buona legge e che trovassimo le popolazioni stesse esasperate perché non ancora in possesso di un ricovero, sia pure provvisorio. Quindi, il problema dei baraccamenti è vitale.

DI NARDO. Molto brevemente, dal momento che ritengo si debba far presto e bene. D'altronde, una discussione più approfondita sarà fatta in sede di esame degli articoli, senza contare, poi, che quanto già detto dai colleghi è più che sufficiente per dar vita ad una buona legge.

Ritengo che il provvedimento che stiamo esaminando non possa risolvere tutti i problemi inerenti alla rinascita delle zone meridionali, in particolare di quelle colpite; la rinascita del Mezzogiorno e di tutte le zone di depressione economico-sociale dovrà trovare posto in un piano di programmazione organico generale tale da eliminare gli squilibri che oggi esistono in Italia. Tale programmazione potrà divenire operante e quindi sarà una cosa seria soltanto a condizione che essa verrà enucleata nell'ambito regionale. Sono fiducioso che ciò avverrà a seguito del nuovo indirizzo politico, del nuovo corso politico il cui fine è quello di elevare il livello economico-sociale dei lavoratori. Noi non possediamo un quadro esatto della reale entità dei danni; è chiaro, perciò, come non sia possibile dire in questo momento se i 19 miliardi circa saranno, o meno, sufficienti ad alleviare il disagio in cui si trovano quelle popolazioni meridionali, disagio ancora più aggravato dal terremoto.

Non vorrei, comunque, che tale somma avesse carattere limitativo per coloro che debbono ricevere i contributi. All'atto, per esempio, di fornire il contributo del 90 per cento ad un proprietario che ha ricostruito il suo alloggio, non vorrei che lo stesso non potesse essere erogato perché i 19 miliardi non bastano. L'esperienza ci insegna come ci si trovi frequentemente nelle condizioni di non poter sodisfare — nell'ambito di una legge — tutte le necessità, perché i fondi sono esauriti. Bisogna fin da questo momento stabilire che tutti dovranno ottenere quelle provvidenze che la legge che andremo ad approvare prevede.

Un altro punto di grande importanza è quello della ricostruzione, da parte dello Stato, di tutte le opere che dovrebbero essere di pertinenza dei comuni. Ciò è necessario per evidenti ragioni: in tutti quei centri colpiti, i bilanci comunali già erano dissestati ancora prima del terremoto; immaginiamo cosa sta avvenendo e cosa avverrà ora che le entrate sono ulteriormente ridotte. Accollare ai Comuni la spesa occorrente per le opere di loro spettanza — strade, acquedotto interno, fognature, suppellettili per le scuole, illuminazione pubblica, ecc., ecc. — significherebbe non fare la ricostruzione o farla a metà. Noi andremo a trasferire alcuni centri da una zona all'altra. È chiaro come vi sia bisogno di strade, di acqua, di fognature, di servizi igienici indispensabili, che purtroppo oggi non esistono nelle zone nelle quali si sono avute le scosse telluriche.

Insisto quindi, se veramente si vuole ricostruire, in quelle zone altamente depresse, che lo Stato deve assumersi l'intero onere

finanziario per una totale e moderna ricostruzione non solo in quei centri che saranno spostati, ma anche in quei centri che rimarranno *in loco*.

Se il Parlamento farà ciò, ed io credo che sarà fatto, allora sì che possiamo dire di avere gettato le basi — dovevamo disgraziatamente attendere il terremoto — per una rinascita economico-sociale di quelle popolazioni.

Ora un'altra questione da risolvere è quella degli uffici. Si è parlato in ogni intervento della burocrazia che purtroppo regna ancora e come!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non regna, onorevole Di Nardo, perché purtroppo i funzionari non sono in numero sufficiente per regnare. Mancano. Purtroppo non ci sono.

DI NARDO. Ci troviamo nella necessità di aumentare ancora gli organici del Ministero dei lavori pubblici e su questo argomento ella ci troverà perfettamente d'accordo, anzi è proprio da questa parte che tale problema è stato varie volte posto e purtroppo senza mai essere stato risolto. Sarà questa la volta buona?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non basta aumentare gli organici, ma occorre anche migliorare il trattamento economico per incoraggiare la partecipazione ai concorsi.

DI NARDO. Appunto, trattiamoli meglio e vedremo che i tecnici verranno all'Amministrazione del Ministero dei lavori pubblici. Non in questo senso parlavo di burocrazia, quando parlo di burocrazia intendo dire che bisogna snellire il lavoro e decentrare gli uffici quanto più è possibile. A nessuno di noi sfugge che per istruire una pratica occorre seguire un tale *iter* che tante volte si è costretti a rinunziarvi. Quando metteremo in essere la legge per la ricostruzione, succederà che molte pratiche dovranno avere gli accertamenti del Genio civile, e tutta la necessaria documentazione, perizie eccetera, e poi passare ai Provveditorati alle opere pubbliche. Sarebbe necessario quindi arrivare ad istituire una sezione tecnico-amministrativa sia presso il Genio civile di Avellino sia presso quello di Benevento, e dare a queste istituende sezioni le competenze che allo stato spettano al Provveditorato alle opere pubbliche.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo proposto, con un articolo aggiuntivo 24-*ter*, una sezione per Ariano Irpino. Comunque se si rendesse necessaria l'istituzione di altre sezioni autonome lo faremo.

DI NARDO. D'accordo sulle sezioni distaccate, ma io intendo aggiungere che a queste sezioni distaccate debbano essere dati i poteri che oggi spettano ai Provveditori. Questo per snellire l'espletamento di tutte le pratiche occorrenti per la ricostruzione. Ad ogni modo trovi il Ministro stesso lo strumento idoneo per snellire al massimo la procedura.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Avevamo pensato di decentrare agli uffici del Genio civile la concessione dei contributi. Ma vi sono due ostacoli. no è costituito dalla Ragioneria cui spetta prendere nota di tutti gli impegni di spesa a carico del bilancio, e l'altro dalla Corte dei conti cui compete il controllo di legittimità. Anche decentrando al massimo, il decreto di concessione del contributo potrebbe essere bensì emesso dall'ingegnere capo del Genio civile, ma non avrebbe efficacia senza la registrazione della Ragioneria e della Corte dei conti che sono uffici regionali. Inoltre, destinando la materia agli uffici del Genio civile diverrebbe più difficile anche il coordinamento fra essi e la trattazione della pratica con criteri unitari. Queste dovranno, come ho già detto, andare per forza al capoluogo di Regione per il visto finale della Corte dei conti. E allora tanto vale decentrare tutto nelle mani del Provveditore. Non si capisce un doppio decentramento. Né potrei far fare la registrazione della Corte dei conti da uffici distaccati nelle province sinistrate: non mi sento di proporre una cosa del genere. Più del decentramento cui ho accennato non si può dunque fare.

DI NARDO. Desidero aggiungere ancora qualche cosa sulla edilizia rurale. Rendo atto al Governo che ha dichiarato di provvedere anche in questo campo. È necessario dare immediatamente ai coltivatori diretti la possibilità di costruire baraccamenti e ripari per alloggiare il bestiame e conservare i prodotti in genere oltre che le attrezzature e le sementi. Del resto la Commissione parlamentare durante il sopraluogo ha potuto accertare che una delle richieste più pressanti da parte dei contadini non era tanto quella del ricovero per dormire e dell'alloggio da ricostruire, quanto quella dei mezzi per salvare i frutti del loro lavoro, ricoveri per il bestiame e mezzi per la conservazione delle sementi e dei prodotti.

Per quanto riguarda le esenzioni previste dall'articolo 24, io suggerirei di esentare definitivamente soprattutto quelli il cui reddito derivava dai luoghi terremotati. Dilazionare l'imposta invece è praticamente la stessa cosa che farla pagare, anche se con un po' di respiro.

E adesso veniamo a Napoli. Ella sa, signor Ministro, che Napoli ha subìto dei danni abbastanza seri. Il terremoto è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, nel senso che le abitazioni di Napoli furono distrutte per centinaia di migliaia di vani e lesionate per altre centinaia di migliaia di vani per il movimento del sottosuolo dovuto allo scoppio delle bombe durante la guerra. Oggi vi sono diecine e diecine di migliaia di unità che hanno dovuto sgomberare da palazzi lesionati. Anche per Napoli bisogna provvedere, bisogna cioè estendere le provvidenze relative ai contributi per le riparazioni degli immobili al territorio di Napoli e Caserta. Concludo pregando di prendere oggi lo spunto da questa sciagura, che ha colpito ancora una volta l'Italia meridionale, per fare in modo che si stringa intorno a quelle popolazioni tutta la solidarietà nazionale, perché quanto sarà dato per quelle zone non sia inteso come un atto di carità, ma come un atto di solidarietà della collettività, per dare avvio alla rinascita di quelle zone, la cui economia è decisamente dissestata, come ha potuto rendersi conto la Commissione che si è recata sui luoghi colpiti. E si dovrebbe cogliere anche l'occasione per fare una legge organica, in modo che quando in Italia avvengano dei sinistri del genere vi sia una organizzazione seria di pronto intervento, e non si verifichi quello che si è verificato oggi. Diamo atto al Ministro e al Governo tutto di aver cercato di alleviare i bisogni di quelle popolazioni, ma purtroppo quegli aiuti che potevano arrivare in tempo utile sono arrivati con ritardo e in alcune zone ancora non sono arrivati.

Si è agito in modo discontinuo e disorganizzato. Sarà un bene quindi cogliere veramente l'occasione e portare a termine una legge organica di pronto intervento nel deprecabile caso di altre sciagure di qualunque natura esse siano.

ARENELLA. Desidero, innanzi tutto, esprimere al Presidente della delegazione recatasi nei luoghi colpiti dal terremoto, quale membro di questa Commissione, il mio apprezzamento per l'opera ed il lavoro intelligente dallo stesso svolto nei giorni di visita. È stato un atto altamente positivo, quello compiuto dalla delegazione, dal momento che si è avuta la possibilità di prendere contatto diretto ed umano con gli interessati, constatare le difficoltà e raccogliere dalla viva voce degli interessati stessi elementi di giudizio.

Desidero, altresì, precisare — e questo per rispondere all'onorevole Roberti — che noi non abbiamo inteso assolutamente trascurare la città di Napoli. Abbiamo dovuto, necessariamente, fare una scelta e rivolgerci verso i luoghi dell'epicentro, dove il terremoto ha portato i maggiori danni e causato il maggior numero di problemi. Non abbiamo inteso trascurare la città capitale del nostro Mezzogiorno!

Onorevoli colleghi, si è detto e dichiarato che la presente è legge che interessa non singoli comuni ma le zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962.

Proprio per il fatto che l'articolo 1 stabilisce che « È autorizzata la spesa... per provvedere alla riparazione dei danni verificatisi... nei comuni che saranno determinati con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici... » io desidero portare, brevemente, il mio contributo alla discussione esponendo la situazione della città di Napoli, anche perché sull'impostazione generale della legge ha già riferito l'onorevole Amendola, ed io non intendo aggiungere altro. Ci siamo riservati e ci riserviamo, in sede di esame dei singoli articoli, di esporre le nostre richieste, il nostro parere, e di proporre i nostri emendamenti.

Debbo, quindi, soltanto insistere su alcuni concetti concernenti la nostra città.

Ben vero che ogni situazione impone criteri di scelta e di priorità, ben vero che cataclismi simili rivelano e mettono in evidenza con maggior forza le condizioni sia del nostro organismo statale, sia lo stato di deficienza e di precarietà dei comuni delle nostre zone meridionali le quali, per molteplici fattori storici, presentano minore resistenza alle calamità naturali. Si comprende perfettamente come sia più facile incidere su un organismo malato che su un organismo sano.

Io non posso esimermi, quindi, onorevoli colleghi, dal sottoporre all'attenzione della Commissione, del Ministro e del Governo la situazione di Napoli e le conseguenze che il terremoto di oggi ha ulteriormente provocato alle sue ferite di ieri e di sempre.

1930: terremoto, con danni che non sto ad illustrare;

1940-43: la guerra con i suoi cento bombardamenti;

1962: nuovo terremoto, motivo della discussione di questa legge.

Io tralascio di fare un quadro della città di Napoli prima del terremoto; citerò soltanto dei dati:

1°) l'esistenza di circa tremila stabili necessitanti di opere e di lavori di sistemazione;

2°) la esistenza di baracche o alloggi di fortuna in numero di 4.875.

Ben vero che le opere compiute da parte dello Stato, gli interventi diversi — compresa l'I.N.A.-Casa — e l'opera dei privati hanno contribuito alla costruzione per un numero totale di 302.252 stanze il che ha portato la disponibilità, che dieci anni or sono era di 486.241 stanze, a 788.493 stanze, con un aumento del 62 per cento – sbalzo che ha portato la città al numero medio di persone per vano dal 2,11 all'1,49 –; intendo comunque affermare che, allo stato, tale indice di affollamento rimane una condizione di grave insufficienza se si considerano le esigenze che spingono, esigenze di ordine diverso non escluso quella del risanamento di alcune località che hanno bisogno di interventi radicali.

I danni provocati dal terremoto alla città di Napoli ascendono, secondo la stampa cittadina tutta e secondo il Municipio, a circa 10 milioni, con la urgente necessità di provvedere all'alloggio di circa 26.000 persone, che le scosse telluriche hanno privato di una casa (cifre, queste, rese pubblicamente note dal Municipio - Ufficio Assistenza terremotati).

Onorevoli colleghi, noi ci rendiamo perfettamente conto che il problema di Napoli è problema di tale ampiezza da non potere essere affrontato soltanto alla luce di questo nuovo terremoto, ma nel quadro di una nuova politica amministrativa a Napoli, capace di portare avanti un indirizzo urbanistico di opere di risanamento, capace di affrontare globalmente e radicalmente i problemi della città.

Ho esposto doverosamente la situazione di Napoli in questa sede perché tutti, legislatori e Governo, possano valutarla e quindi serenamente decidere in merito.

Per quanto riguarda una richiesta particolare, io sono d'accordo con l'onorevole Di Nardo affinché, nella articolazione del dispositivo di legge si prescinda, per i problemi della città di Napoli, dal vincolo del regolamento antisismico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do la parola al Relatore per la replica agli intervenuti nella discussione.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Gli interventi, che si sono finora avuti, riguardano, in modo particolare, alcune questioni concernenti il legame esistente tra pronto intervento e intervento definitivo. Non è necessario insistere su questo legame.

È unanime la richiesta di assicurare a tutti condizioni di vita decenti, attraverso baraccamenti e ricoveri tali da impedire che i disagi siano acuiti nell'imminenza dell'inverno.

Per il resto si tratta di provvedimenti di carattere definitivo. Si parla di rinascita; tali provvedimenti, infatti, prendendo occasione dal fatto doloroso del terremoto, possono portare benefici tali da produrre effetti di rinascita generale delle zone interessate. Evidentemente, detti provvedimenti non possono sostituirsi ad un piano regionale, ma possono essere orientati verso la soluzione di problemi anche di ordine generale.

Quanto al finanziamento, è stato detto che esso non è adeguato. È difficile in questo momento stabilire esattamente le risultanze degli accertamenti, ma sono sicuro che il Ministero, in base ad accertamenti che saranno fatti successivamente, possa, durante l'opera di ricostruzione, dare informazioni in via ufficiale sul complesso dei danni e insieme prospettare le necessità di ordine finanziario, in modo che per l'esercizio 1963-64 si possa avere, a tempo debito, la determinazione dell'ammontare della spesa. Oggi non siamo in grado di determinare la spesa, ma sarebbe opportuno che un controllo di carattere finanziario reso al Parlamento, ci mettesse in condizione di portare, nel giusto tempo, a compimento l'opera di ricostruzione. Questa è una domanda che pongo, a nome della Commissione, al Ministro.

Circa la misura del contributo che riguarda la ricostruzione di opere pubbliche non dello Stato, si è chiesto di superare l'ammontare del 50 per cento. Credo che si possa, attraverso un emendamento, proporre una modifica della percentuale, perché non posso pensare che i comuni e le province interessate siano in grado di far fronte, per un cinquanta per cento a loro carico, alla spesa. Ma di questo si parlerà al momento opportuno, in sede di emendamenti.

Per gli altri interventi risponderò al momento opportuno, quando si passerà all'esame dei singoli articoli, altrimenti dovremmo fare un esame troppo lungo e circostanziato degli interventi stessi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo non sia opportuno procedere oltre, e cioè dare la parola all'onorevole Ministro per la risposta. Siamo tutti un po' stanchi e pertanto sospendo la seduta e la rinvio al pomeriggio. In tal modo ognuno può raccogliere le idee ed essere pronto nel pomeriggio per iniziare la discussione degli articoli di questo importantissimo ed urgente provvedimento di legge. Sarebbe intendimento del Presidente di concludere entro questa giornata, con l'approva-

zione del disegno di legge per cui bisogna armarsi di buona volontà e non dimenticare che le popolazioni colpite dal terremoto stanno attendendo dalla nostra opera un sollecito soccorso, tanto più che la stagione invernale incombe.

La seduta è rinviata quindi alle ore 18.

(*La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli commissari che, sul presente disegno di legge, si è conclusa stamane la discussione generale. Prima di passare all'esame dei singoli articoli, do la parola all'onorevole Sullo, Ministro dei lavori pubblici.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Premetto che, sugli argomenti di carattere particolare, dal momento che si dovrà discutere articolo per articolo, mi dilungherò in occasione della discussione specifica.

Cercherò di rispondere, invece, alle questioni più importanti proposte, che riguardano l'intelaiatura della legge.

Per la verità non si è parlato unicamente del disegno di legge, bensì anche della particolare situazione oggi esistente per quanto concerne i baraccamenti e la preparazione all'esecuzione della legge stessa.

Le notizie che sono in grado di fornire in questo momento, sono le seguenti: secondo i Prefetti delle province di Avellino e Benevento, gli attendati sarebbero 16.411 per Avellino e 13.282 per Benevento. Tali cifre sarebbero comprensive sia dei centri urbani sia delle zone rurali.

Naturalmente è, da prevedere che una parte degli attendati tenderà a rientrare nelle case con i primi freddi, anche se queste ultime non sono certamente confortevoli.

Comunque, ammesso che le cifre di cui sopra corrispondano, per la totalità, alla realtà, noi ci dovremo preoccupare di dare baraccamenti a 30.000 persone.

Il Genio militare – in accordo con il Genio civile – ha provveduto, ed in parte sta provvedendo, ad impiantare baracche per 52.000 metri quadrati che, sulla misura di 2 metri quadrati a persona, dovrebbero dare rifugio a 26.000 attendati.

I 600 milioni, poi, che sono stati messi a disposizione delle due province sui fondi del pronto soccorso, dovrebbero servire a dare baracche ad altre 10.000 persone.

Se i calcoli, quindi, sono esatti, sarà questione ancora di un mese, nel senso che non riusciremo a mettere in moto questo meccanismo prima del 20-30 ottobre. Ho detto « se i calcoli sono esatti »... Noi non possiamo fare altro che ricorrere ai Prefetti per il reperimento dei dati relativi agli attendati.

In aggiunta a tutto questo, abbiamo consigliato i sindaci di mettere una parte della somma o tutta la somma che riceveranno con la catena di solidarietà della Rai, a disposizione degli agricoltori che non potranno avere baraccamenti. La situazione limite più difficile è, infatti, in un certo senso, quella dei contadini i quali, per il fatto di vivere in condizioni di isolamento, non potranno avere con facilità baraccamenti tutti per loro.

Siccome il fondo di solidarietà dovrebbe dare 500 milioni ad Avellino e 300-400 a Benevento, abbiamo consigliato, ripeto, i sindaci delle due province di fare delle distribuzioni in denaro a coloro che avevano avuto la casa dichiarata inabitabile e che, vivendo in campagna, non possedevano una baracca per rifugiarsi, perché potessero cominciare, per proprio conto, a sistemarsi.

Io dico: questo è un metodo che noi abbiamo cercato di porre in essere a integrazione delle baracche del genio militare e del genio civile, perché se dovessimo guardare alle cifre, ci potremmo considerare tranquilli. Ma siccome in questa materia è difficile essere precisi, ci pare che questa integrazione diretta alla gente rurale possa essere un elemento del sistema che rassicura e aiuti gli interessati. Il problema dei baraccamenti è per noi molto importante, perché se abbiamo una relativa tranquillità per i tre o quattro mesi dell'inverno è facile mettere in moto tutto il meccanismo; se questo non c'è, la situazione sarà molto più difficile e delicata.

Un altro elemento di conforto è dato dall'edilizia scolastica prefabbricata.

Noi oggi abbiamo un certo numero di persone che dovrebbero essere nelle baracche e che si trovano invece negli edifici scolastici e che noi non sposteremo se non potranno andare in baracche decenti e in sostituzione degli edifici scolastici si impianteranno delle scuole prefabbricate di cui è già in corso la fornitura. Stiamo provvedendo alla ricerca del suolo e agli impianti. Ma anche la fornitura di queste aule si è dovuta disciplinare e facilitare con la legge che stiamo esaminando. Infatti sono sorte complicazioni per quanto riguarda gli acquisti, nel senso che il Consiglio di Stato dovendo esprimere il proprio avviso in merito, ha chiesto che sulla congruità del prezzo si pronunciasse l'Ufficio tecnico erariale di Roma il quale ha riscontrato che non vi erano sufficienti elementi

per apprezzare l'offerta fatta dall'ITALSIDER al Ministero della Pubblica istruzione. Dovendosi così ricominciare la procedura, la legge in esame ha ritenuto di renderla più spedita con un articolo che consente l'utilizzazione delle somme a disposizione del Ministero predetto anche in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, limitatamente, s'intende, alle forniture che, in quanto interessano i comuni terremotati (trattasi di 220 aule), possono considerarsi di assoluta urgenza.

Ci troviamo in situazione piuttosto difficile anche dal punto di vista procedurale.

Anche le aule prefabbricate devono considerarsi alla stregua dei baraccamenti, baraccamenti, se è vero che le persone che sono negli edifici scolastici dovrebbero trovarsi invece nelle baracche.

Veniamo ai problemi della legge. Il primo problema che come sempre si è imposto è quello finanziario. Si è detto: i 20 miliardi sono pochi; bisogna aumentarli e vi è qualche emendamento in questo senso. Noi siamo alla fine di settembre. Ammettiamo che la legge possa essere varata entro 5 o 6 giorni tra Camera e Senato. Dalla sua entrata in vigore al termine dell'esercizio finanziario intercorranno, nella migliore delle ipotesi, nove mesi. Giustamente qualcuno della sinistra ha riconosciuto che in nove mesi, tenuto conto dei tempi tecnici, non sarà possibile spendere 20 miliardi. In realtà, questi 20 miliardi rappresentano una cifra, quasi limite, che difficilmente potrà essere superata, anche se si mette in moto presto il meccanismo della spesa.

Sarei lieto se entro il 30 giugno potessimo avere impiegato questo complesso di 20 miliardi.

Comunque, la obiezione che si fa è questa: voi avreste potuto, invece che segnare in bianco la cifra dei prossimi due esercizi, determinare con altre due cifre gli stanziamenti dei due esercizi successivi, cioè il 1963-64 ed il 1964-65, e dare così uno stanziamento globale di tutta la legge. La ragione è che il Governo ha ritenuto non essere opportuno stabilire nuove imposte in conseguenza del terremoto. Voi ricordate tutti le polemiche circa l'addizionale per la Calabria.

Per finanziare per tre o cinque anni questo provvedimento, avremmo dovuto certamente creare una nuova imposta. Se siamo riusciti a stanziare 20 miliardi per questo esercizio, in gran parte, con un'entrata straordinaria, quella dell'agricoltura, e se ci proponiamo di conglobare le sigenze del secondo esercizio nell'equilibrio generale del bilancio, possiamo finanziare questo provvedimento senza ricorrere a nuove imposte, che rappresentano sempre un fatto psicologicamente antipatico. Per ora dobbiamo indicare la copertura finanziaria per l'esercizio 1963-64, altrimenti la Commissione Bilancio rigetterà questo disegno di legge.

Recentemente, per un disegno di legge particolare, abbiamo dovuto modificare un certo stanziamento, altrimenti non avremmo avuto la copertura, perché il Presidente della Repubblica in materia di articolo 81 della Costituzione è molto preciso e non accetta finzioni che possano andare contro lo spirito della Costituzione.

Del resto il bilancio relativo al prossimo esercizio finanziario dev'essere presentato al Parlamento entro il 31 gennaio 1963, quindi la cifra stabilita dovrebbe essere iscritta entro questo termine; quindi anche dal punto di vista del controllo politico del Parlamento c'è la sicurezza di dovere attendere 2 o 3 mesi entro i quali può valutarsi la cifra da stanziare nel bilancio dell'esercizio finanziario 1963-64. Inoltre c'è il vantaggio di poter conglobare tale cifra nell'equilibrio generale del bilancio perché tra tre mesi le statistiche potranno esere meno affrettate; né ci può essere alcuna preoccupazione che il Governo dimentichi di avere assunto un impegno politico con la riserva di due anni di finanziamento, oltre a quello di questo esercizio; si sono fissati due anni perché si vorrebbe che queste ricostruzioni avvenissero con una certa celerità e che la questione non si riproponesse, come uno stillicidio, per un numero infinito di esercizi finanziari. Si deve quindi cercare di fare un preventivo della spesa un po' sicuro e cercare di completare tutte le ricostruzioni.

Qual è l'effettivo fabbisogno? L'onorevole Papa ha parlato di 20 mila vani; anche ammettendo che il costo di un vano sia di 700 mila lire, si avrebbe in complesso la somma di 14 miliardi; aggiungendo le spese per le riparazioni, che sono sempre meno costose delle ricostruzioni, e quelle di carattere generale, la somma di 20 miliardi sarebbe anche eccessiva.

Ma il bilancio preventivo della somma può essere superiore a quanto prevede l'onorevole Papa; non mi sento di avanzare previsioni in senso assoluto. Se vogliamo fare una ricostruzione seria che non sia un rabberciamento della situazione edilizia della zona, bisognerà impedire che si ripari ciò che non è tecnicamente riparabile.

Questa è la ragione per la quale ritengo che la spesa dovrebbe essere superiore a quella indicata stamane dall'onorevole Papa.

In ogni caso, anche ad ammettere che si debbano spendere 50 miliardi (cifra che fornisco a puro titolo indicatico), 20 miliardi per i primi nove mesi rappresentano tecnicamente uno stanziamento più che sufficiente. L'importante è che si continui con un flusso che tenga conto della statistica che emerge dalla ricostruzione.

Sono state qui sollevate delle questioni di principio concernenti il tipo ed il tono della legge. Qualcuno ha detto, giustamente, come, in sostanza, ricostruire le case non significhi aver sistemato socialmente ed economicamente quella zona. Qualche altro ha fatto dei confronti tra il trattamento dei terremotati e quello dei non terremotati.

La legge non si può proporre di risolvere tutto il problema economico-sociale della zona, cosa che può essere attuata solo attraverso una politica di programmazione seria.

Occorre mettere in moto organismi, attività di carattere generale che consentano poi, alle zone più depresse, di emergere e di svilupparsi.

Non si tratta, quindi, di una legge speciale per una piccola parte del Sannio o dell'Irpinia, bensì di una legge di ricostruzione e — possiamo definirla così —, di bonifica edilizia.

Con la stessa non sarà risolto il problema economico e sociale delle popolazioni meridionali né di quelle del Sannio e dell'Irpinia.

Esistono comuni non terremotati che sono in condizioni perfino peggiori di quelle dei comuni a cui ci stiamo interessando, i quali non avranno, ovviamente, neppure la ricostruzione e la bonifica edilizia. Il terremoto non è stata che l'ultima causa...

Quel che importa dimostrare è che l'intervento dello Stato rappresenta un fatto esemplare. Le zone dallo stesso interessate non sono che una piccola parte. Quel che noi possiamo fare è tentare di attuare una ricostruzione esemplare, che possa servire anche come esperimento di bonifica edilizia.

Ecco perché lo sforzo al quale si accingiamo ha un carattere ed un significato anche nei confronti delle zone non terremotate.

La delegazione recatasi nei centri colpiti ha potuto rendersi conto come altri siano i motivi degli ingenti danni prodotti: un dissesto idrogeologico interessante tutta o gran parte della zona ed un'edilizia poverissima che, per giunta, non aveva tratto alcuna esperienza concreta da altri terremoti.

Non dimentichiamo che Ariano Irpino ha avuto dal 1000 ben undici terremoti, la maggior parte dei quali massicci e con centinaia di vittime umane. Il duomo di detta cittadina fu ricostruito, nel 1732, per la ottava volta... La situazione è tanto più paradossale in quanto tali esperienze sismiche hanno lasciato le cose esattamente come erano. Si continua a costruire con ciottoli di fiume, senza calce.

E veniamo un poco, ora, al nocciolo delle questioni. Il problema principale è quello di costruire presto e di costruire bene.

Che cosa stiamo facendo?

Abbiamo pregato dei docenti dell'Università di Napoli (cito due nomi: il professore Nicotera, ordinario di geologia, ed il professore Croce, ordinario di meccanica dei terreni) di fare una prima ricognizione sui luoghi colpiti. Essi hanno costituito un gruppo di lavoro per studiare quali sono i comuni dove è inopportuno ricostruire e quali sono i terreni, invece, utilizzabili. Stiamo facendo pressione perché ci diano una risposta al più presto possibile.

Certo, noi, da profani, diremmo che Melito e Ginestra degli Schiavoni sono senz'altro da trasferire. Il giudizio, comunque, ci deve essere fornito da detto gruppo di lavoro.

Significativo il caso di Apice dove, per effetto di un terremoto di duecento anni fa, fu abbandonata una certa zona che adesso la gente vuol tornare ad abitare, dimenticando che, in realtà, ci si era dalla stessa allontanati proprio a causa di scosse telluriche.

Comunque, la stessa ottima edilizia antisismica non è sufficiente. Occorre una situazione idro-geologica sana, accanto ad una edilizia adeguata. Se esiste la seconda ma manca la prima, il terremoto incide grandemente sulla zona.

Naturalmente l'urbanista deve entrare, ma quando è entrato il geologo.

La presente legge avrebbe dovuto portare al punto primo la questione urbanistica. In realtà, noi sappiamo come premessa di tutto sia la sistemazione geologica.

Abbiamo creato una delegazione speciale presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di tutto per fare in modo che al vertice vi sia collegamento tra il Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'interno, Cassa per il mezzogiorno, I.N.A.-Casa, perché al vertice siano utilizzate tutte le competenze,

in modo che questa delegazione possa dare indirizzi tecnici unitari.

C'è da attendersi che questa delegazione speciale possa fare un buon lavoro.

Essa può valutare progetti tipo, può mandare suoi esperti sul posto, con la facoltà di partecipare all'esame di determinati progetti esecutivi, in modo da realizzare il massimo possibile di decentramento.

Gli strumenti di cui ci si può servire sono i piani regolatori. Io mi rendo conto di qualche critica che è giunta, come quella dell'onorevole Amendola che ha tacciato di incongruenza qualche articolo della legge in esame. Ora, se guardiamo bene, molti articoli si possono modificare, ma comunque incongruenza non c'è. Si era detto, dato che vi era urgenza, facciamo fare i piani regolatori a termini abbreviati, così li redigono i Comuni e li approvano i Consigli comunali con procedura abbreviata. Dove vi è necessità assoluta di far presto si usi la tecnica dei tempi di guerra, ed i progetti, apprestati dal genio civile e da privati professionisti, sanciti dal Comune, verranno sottoposti alla delegazione speciale.

I comuni spesso non sono attrezzati; si verificano alle volte divergenze notevoli tra i gruppi consiliari per la scelta delle aree; in quasi nessun Comune c'è accordo. Mentre qui si dovrebbe prescindere dal colore politico. Si tratta di piccoli Comuni che vanno guidati ed aiutati. Noi non abbiamo messo la stessa norma dei piani di ricostruzione per i comuni capoluoghi di provincia, perché ci pare che stabilire che si potesse fare per Benevento un piano di ricostruzione indipendentemente dal consiglio comunale sarebbe stato molto inopportuno.

I problemi che sorgono per i piani di ricostruzione sono quelli dei comuni che dovranno essere trasferiti.

Se vogliamo limitarci ai soli piani di ricostruzione e vogliamo togliere dalla legge in esame i piani regolatori, possiamo farlo. Ma la casistica era dovuta a questo scrupolo; dove era possibile, lasciare che il piano lo facesse il consiglio comunale; ma dove vi era urgenza assoluta farlo compilare dal genio civile e quindi passare alla ricostruzione.

Noi appena approvata la legge, soprattutto per i piccoli comuni che devono essere trasferiti e che devono cercare aree nuove, abbiamo strumenti per agire che ci consentono di utilizzare gli stanziamenti. Noi abbiamo già 5 miliardi stanziati per l'INA-Casa. Ma di fronte alla Commissione che tempo fa mi ha detto che andavamo piano, abbiamo risposto che ciò avveniva per cogliere la visione in maniera più generale.

Le case che vengono costruite con la n. 1010 sono molto limitate, e hanno un carattere provvisorio, anche se c'è stato l'accordo con le autorità locali. Questa è una legge che vuole essere di ricostruzione e di bonifica edilizia.

Sul problema della ricostruzione abbiamo sentito due campane diverse: da un lato c'è chi ha detto che bisogna dare a tutti il contributo nella misura del 90 per cento della spesa, indipendentemente dal reddito, dall'altra parte l'onorevole Amendola ha affermato che questo è un regalo per chi ha più unità immobiliari. Noi abbiamo seguito una strada intermedia. L'indennizzo lo diamo a tutti, però questo diventa un contributo pressoché totale solo per coloro che si trovano in una determinata posizione di reddito.

Abbiamo affermato un principio di scaglionamento del reddito che valga ancora più per altre zone dove potrebbero avvenire altri terremoti, ma non potevamo rifiutarci di fare un minimo di scaglionamento, ed è previsto il 90 per cento per coloro che sono esenti da imposta complementare e per coloro che sono dipendenti dello Stato o di privati e abbiano redditi che giungano fino a 300 mila lire, mentre è previsto il 70 per cento e il 50 per cento a seconda che non si superi o si superi il limite di 500 mila lire di imponibile per l'imposta complementare.

Io ho voluto fare un'analisi statistica per un certo numero di comuni e ho visto che gli aventi diritto al contributo arrivano al 95 per cento, in altri all'80-85 per cento dei contribuenti. Perciò la quasi totalità della popolazione viene ad essere agevolata per la ricostruzione, che sarà quasi totalmente a carico dello Stato. Dovremmo elevare il limite di 3 miliardi a 5 o a 7, ma qui dobbiamo tener presente un minimo di perequazione rispetto ad altre leggi, come la legge dell'INA-Casa, che stabilisce un *plafond* di 650 mila lire. Ora qui abbiamo tutti detto che bisogna tener presente come il valore del tugurio che c'era prima sia minimo, si può dire in media di 400 o 500 mila lire. Per il Delta padano è stato adottato il parametro di 2 milioni e mezzo, e si trattava di persone che avevano perso la casa ed anche i raccolti delle colture. Avere elevato quindi il *plafond* massimo da due a tre milioni per ogni unità immobiliare è parso al Governo una cosa equa. E poi si è detto: quando vogliono farsela ricostruire dall'INA-Casa per

tre milioni e mezzo, questo lo possono fare con la rivalsa che l'INA-Casa ha sugli interessi.

Quindi credo che aver fissato un limite di 3 milioni e un contributo del 90 per cento, rappresenta tutto quello che si poteva fare per grandissima parte di queste popolazioni. Le altre due categorie – ho già detto – avranno un contributo del 70 per cento o del 50 per cento a seconda che il reddito agli effetti della complementare non superi o superi le 500 mila lire, oltre l'abbattimento alla base.

Il relatore onorevole Lombardi, in un emendamento che ha presentato, oltre a definire le unità immobiliari, propone che anche chi abbia più alloggi possa avere un contributo dal 70 all'80 per cento, purché non ne abbia più di quattro, perché in tal caso il contributo diminuirebbe dal 60 al 50 per cento. Sono d'accordo con il relatore, perché chi è proprietario di molti appartamenti, che può affittare. è giusto che spenda qualcosa di proprio.

Inoltre, per risolvere la questione degli appartamenti locati, l'onorevole relatore ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo dell'articolo 27-*bis*: « È fatto salvo al conduttore il diritto di rientrare nei locali precedentemente occupati, riparati o ricostruiti a norma della presente legge.

Il proprietario, entro 15 giorni dall'ultimazione dei lavori, dovrà, con cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno, invitare il conduttore a fargli conoscere, entro il termine di 15 giorni, se intenda valersi del diritto di cui al precedente comma.

Il conduttore che rientra nell'immobile riparato o ricostruito è tenuto a corrispondere il precedente canone di locazione, maggiorato degli interessi legali sulla differenza tra la spesa di ripristino risultante dalla perizia approvata e l'importo del contributo eventualmente spettante.

Le locazioni relative agli immobili di cui al presente articolo sono prorogate di diritto sino al 31 dicembre 1967 ».

Con questo emendamento, la ricostruzione rappresenta, almeno per un certo tempo, un vantaggio obiettivo a favore dell'inquilino, non solo a favore del proprietario; si raggiunge un equilibrio tra gli interessi dell'uno e dell'altro.

In altre leggi si è affermato il principio che se l'interessato non può ricostruire per proprio conto, provvede alla ricostruzione il Genio civile, con diritto di rivalsa nei confronti del proprietario. Non si è potuto stabilire tale principio anche nel provvedimento in esame per difficoltà di reperimento dei mezzi e della manodopera; il Genio civile infatti ha bisogno di moltissimo personale solo per l'approvazione di perizie e per i collaudi.

Abbiamo voluto utilizzare la struttura di altri enti controllati dallo Stato, ed abbiamo preferito attribuire il compito di ricostruire gli edifici, quando il proprietario non può interessarsene, all'INA-Casa, mentre, quando si tratta di riparazioni, il compito sarebbe affidato all'U.N.R.R.A.-Casas.

Abbiamo incluso tutti gli articoli che riguardano il sistema creditizio e l'apporto che questo deve dare, per quanto mi sembri che, rispetto alle tariffe di altre leggi, l'apporto stabilito da questo provvedimento sia molto più limitato. Il contributo del 50 per cento degli enti pubblici e degli enti di assistenza e beneficenza mi sembra insufficiente; per la verità nella mia proposta avevo stabilito un contributo più elevato, ma sono sorte difficoltà da parte del Consiglio dei Ministri e del Ministero del tesoro. Comunque mi rendo conto della situazione e non avrò difficoltà ad accettare un emendamento che elevi il contributo del 50 per cento ad una aliquota superiore; in sede di discussione degli articoli vedremo quale aliquota convenga adottare.

Quando si parla di bonifica edilizia si intende una spinta verso la trasformazione di ciò che potrebbe essere semplicemente aggiustato e non dove e verso la ricostruzione di ciò che rappresenta un pericolo sia pubblico sia privato; si dovranno costruire case che diano garanzie anche dal punto di vista della difesa antisismica; come indirizzo politico, tengo a precisare che terrò fede a questo impegno nei limiti del possibile.

Abbiamo notato tutti, visitando i paesi sinistrati, che la difficoltà maggiore in questa zona è costituita dall'edilizia rurale, che si trova nelle peggiori condizioni; in realtà nei centri urbani le case hanno resistito al terremoto molto di più che nelle campagne, dove la delegazione ha assistito allo spettacolo più terribile e ha visto con quanta pazienza la popolazione stava sotto le tende dove le case erano state completamente diroccate. Abbiamo pensato che la spinta maggiore possa essere data da un contributo più elevato per i miglioramenti fondiari; in un primo tempo si pensava di stabilire il contributo del 60 per cento, ma ci è stato fatto notare che il 60 per cento per l'edilizia antisismica corrisponde al contributo del 55 o del 50 per cento per l'edilizia ordinaria. L'onorevole Vetrone ha proposto un emendamento che fissa un contributo del 70 per cento; il Governo è favorevole all'accoglimento di questo emendamento, anche

per una questione di uguaglianza con altre leggi simili (la legge per la Calabria prevedeva un contributo del 70 per cento).

È sorta però la preoccupazione di chi debba ricostruire in campagna se il proprietario se ne disinteressa; per risolvere tale questione il Governo ha presentato un articolo in base al quale, qualora il proprietario entro 6 mesi non abbia dichiarato la sua intenzione di voler ricostruire, si può surrogare a lui il coltivatore o il mezzadro, salvo il suo diritto di rivalsa per la parte della spesa non coperta dal contributo.

Ma è da rilevare che per coloro che sono esentati dall'imposta complementare la sovvenzione per gli edifici rurali arriva al 100 per cento, tenuto conto dei due contributi della Cassa per il mezzogiorno e dello Stato.

La surrogazione nell'interesse pubblico si spiega senza intaccare principî di carattere giuridico sui quali è inutile discutere in questa sede.

Desidero aggiungere un altro principio, cioè che, laddove l'affittuario, il mezzadro, con il consenso del proprietario volesse chiedere lui la costruzione della casa rurale, lo potrebbe fare, con determinate garanzie e con il privilegio sulla casa stessa.

Mi pare che detta possibilità, di far ricostruire, a coloro che vivono sulla terra, la casa, anche quando vi fosse un certo assenteismo da parte del proprietario, rappresenti un fatto nuovo nella nostra legislazione.

Quando ho parlato degli aspetti urbanistici che sono alla base della ricostruzione, ho dimenticato di rilevare come un'altra delle obiezione emerse sia la seguente: l'attuazione del piano di ricostruzione di chi è compito? Chi paga le opere pubbliche necessarie a seguito degli spostamenti?

Abbiamo ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno che, per quanto concerne i centri che debbono essere trasferiti, l'onere relativo sia a suo carico.

Comunque, per ragioni di correttezza e di rispetto nei confronti della Cassa, debbo dire come il consenso dalla stessa avuto riguardi unicamente la situazione, molto chiara e netta, dei trasferimenti, e non quella concernente la possibilità di finanziamento di piani di ricostruzione di grandi centri o capoluoghi di provincia.

Per quanto concerne la reintegrazione, conseguente al mancato pagamento d'imposte, mi pare una cosa giusta erogare tale compenso anche alle camere di commercio. Sarei, quindi, disposto ad accettare un emendamento in questo senso, mentre non mi pare che possano essere difesi gli altri emendamenti che sono stati a questo punto proposti.

Debbo dire un'ultima cosa per quanto concerne la determinazione dei comuni.

Una norma, sulla quale riteniamo di non poter transigere, è quella concernente l'automaticità di applicazione della legge. Cioè, dire che il terremoto ha inciso in maniera determinante su un comune, significa che occorre sottoporre lo stesso a norme di cautela.

Noi non possiamo ammettere che si dica: ricostruiamo il tale comune, ma lo stesso non è soggetto alla legge antisismica. Dove riconosciamo che il terremoto ha inciso, dobbiamo prendere disposizioni cautelative.

La situazione di Napoli è molto particolare.

Io non voglio dire né di includere Napoli, né di escluderla. Il problema è certamente molto delicato, dal momento che non si può dire la zona non è sismica però riconosciamo: alla stessa i benefici della legge.

Esiste un fatto obiettivo, onorevole Roberti, ed è quello che molti dei palazzi che hanno avuto dal terremoto l'ultima scossa, erano palazzi che, o l'incuria dei proprietari, o i danni prodotti dalla guerra, avevano ridotto in cattivo stato. Il Provveditorato manifesta i suoi dubbi sulle denunce presentate, perché afferma che, nella maggior parte, si tratta di edifici già rovinati, che hanno ricevuto l'ultima scossa dal terremoto.

Io non so se un'azione più intensa nel campo della riparazione dei danni bellici possa servire ad evitare una interpretazione che non è accetta alla stessa massa napoletana. Non voglio, comunque, anticipare soluzioni. Rimane il dubbio che gli edifici colpiti a Napoli lo siano stati, in misura prevalente, dal terremoto... Il terremoto interviene come ultimo elemento.

Noi esamineremo la cosa con estrema attenzione, ma non posso prendere impegni qui, dal momento che l'accertamento va fatto con estrema cura. Si concluderà poi, al momento opportuno.

Ancora un'altra osservazione. Si dice che nell'ambito dei comuni stabiliti dal Consiglio dei ministri, il Ministro dei lavori pubblici decide sui comuni maggiormente sinistrati. Desiderate estendere gli effetti...? Non vorrei, però, che le provvidenze venissero estese a comuni che hanno avuto una piccola quantità di danni.

Volete che anche per la seconda categoria la procedura sia la stessa? Non mi oppongo. Volete che il Ministro dei lavori pub-

blici sia vincolato da criteri più obiettivi? Credo, però, che lasciare un minimo di elasticità sia un atto di prudenza.

Se poi avete talmente preoccupazione circa un abuso o un uso non attento di tale classificazione, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla proposta che la Commissione fa.

ROBERTI. Onorevole Ministro, desidererei che ella esprimesse il suo parere circa l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno, onorevole Roberti, sono sempre stati votati dopo l'approvazione degli articoli.

ROBERTI. Insisto perché venga applicato il regolamento della Camera che si pronunzia proprio nel senso di svolgere a questo punto gli ordini del giorno. Gli stessi si voteranno, poi, alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Roberti:

« La Camera, in occasione della discussione del disegno di legge n. 4106 sui provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962;

considerato che la provincia, e in specie la città di Napoli, ha riportato dal terremoto dell'agosto 1962 ingentissimi danni che provocano quotidiane estese rovine di edifici e di parti di edifici;

considerato, inoltre, che il danno direttamente dipendente dal terremoro è venuto anche ad aggravare, con dolore concausale, la situazione edilizia già gravissima della città di Napoli a seguito dei danni di guerra non riparati;

impegna il Governo

a volere estendere alla città e provincia di Napoli, le provvidenze del disegno di legge, anche prescindendo, ove occorra, dal vincolo dell'edilizia antisismica di cui all'articolo 5 del disegno di legge ».

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non posso accettare tale ordine del giorno, per le seguenti ragioni.

Non posso impegnarmi, qui, a proposito di alcun comune. Si è detto che deve esserci un parere del Consiglio Superiore, un concerto tra i due Ministeri, una discussione in Consiglio dei Ministri, ecc.

Non posso impegnarmi a mettere o non mettere Napoli. Il problema resta impregiudicato e sarà esaminato al momento dell'applicazione della legge.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Io pregherei l'onorevole presentatore dell'ordine del giorno di non insistere nel metterlo in votazione, dal momento che lo stesso è in contraddizione con l'articolazione della legge.

ROBERTI. Io non posso aderire all'invito del relatore di ritirare l'ordine del giorno, perché, mentre il ministro dice: « lasciamo impregiudicata la questione di Napoli » sul piano formale, si tratta però di una affermazione che sul piano sostanziale è negata da tutta la discussione che si è fatta finora. Perché il ministro, per sostenere la necessità degli stanziamenti per i danni provocati dal terremoto, si è riferito alle due province di Avellino e Benevento, aggiungendo che ci vorrebbero 20 mila vani, e che la somma stanziata è sufficiente per questo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che l'onorevole Papa ha fatto queste dichiarazioni ed io le ritengo ottimistiche.

ROBERTI. La misura degli stanziamenti stessi e tutta l'economia della legge è impostata sui danni che si sono accertati in relazione alla città di Napoli. Quindi, quando ella dice che lascia impregiudicata la questione, dice qualcosa che contrasta con la sostanza della legge, con quella che è stata la dimensione della legge stessa. Nella città di Napoli ci sono stati, a detta del Commissario prefettizio, oltre 3.500 edifici danneggiati dal terremoto. E vogliamo considerare un solo elemento obiettivo, esteriore: c'è stato un unico morto, una sola vittima ha fatto il terremoto, e questa si è verificata nella città di Napoli. Gli altri 15 morti, sono deceduti per malore. Ora la esclusione della città di Napoli da tutte queste provvidenze, appare un fatto abnorme, se non addirittura una crudeltà e una beffa. È sotto questo aspetto che io penserei che l'onorevole ministro non possa non accettare l'ordine del giorno: lo si impegna infatti a tener presente la città di Napoli tra le zone che sono state colpite dal terremoto e che devono rientrare in questi provvedimenti. La discussione che si è svolta da un mese a questa parte è stata fatta unicamente sulla base delle due province di Benevento e Avellino, non tenendo conto che c'è stato un accertamento di danni nella città di Napoli. Ecco perché insisto sul mio ordine del giorno e chiedo al Presidente di metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Roberti, ci ha chiesto di seguire una procedura che per consenso generale della Commissione non abbiamo mai adottata. Ebbene, chiesta da parte sua la votazione dell'ordine del giorno, ella mi insegna, da competente quale è in materia, che non poteva più parlare.

ROBERTI. Dovevo rispondere al relatore, che mi ha invitato a ritirarlo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io volevo pregare l'onorevole Roberti di prendere in seria considerazione le conseguenze della votazione del suo ordine del giorno, che può essere respinto o accettato. Se è respinto, qual'è la ragione per cui si vuole veramente pregiudicare il problema di Napoli? Se si è parlato prevalentemente delle due province, la stessa Delegazione ha commesso un errore. secondo il suo punto di vista.

ROBERTI. Infatti l'ho denunziato.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora l'abbiamo commesso tutti questo errore parlando delle due province. Noi abbiamo fatto egualmente fare degli accertamenti a Napoli. E allora dico che tutte le opinioni personali del ministro dei lavori pubblici non hanno alcun valore rispetto alla prassi e alla tecnica proposta alla Commissione: accertamenti del Consiglio superiore, decisione del Consiglio dei ministri. E quale che sia stato il discorso fatto qui su queste due province, il problema resta impregiudicato.

Non vorrei che, votando a ogni costo su questo ordine del giorno, si creasse un contrasto con la norma di legge, perché se è la Commissione che stabilisce qui quali devono essere i Comuni, la legge non avrebbe ragion d'essere. E poi, se venisse approvato questo ordine del giorno non salteranno i parlamentari di tutte le province per includere le loro?

Vorrei fugare le preoccupazioni dell'onorevole Roberti, perché le discussioni che qui ci sono state non costituiscono dei precedenti. Io ritengo sia meglio ritirare l'ordine del giorno per non mettere in imbarazzo tutti quanti.

ROBERTI. Potremmo modificare in questo senso la seconda parte dell'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler considerare la città e la provincia di Napoli tra le zone che devono essere sottoposte a particolare considerazione per i danni riportati a causa del terremoto dell'agosto 1962 ».

L'ordine del giorno è un documento, mentre le dichiarazioni sono un'espressione personale del ministro. Sotto questa forma io credo che l'ordine del giorno possa essere accolto almeno come raccomandazione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Devo però prima, comunicare che la Commissione V (Bilancio), ha espresso parere favorevole al disegno di legge e nello stesso modo si è espressa la Commissione finanze e tesoro.

La Commissione II (Interni), ha espresso parere favorevole, con una serie di osservazioni. Do lettura di dette osservazioni:

« 1. — Ritiene che lo stanziamento di lire 19.350.000.000 per l'esercizio finanziario 1962-1963 sia insufficiente ed analogamente ritiene insufficiente lo stanziamento di 600 milioni di lire per gli interventi assistenziali;

2. — Propone la soppressione, all'articolo 1, delle parole: « nei comuni che saranno determinati... eccetera » sino alla fine del primo comma, in quanto ritiene che il diritto al risarcimento del danno sorge nei cittadini sinistrati dal terremoto indipendentemente dai comuni di appartenenza. La eventuale esclusione di un comune potrebbe determinare delle lesioni alle legittime aspettative di molti sinistrati che verrebbero esclusi. L'universalità della legge e l'eguaglianza dei cittadini escludono trattamenti differenziati, per cui non si comprende come possono essere determinati con decreto del Presidente della Repubblica, i comuni per ammettere, poi, i cittadini al godimento dei benefici. Dato che l'intendimento del legislatore è di creare dei diritti in favore dei cittadini sinistrati dal terremoto del 22 agosto, ovunque essi si trovino, sarà compito dell'amministrazione pubblica vagliare l'esistenza del rapporto causale tra danno e terremoto. Non è pertanto concepibile una delega da parte del potere legislativo all'esecutivo in rapporto ad un diritto che nasce nella legge e dalla legge stessa.

3. — La soppressione di cui all'articolo 1 del primo comma, comporta anche la soppressione dell'articolo 2 oppure una sua diversa strutturazione.

Si suggerisce di sopprimere l'articolo in quanto l'appartenenza dei comuni alle varie categorie sismiche è determinabile in base alla legge 22 novembre 1937, n. 2105, e la procedura ivi prevista, del semplice decreto del Ministro dei lavori pubblici, sembra rispondere molto meglio del sistema previsto al primo comma dell'articolo 1 alla urgenza delle esigenze.

4. — All'articolo 3, primo comma, dopo le parole: « ad esercizio artigianale » aggiungere le altre: « professionale e commerciale » per evitare che, in sede di applicazione, una interpretazione letterale della norma comporti esclusioni di aventi diritto.

5. — All'articolo 13, primo comma, precisare che cosa obbiettivamente si intenda per « comuni maggiormente sinistrati », in modo da fornire a chi dovrà applicare la legge elementi obbiettivi per commisurare il maggiore o il minore danno avvenuto nei comuni.

6. — All'articolo 21, sostituire le parole: « la sospensione della riscossione » con « l'esonero della riscossione nei comuni maggiormente colpiti ».

In tal modo soltanto si verrà incontro ai danneggiati dato che con la sospensione si otterrà soltanto il rinvio ad una data posteriore della riscossione dei tributi che saranno cumulati a quelli dell'anno finanziario corrente in quel momento.

Date le minori entrate dei comuni si suggerisce di includere una norma per la quale i comuni faranno presente al Governo il minore introito registrato fino al 30 giugno 1963 ed il Governo dovrà rimborsare i mancati introiti ».

Onorevole Relatore, le passo il testo delle osservazioni, e la prego di tenerle presenti.

Onorevoli colleghi, è mio dovere fare anche un preambolo prima che si inizi la discussione sull'articolo 1.

BOTTONELLI. Sarebbe opportuno che, altre al relatore, anche a noi fosse data una copia delle osservazioni della Commissione interni: si tratta di cose da meditare.

PRESIDENTE. Purtroppo il parere della Commissione ònterni ci è pervenuto in un solo esemplare e all'inizio della seduta. Inoltre, dovremo discutere anche gli emendamenti agli articoli presentati dai colleghi, senza poterne distribuire il testo. Altrimenti dovremo sospendere la seduta.

Devo ancora richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che la Commissione Bilancio nell'esprimere il parere favorevole al provvedimento di legge ha dovuto superare notevoli difficoltà in merito alla copertura finanziaria della spesa prevista. Infine il parere favorevole è stato accordato per una spesa di 20 miliardi. Come è noto, qualora la Commissione non intendesse mantenere la discussione del disegno di legge entro i limiti di spesa fissati, esso dovrebbe ritornare alla Commissione Bilancio.

Ricordato quanto detto, penso che si possa procedere all'esame dell'articolo 1.

DE PASQUALE. Vorrei proporre di rinviare l'esame degli articoli a domani mattina, data la necessità di esaminare con coscienza, tanto più che la Commissione avrebbe dovuto essere convocata ieri, non oggi; non vedo la necessità di terminare la discussione questa notte.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo rimasti d'accordo questa mattina che avremmo concluso nel pomeriggio l'esame degli articoli; gli emendamenti sono stati presentati questa mattina, ma il vostro gruppo ha chiesto l'autorizzazione a presentarli nel pomeriggio, per cause a voi imputabili.

Ho pregato la Commissione di concludere oggi l'esame del disegno di legge, perché domani dovrò partecipare al Consiglio d'amministrazione dell'A.N.A.S. e dopodomani dovremo discutere la legge antisismica, quindi se non terminiamo oggi, dovremo riprendere l'esame di questo disegno di legge la prossima settimana. Bisogna tener presente che sono passati già 15 giorni dalla presentazione alla Camera di questo disegno di legge. Vorrei sollecitare la Commissione perché si concluda l'esame del provvedimento oggi stesso.

DE PASQUALE. L'onorevole Ministro ha parlato di sollecitudine, non di fretta.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, effettivamente c'era l'intenzione di convocare la Commissione per martedì con all'ordine del giorno un altro disegno di legge, quello riguardante provvedimenti per l'edilizia antisismica, ma poiché non erano ancora pronti gli emendamenti, elaborati da un gruppo di commissari in una riunione tenutasi al Ministero dei lavori pubblici, la seduta è stata aggiornata ad oggi; debbo per altro precisare che dalla mancata convocazione della seduta nella giornata di ieri non è derivato alcun ritardo per la discussione del disegno di legge in esame.

Fatta questa doverosa precisazione ritengo che si possa continuare questa sera la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno e, se tutti dimostreranno un po' di buona volontà, si potrà lavorare senza gravi difficoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se la Commissione è d'accordo sull'opportunità di non rinviare, stanziando una maggiore spesa, il provvedimento alla Commissione Bilancio, su ogni altra questione troveremo certamente soluzioni di intesa.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzata la spesa di lire 19.350.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-63 per provvedere alla riparazione dei danni verificatisi in dipendenza dei terremoti dell'agosto 1962 nei comuni che saranno determinati con decreti

del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con il Ministro per il tesoro, previo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Ministri, da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 50.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63 per provvedere alla reintegrazione prevista dall'articolo 24 della presente legge.

È autorizzata, inoltre, la spesa di lire 600.000.000 di cui lire 400 milioni sul capitolo n. 170 e lire 200 milioni sul capitolo n. 167 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 per provvedere ad interventi assistenziali ».

Per l'esame degli emendamenti, propongo di darne lettura e di procedere alla loro discussione per commi di articolo.

(*Così rimane stabilito*).

Al primo comma sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« *Sostituirlo con il seguente*:

« È autorizzata la spesa della somma di lire 75 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lire 25 miliardi per l'esercizio finanziario 1962-63 e per la egual somma per ciascuno degli esercizi 1963-64 e 1964-65 ».

PAPA.

Al primo rigo: *Sostituire la cifra di* 19 miliardi 350 milioni, *con quella di* 70 miliardi ».

PREZIOSI OLINDO.

Ancora: *Sostituirlo con il seguente:*

« Per gli adempimenti previsti dalla presente legge, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza dei terremoti dell'agosto 1962, nei Comuni che saranno determinati con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri per i lavori pubblici e per il tesoro, previo parere del Consiglio dei Ministri, da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzata la spesa di lire 58.350.000.000, stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici negli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65 in ragione, rispettivamente, di lire 18.350.000.000, lire 20.000.000.000 e lire 20.000.000.000 ».

AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

« *Sostituirlo con il seguente:*

« È autorizzata la spesa di lire 58.050.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lire 19.350.000.0000 per l'esercizio 1962-63, per lire 19.350.000.000 per l'esercizio 1963-64 e lire 19.350.000.000 per l'esercizio 1964-65 ».

DE VITO, ROBERTI, DE MICHIELI VITTURI.

Sempre al primo comma: « *Sostituire le parole*: la spesa di lire 19.350.000.000, *con le altre*: la spesa di lire 18.350.000.000 ».

IL GOVERNO.

Infine: *aggiungere dopo le parole*: agosto 1962, *le altre*: nonché dell'ottobre 1961 ».

BALDELLI.

Dopo il primo comma: *Aggiungere il seguente altro:*

« È autorizzata, altresì, la spesa di lire 1.000.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per provvedere ai lavori di carattere urgente ed inderogabile previsti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136 ».

IL GOVERNO.

Oltre questi emendamenti concernenti lo stanziamento e la ripartizione del medesimo, c'è un emendamento al primo comma dell'onorevole Vetrone che propone di sostituire, alla penultima riga, le parole: « entro due mesi » con le altre: « entro un mese ».

Affrontiamo pure i primi, dal momento che, secondo l'andamento del dibattito, la discussione continuerà oppure dovrà essere rinviata.

Il primo emendamento, quello dell'onorevole Papa, che è il più lontano del testo del Governo, decade per assenza del presentatore.

Passiamo quindi a quello dell'onorevole Olindo Preziosi.

PREZIOSI OLINDO. Comprendo perfettamente la necessità di approvare al più pre-

sto questo provvedimento, in quanto l'attesa delle popolazioni è veramente angosciosa.

Mi preoccupa, però, il fatto che, se non si adotta un provvedimento adeguato alle reali esigenze, si andrà incontro a gravi conseguenze. Anzitutto, bisogna che vi sia un riconoscimento ufficiale del fatto che la somma stanziata è di entità insufficiente. Questa nostra convinzione è nata non soltanto da quanto ha potuto osservare la delegazione della Commissione lavori pubblici nella visita ai paesi sinistrati, ma anche da quanto abbiamo appreso dal parere espresso dal Ministero dell'interno.

Quindi siamo d'accordo tutti che questa somma è insufficiente.

Si è detto che un eventuale maggiore stanziamento richiederebbe un nuovo parere della Commissione Bilancio e la copertura. Si provocherebbe, così, un ritardo; ma in questo caso il ritardo, se la copertura vi è o si può ricercare — ed io ritengo che si debba ricercare — allora non sarebbe lungo e dannoso tenuto conto del vantaggio che gli interessati conseguirebbero.

Io devo insistere su questo emendamento, pur dichiarando che, come primo stanziamento, quello proposto dal Governo sia notevole. Però, mi preoccupo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che frazionando gli interventi dello Stato nella ricostruzione delle case, si crei gravissimo disagio e sperequazione, indipendentemente dalla volontà di chiunque, nel senso cioè che, quando è riconosciuta la inadeguatezza e la insufficienza di tali somme, si dovrà provvedere a successivi stanziamenti, che naturalmente potranno impegnare solo bilanci futuri, e la ricostruzione di tali case avverrà con ritardo di due o tre anni rispetto alla ricostruzione di quelle che potremo avere col primo stanziamento.

La Commissione è pregata di fermarsi a considerare che coloro, che hanno avuta crollata o danneggiata o comunque resa inabitabile la loro casa, ne aspettano tutti la ricostruzione. Ora creare una differenziazione temporale nella decisione sul necessario stanziamento e quindi nella ricostruzione delle case sinistrate è un grave pericolo; ed io soprattutto di fronte a queste considerazioni, non mi sento di rinunziare al mio emendamento. L'ho presentato, perché conosco della gravità dei danni, anche se per ora non abbiamo il completo elenco dei danni subiti: mancano gli accertamenti delle case rurali, e la Commissione avrà rilevato che questo settore è stato trascurato, non per mancanza di buona volontà dei funzionari degli uffici del genio civile, che si sono occupati innanzitutto, com'era naturale, delle case distrutte nei centri abitati, trascurando così le case rurali, ma anche per la difficoltà dell'accertamento che comunque dovrà essere completato al più presto.

Ed allora vorrei pregare la Commissione di esaminare attentamente la mia proposta, perché il Governo non può rimanere indifferente di fronte alla sicure maggiori esigenze per la riparazione dei danni. Tutti gli sforzi saranno benedetti, ma è comunque questione di buona volontà, e queste sono le ragioni per cui io insisto nel mio emendamento e ritengo che si debba chiedere il parere della Commissione del bilancio magari con una preghiera particolare in modo da potere ottenere un ulteriore finanziamento.

PRESIDENTE. La sua conclusione blocca l'ulteriore dibattito sulla legge. Se ella si assume questa responsabilità, io pongo ai voti la sua proposta.

PREZIOSI OLINDO. Sentiamo anche ciò che dicono gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Amendola Pietro, che desidera illustrare l'emendamento dei deputati del gruppo comunista.

AMENDOLA PIETRO. Innanzitutto con il nostro emendamento si propone alla Commissione di togliere al disegno di legge il carattere e la natura esclusivamente di un disegno di legge volto alla riparazione dei danni del terremoto e a consentire unicamente l'intervento in riparazione dei danni. Invece si permette al Ministero dei lavori pubblici di svolgere tutta una serie di adempimenti derivanti dalla presente legge e che possono andare anche oltre la pura e semplice opera di riparazione dei danni. Non ho fatto altro che riprodurre la formula usata nella legge per le alluvioni nel Salernitano.

Proponiamo inoltre di fissare sin da oggi, con questa legge, la spesa globale per i tre esercizi e ciò non soltanto in base all'ovvia presunzione che il grosso dei danni sia ormai accertato, e quindi si sappia bene anche il grosso degli interventi da effettuare, ma anche per due ragioni specifiche, una delle quali è stata già avanzata dall'onorevole Preziosi.

La prima, cui l'onorevole Preziosi non ha fatto riferimento, si è che per l'Amministrazione dei lavori pubblici, centrale e periferica, altra cosa è potersi slargare nelle progettazioni, avendo già davanti la spesa globale, altra invece doversi limitare ai 18 miliardi e 350 milioni, perché così si verrebbe a frenare e ritardare l'azione dell'ammini-

strazione dei lavori pubblici intesa a predisporre tutti i necessari interventi: e questa è purtroppo una vecchia indubitata esperienza.

La seconda, e qui l'onorevole Preziosi ha ragioni da vendere, è che nel mentre questi 18 miliardi e 350 milioni, di cui soltanto una parte stanziata per la concessione di contributi, malgrado l'incentivo dei premi di acceleramento, non potranno essere tutti naturalmente erogati entro l'esercizio finanziario, sia pure sulla carta, cioè anche se la spesa effettiva tarderà nel tempo a venire, d'altra parte però tutti i contributi saranno chiesti da tutti gli interessati o aventi causa. E allora, entro l'esercizio finanziario, il provveditore alle opere pubbliche potrà firmare le lettere impegnanti legalmente i contributi solo nei riguardi di una piccola parte degli aventi diritto. Ora tutto ciò sarebbe ovviato da questa proposta nostra di fissare fin da oggi globalmente tutta la spesa occorrente nei tre esercizi, proposta che non porta nessun disturbo all'esercizio finanziario in corso; anzi oso sperare che l'onorevole ministro voglia tener conto del nostro realismo, soprattutto in considerazione del fatto che un miliardo è già stato impegnato con la 1010.

D'altra parte, onorevole ministro, io non sono affatto d'accordo con lei, quando mi viene ad affermare, come se fossi in questa Camera da pochi giorni, che non si può costituzionalmente e legislativamente già oggi autorizzare la spesa globale per i tre esercizi, senza fin da oggi dover creare nuove imposte.

Tutto questo è contro la prassi del Parlamento, ed ella non potrà smentirsi, onorevole ministro, negandolo, quando noi qualche mese avanti, in occasione di una certa leggina con cui abbiamo stanziato altri 3 miliardi di limiti di impegno per quanto riguarda la edilizia popolare, li abbiamo scaglionati non sull'attuale esercizio ma addirittura soltanto su di un altro esercizio lontano dal nostro.

Questa prassi la si potrà approvare o meno — e io mi meraviglio del Presidente della Repubblica, che ha fatto parte di tanti Governi contribuendo al formarsi di questa prassi — ma non la si potrà negare.

La copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, implica che la legge fissi solo quanto riguarda lo stanziamento afferente all'esercizio finanziario in corso. Ma una volta che ci siamo messi a posto su questo punto e abbiamo esempi da vendere, come il Piano decennale della scuola, e si trattava di una spesa di 100 miliardi !, tutto è che si trovi la copertura per la prima rata, e poi automaticamente la spesa viene iscritta nei bilanci successivi, finché venga ad esaurirsi. Possiamo esaminare tutti gli atti parlamentari, e vedrà che siamo in una botte di ferro.

Un codicillo. Siccome si parla in questo primo comma dei comuni che saranno determinati con decreto, ecc., ecc., non abbiamo nessuna eccezione da muovere al riguardo, salvo in sede di articolo 2 a esaminare più da vicino questa materia, nel senso che (a parte la questione di Napoli) ci si è messa una grossa pulce nell'orecchio, perché non vi è solo Napoli, ma una serie di grossi cocuni, come Salerno e Nocera Inferiore; anche perché, stando ai dati ottenuti parecchi giorni addietro, il genio civile di Salerno aveva ricevuto un 2.000 denunce e aveva fatto un migliaio di sopralluoghi, e tutta una quantità di abitazioni sono risultati pericolanti e inabitabili. Non vorrei che ci chiudessimo davanti un cancello tale che ci vietasse poi di prendere provvedimenti. Per evitare cioè che, dato che si sono effettivamente verificati dei danni, quelli che li hanno subiti non abbiano alcun diritto alla loro riparazione.

DE VITO. Insistendo sull'emendamento nella forma come è stato presentato, di 70 miliardi, ci troviamo di fronte a questo muro. Ma se la cifra viene ripartita in tre anni, allora l'ostacolo della Commissione del Bilancio non c'è più, perché questo riguarderà solo i due esercizi che seguiranno e non quello in corso.

Altre volte si è fatto così. Esistono dei precedenti, onorevole Ministro, che non si possono negare. Perché, se già in altre occasioni si è agito in una determinata maniera, non si potrebbe ora fare altrettanto?

CURTI IVANO. Non vi è dubbio che il problema finanziario è un problema che ha preoccupato e preoccupa tutti.

Stamane il collega Di Nardo aveva tenuto a precisare come l'argomento di maggiore importanza sia quello di stabilire, con chiarezza sufficiente a non dare adito ad interpretazioni discutibili, le modalità secondo le quali vanno spesi i fondi. Noi tutti non possiamo nasconderci che, oltre un certo limite di spesa, non si potrà agire in un determinato periodo di tempo.

Io mi sono giustamente interessato all'argomento portato dal collega Preziosi, il quale dice: potremo incorrere nel rischio di dover fare una graduatoria di inizio dei lavori. Ma io credo che sia nell'ordine naturale delle cose una graduatoria dei lavori. La diversità e la difficoltà delle singole situazioni che si presen-

teranno, renderà matematicamente impossibile il fare tutto in una volta.

Prima di esprimere un giudizio definitivo sull'importo, vorrei far rilevare come, qualora si fissino in maniera adeguata le norme all'articolo 2, non si escluda nessuno dal diritto di avere un risarcimento, e come sia chiaro, poi, che i 19 miliardi non rappresentino un consuntivo. Non vi sarà nessuno che potrà dire che non ne debbono essere spesi degli altri.

AMENDOLA PIETRO. A Messina vi è chi sta ancora aspettando...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È veramente un problema di fiducia... Vi sono 20 miliardi per il primo anno. Tra due mesi avremo tutti gli elementi statistici, o buona parte di essi, per poter stabilire se ne dobbiamo spendere 30 o 40.

Il Governo, poi, entro il 31 gennaio 1963 dovrà approntare il bilancio per l'anno finanziario 1963-64, nel quale bilancio gli è fatto obbligo, da un articolo della legge, di indicare lo stanziamento relativo all'anno stesso per le zone terremotate.

Esiste veramente una situazione di sfiducia... Abbiamo detto nella legge che il presente è il primo di tre stanziamenti, e che i Governi sono tenuti ad inserire nei prossimi bilanci delle cifre che potrebbero essere, in ipotesi, anche maggiori di quelle dette dall'onorevole Preziosi, come minori. Nessuno di noi, e neppure l'onorevole Preziosi stesso, è in grado di stabilire, in questo momento se sono necessari 70, 35, o 95 miliardi.

CURTI IVANO. Io non conosco la reale entità dei danni; non mi è ancora stato possibile avere dati tali che mi permettano di farmene un'idea. Dalle indicazioni, dalle comunicazioni che si sono avute intorno al presente provvedimento, però, sembra a me che si possa ricavare che il danno è ben superiore ai 58 miliardi che qualcuno ha chiesto.

Questo di cui al provvedimento che stiamo esaminando è il primo stanziamento occorrente per iniziare i lavori; il Ministro si è, poi, impegnato per i successivi stanziamenti. Forse, però, i tre anni previsti sono troppi... Si potrebbe pensare a due.

Comunque, vorrei chiedere all'onorevole Ministro se è in condizioni di poterci assicurare che nel prossimo esercizio vi sarà una somma adeguata ad andare incontro alle necessità di tutti i sinistrati.

RIPAMONTI. Dalle dichiarazioni che si sono avute, emerge chiara la volontà politica di risolvere in breve tempo i problemi che si pongono nelle zone danneggiate. Lo stesso dispositivo del disegno di legge denuncia chiaramente tale volontà politica; si tratta di un dispositivo organico, sia pur limitato nella sua applicazione alle zone che sono definite con decreto presidenziale.

Non solo, infatti, esiste la volontà di operare, ma vi è anche, nell'articolo 30, la definizione dei tempi tecnici di finanziamento dei piani di ricostruzione. Si precisa che in tre esercizi finanziari devono essere finanziate le somme occorrenti per le ricostruzioni, e si chiarisce che nel corso di questo esercizio si provvederà allo stanziamento dei primi 19,3 miliardi.

Ora, il definire oggi l'ammontare globale della spesa ed il prevederne la ripartizione triennale, non mi sembra possibile.

Insistere su tale richiesta, significa veramente atto di sfiducia nei confronti del Governo e della maggioranza.

D'altra parte è chiaramente detto che, al 31 gennaio 1963, il Governo dovrà inserire nello stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici il secondo stanziamento, a norma dell'articolo 30. A tale data, però, non credo che gli organi tecnici saranno in grado di avere il quadro completo degli interventi che occorrerà finanziarie; per cui, la copertura totale della spesa si potrà avere soltanto al 31 gennaio 1964. Nel giro, quindi, di 15 mesi, il finanziamento della spesa verrà assicurato. Mi pare che, così operando, si operi in un quadro logico.

DE VITO. Il mio emendamento ripartiva la cifra contemplata in tre annualità.

Il Governo si è impegnato, in sostanza, alla stessa cosa, con l'unica differenza che, mentre per il primo anno chiarisce la cifra, per i successivi non la indica.

Non vogliamo creare difficoltà alla applicazione della presente legge. Se il Governo assume un impegno formale circa il fatto che le successive cifre saranno effettivamente aderenti alle necessità, noi siamo disposti a trovare tale linea di accordo.

PREZIOSI OLINDO. L'emendamento da me presentato, per l'aumento dello stanziamento, si differenzia dagli altri, dal momento che io conoscevo già le disposizioni di cui all'articolo 30, con il quale articolo il Governo si impegna a stanziare, successivamente, la somma necessaria a dare ad ognuno dei danneggiati la casa ricostruita entro gli altri due esercizi 1963-6 3e 1964-65. Il mio emendamento voleva superare questo differimento, e rispondo così anche all'onorevole Curti che, pur condividendo la mia preoccupazione, diceva che non è possibile iniziare per tutti nello stesso

giorno. Io sono preoccupato di un eventuale notevole ritardo in tale graduatoria.

Per questo desideravo che il Governo si impegnasse, o meglio che noi decidessimo, circa uno stanziamento superiore, per poter risolvere le necessità dei danneggiati senza alcun differimento temporale, anche se nella esecuzione, ovviamente, tale differimento sarà inevitabile.

Dal mio obiettivo di avere subito a disposizione quella somma, discendono altre ragioni. All'inizio della discussione ho pregato l'onorevole Ministro di farci conoscere l'elenco completo delle case danneggiate, ritenendo che ad un mese di distanza ciò fosse possibile. Tale richiesta non è stata accolta, dal momento che l'elenco stesso non è completo. Purtroppo, ci siamo convinti anche noi che occorre proseguire negli accertamenti. La mia posizione, però, non cambia. Io resto fermo in questa convinzione, che d'altronde altri colleghi condividono.

Comunque, la situazione è la seguente. Per quel che ci è stato possibile comprendere, la Commissione bilancio non si troverebbe nella possibilità di accettare l'emendamento mio e di altri commissari. Allora, io posso anche rinunciare allo stesso, con la seguente dichiarazione: impegno formale ed esplicito da parte del Governo a stanziare, quando gli accertamenti saranno compiuti (dal momento che noi crediamo a quanto affermato, che gli accertamenti, cioè, saranno definiti fra qualche mese) una somma adeguata alla reale entità dei danni.

Quindi il Governo dovrebbe impegnarsi affinché la somma occorrente per riparare tutti i danni sia stanziati nel bilancio dell'esercizio finanziario 1963-64. Tenuto conto dell'urgenza del provvedimento e del parere favorevole espresso dalla Commissione Bilancio, sono disposto a rinunciare alla presentazione del mio emendamento, se l'onorevole Ministro accoglierà tale richiesta.

VETRONE. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per appoggiare la tesi del Governo e per sollevare qualche perplessità in ordine alla materia finanziaria.

Noi abbiamo dato una valutazione generale ai danni, sia nei centri urbani sia nelle campagne; ritengo che i colleghi che hanno presentato emendamenti con i quali richiedono una maggiore somma da stanziare da questo momento per i tre anni successivi, abbiano voluto tener presente tutti i danni.

Questa mattina dalla discussione e dall'intervento dell'onorevole Ministro ho appreso che tutta l'edilizia rurale verrà finanziata, sia per le riparazioni sia per la costruzione di nuove case, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno è previsto solo per una parte; comunque l'interessato può ricorrervi solo se vuole.

La Cassa per il Mezzogiorno dà sempre il contributo del 70 per cento; in più, se si tratta di edifici da ricostruire, si prevede una percentuale di indennizzo a carico dei fondi stanziati sul bilancio del Ministero dei lavori pubbli. L'interessato può rinunciare alla procedura mista.

VETRONE. Tutta l'edilizia rurale incide sulla spesa di 18 miliardi, per la percentuale media del 25 per cento, tenendo presente anche il premio di acceleramento. Stando così le cose, penso che non si possa stabilire fin da adesso la somma da stanziare per riparare tutti i danni. Mi riferisco a tutti gli emendamenti presentati che tendono a stabilire gli stanziamenti per il secondo e il terzo esercizio.

PREZIOSI OLINDO. Se l'onorevole Ministro accettasse la mia richiesta, proporrei un emendamento all'articolo 30, che consacrerebbe l'impegno del Governo di stanziare nel prossimo esercizio finanziario 1963-64 tutta la somma occorrente, stabilita in seguito ad ulteriori accertamenti.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Certamente la proposta di stanziare 70 miliardi per questo esercizio finanziario, ci costringerebbe a rinviare il provvedimento alla Commissione Bilancio. Anche la divisione della spesa in diversi esercizi, comporterebbe il problema della copertura per il prossimo esercizio finanziario; infatti nel convegno dei membri della Commissione Bilancio si è stabilito, in materia di articolo 81 della Costituzione, che è necessario garantire la copertura della spesa per l'esercizio in corso, e, se prevista, la copertura per l'esercizio finanziario successivo.

Potremmo presentare un ordine del giorno nel quale, per assicurare una continuità ed una organicità negli interventi, si chiedesse al Governo di impegnarsi a presentare al Parlamento una relazione, quando gli accertamenti avranno consentito di avere una misura, anche approssimativa, dei danni e delle esigenze di ricostruzione. Se l'onorevole Ministro acconsentirà, non mancherà certo l'occasione di fare il punto della situazione prima del 31 gennaio 1963. Ritengo sia opportuno raccomandare all'onorevole Ministro di fare il possibile per cercare di contenere la spesa nell'ambito di due soli esercizi finanziari.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Poiché gli onorevoli Preziosi e De Vito mi hanno chiesto una dichiarazione, vorrei assicurare la Commissione che il Governo ha veramente la più ferma intenzione di stanziare per l'esercizio finanziario 1963-64 una somma che sodisfi le esigenze che saranno rilevate in questi prossimi mesi. Giudice sarà il Parlamento, perché il bilancio sarà presentato quando il Parlamento sarà ancora aperto, e giudici saranno gli stessi elettori dopo qualche mese; mi sembra quindi che il Governo abbia tutto l'interesse a fare il proprio dovere.

Quanto ad impegnarsi per la spesa soltanto in un esercizio finanziario, come propone l'onorevole Curti, potrebbe essere opportuno o no, dipende dagli accertamenti che saranno fatti; se sarà possibile, si stanzierà la spesa in un solo esercizio, altrimenti in due.

Posso accettare come raccomandazione la proposta di coprire tutta la spesa in due soli stanziamenti; non avete interesse a che rimangano residui. In sostanza il bilancio dei lavori pubblici è un bilancio di residui, di somme stanziate e non spese, mentre dovrebbe esservi una certa coerenza tra spese effettive e stanziamenti.

Desidero ringraziare la Commissione per il ritiro degli emendamenti concernenti la spesa, che consente di non sollevare una questione circa l'articolo 81 della Costituzione. Se il Governo avesse potuto superare tale questione senza imporre nuovi tributi, lo avrebbe fatto.

PRESIDENTE. Vi è ora l'emendamento, presentato dall'onorevole Baldelli, che vorrebbe introdurre, dopo le parole « agosto 1962 », la seguente espressione « nonché dell'ottobre 1961 ».

Vuole illustrare il suo emendamento, onorevole Baldelli ?

BALDELLI. L'illustrazione di tale emendamento è estremamente semplice. Precedentemente all'agosto 1962 sono avvenute altre calamità del genere. Comunque, per quanto a mia conoscenza, nell'ottobre 1961 si verificarono dei sismi che provocarono danni assai gravi in altri territori della Repubblica, in particolare in provincia di Rieti, in seguito ai quali sismi il Ministero dei lavori pubblici fu costretto a provvedere alla costruzione di baracche per ospitare i terremotati, baracche che ancora oggi esistono.

Dopo il verificarsi di tali eventi, da parte di deputati di questa Assemblea, furono rivolte varie sollecitazioni atte ad ottenere degli interventi, alle quali sollecitazioni fu risposto assicurando che si sarebbe provveduto in un secondo momento, allorché il Governo sarebbe stato in condizioni di presentare un provvedimento riferentesi ai terremoti verificatisi in quelle zone.

Ciò non si è verificato, mentre ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che prende l'avvio dai cataclismi avvenuti nell'agosto 1962. Mi sembra doveroso, a questo punto, non deludere le aspettative delle popolazioni a cui mi sono riferito, e far sì che le provvidenze contemplate nella legge che stiamo esaminando, ove ricorrano le stesse circostanze, con le stesse modalità, possano essere concesse anche a dette popolazioni.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Mi rendo conto della richiesta fatta dall'onorevole Baldelli. Debbo, comunque, far presente la necessità di lasciare da parte la proposta stessa, presentandola separatamente, onde cercare un ulteriore stanziamento.

Allo stato presente delle cose, infatti, non potremmo ritornare, dopo le discussioni precedentemente fatte, sulla parte finanziaria dell'articolo 1.

D'accordo tutti quanti ad impegnarci a sostenere le nuove proposte atte a sanare questa situazione arretrata, con gli stessi criteri, agevolazioni ed aiuti adottati nella presente legge.

Mi pare che, in sostanza, anche il Ministro intende, attraverso questo provvedimento « pilota », cercare un sistema di assistenza per i casi analoghi.

FRUNZIO. Desidererei presentare un ordine del giorno che richiami l'attenzione sulla situazione di tutti i terremotati. Recentemente sono stato a Casamicciola, dove esistono ancora baracche...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono stato io, stamane, in assenza dell'onorevole Baldelli, a difendere il terremoto di Rieti... Abbiamo detto che non possiamo far gravare sul presente provvedimento, finanziamenti per altri terremoti. Ho detto, altresì, che, dopo aver consultato il Consiglio dei Ministri, avrei dato il mio parere in merito alle altre proposte di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, insiste nel suo emendamento o lo ritira ?

BALDELLI. Lo ritiro soprattutto per una ragione.

Le dichiarazioni del Ministro mi confortano sul piano personale. Dal 1961 in poi comunque ci siamo trovati di fronte ad affermazioni che ci avevano lasciato intendere come si sarebbe provveduto, con un disegno di legge, ai problemi dei terremotati di tale

periodo. Da questo punto di vista, quindi, non avrei ragione alcuna di desistere dal mio emendamento.

Vi desisto, piuttosto, per un altro motivo, per il motivo, cioè, che la Commissione non è orientata ad accoglierlo. Debbo ritenere che l'emendamento stesso sarebbe destinato ad essere respinto; tanto vale che lo ritiri.

Non posso fare a meno, però, di esprimere il mio gravissimo disappunto, dal momento che non so quali giustificazioni possano essere portate a cittadini colpiti dallo stesso tipo di calamità che hanno provocato, per le province di Benevento ed Avellino, gli interventi che stiamo discutendo. Anche perché il modo di proporre il problema, era il più onesto che si potesse immaginare.

Vista comunque la scarsa disposizione della Commissione ad accogliere l'emendamento di cui trattasi, lo ritiro. Mi auguro, evidentemente, che possa essere perfezionato ciò che il Ministro ha annunciato, e che la Commissione si dimostri più favorevolmente disposta verso la necessità...

PRESIDENTE. Sento il dovere, a nome di tutti i colleghi componenti la Commissione dei lavori pubblici, di respingere l'accusa di scarsa sensibilità.

Questa mattina abbiamo ampiamente discusso sui terremoti che hanno colpito il nostro paese dal 1960 in poi; la Commissione ha deciso di chiedere, per le proposte di legge relative ai movimenti tellurici verificatisi a partire dal 1960, il passaggio dalla sede referente a quella legislativa.

Per quanto concerne il movimento tellurico riguardante la zona di Rieti alla quale ella si è riferito, nessuno prima d'ora, ad eccezione dell'onorevole Ministro, il quale ha sostenuto che la stessa dovesse essere inclusa nei provvedimenti da adottare sulla materia, si è fatto interprete, in sede di questa Commissione, delle istanze avanzate dalle popolazioni danneggiate.

Tutto questo prova che la Commissione non ha mancato di sensibilità.

BALDELLI. Per risolvere il problema della popolazione a cui ho fatto cenno, era sufficiente in mio emendamento, che oggi si respinge.

PRESIDENTE. Perché superato da una discussione alla quale ella non era presente e che ha trovato unanime la Commissione. Perciò non le permetto di censurare l'operato — a mio giudizio correttissimo — dei colleghi della Commissione dei lavori pubblici.

Onorevole Baldelli, ella ha accennato a scarsa volontà ad accogliere un'istanza giustissima. Io affermo che questa scarsa volontà da parte della Commissione dei lavori pubblici non esiste.

C'è ancora un emendamento dell'onorevole Vetrone, tendente a portare i due mesi previsti per l'emanazione dei decreti, ad un mese.

Vuole illustrare, onorevole Vetrone, tale emendamento?

VETRONE. Non è che io intenda ridurre il termine di cui sopra allo scopo di complicare le operazioni. La mia era una preoccupazione di coordinamento tra questo articolo e l'articolo 11, dove, all'I.N.A.-Casa, si concedono 30 giorni.

Comunque, ritiro l'emendamento per ripresentarlo all'articolo 11.

AMENDOLA PIETRO. Chiediamo la votazione per divisione del nostro emendamento sostitutivo dell'intero primo comma.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto la prima parte dell'emendamento Amendola.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del primo comma.

Avverto che gli onorevoli De Vito e Preziosi Olindo hanno ritirato i loro emendamenti a detto comma e ricordo che altrettanto hanno fatto gli onorevoli Baldelli e Vetrone.

Eccoci quindi al comma sostitutivo proposto dai deputati del gruppo comunista, che sarà votato, così come chiesto dall'onorevole Amendola, per divisione.

Pongo innanzitutto, in votazione la seconda parte di detto emendamento: « è autorizzata la spesa di lire 58.350.000.000 stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori publici negli esercizi finanziari 1962-1963, 1963-64, 1964-65, in ragione, rispettivamente, di lire 18.350.000.000, lire 20.000.000.000 e lire 20.000.000.000 »

(*Non è approvato*).

Passiamo, quindi, all'emendamento del Governo rivolto a ridurre la spesa prevista da lire 19.350.000.000 a lire 18.350.000.000.

A questo emendamento è stato ora presentato dall'onorevole Misefari un emendamento inteso a precisare espressamente che detta somma costituisce solo un primo stanziamento.

Invito l'onorevole Misefari a ritirare la sua proposta la cui presa in considerazione comporterebbe l'invio alla Commissione Bilancio per il parere.

MISEFARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. A questo punto potremmo procedere alla votazione dell'emendamento governativo.

Però ritengo che preventivamente la Commissione debba esaminare e decidere sull'emendamento sostitutivo al 2° comma presentato dai deputati Amendola Pietro, Arenella, Granati, Grifone, Mariconda e Misefari:

« È autorizzata, altresì, la spesa di lire 150 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63 per la concessione ai comuni di cui al primo comma di contributi integrativi da parte dello Stato al fine di conseguire il pareggio economico del proprio bilancio ».

Naturalmente se si aumenta da 50 a 150 milioni lo stanziamento, bisognerà ridurre qualche altro stanziamento, onde rimanere nella cifra complessiva di spesa di 20 miliardi.

AMENDOLA PIETRO. Potremmo anche richiedere alla Commissione Bilancio che venga autorizzata una maggiorazione della spesa.

Abbiamo riprodotto la formula della legge per Salerno, nella quale non si faceva riferimento solo ad alcune particolari minori entrate, ma all'esigenza di mettere i comuni in grado di conseguire il pareggio economico del proprio bilancio.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Forse lo stanziamento di 50 milioni non sarà sufficiente; non ho difficoltà ad aumentarlo a 100 milioni, ma allora si dovrà diminuire ulteriormente lo stanziamento a 18 miliardi e 300 milioni.

PREZIOSI OLINDO. In tal modo sottrarremo 50 milioni all'edilizia.

AMENDOLA PIETRO. Per l'edilizia provvederanno gli stanziamenti successivi.

PRESIDENTE. Mi sembra che la maggioranza della Commissione e il Governo si siano orientati nel senso di lasciare invariato il testo del secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge con l'aumento da 50 a 100 milioni dello stanziamento previstovi e la riduzione corrispondente dello stanziamento di cui al primo comma da 19.350.000.000 a lire 18.300.000.000. Ella è d'accordo, onorevole ministro?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì sono d'accordo.

PRESIDENTE. E lei onorevole Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Sì, signor Presidente. Ritiro l'emendamento del mio gruppo sostitutivo del 2° comma.

PRESIDENTE. A questo punto possiamo riprendere la votazione relativa al primo comma. Come i colleghi ricorderanno si è già votata e respinta la seconda parte del comma sostitutivo proposto dal Gruppo comunista e si tratta ora di votare l'emendamento che riduce lo stanziamento di cui al 1° comma da 19.350.000.000 a 18.300.000.000 dopo di che si procederà alla votazione della prima parte del comma sostitutivo proposto dai deputati del Gruppo comunista.

Pongo ora in votazione l'emendamento di cui sopra.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla prima parte dell'emendamento dei deputati del gruppo comunista.

Il Ministro Sullo, mentre dichiara di accettare la sua impostazione, propone, a sua volta, la seguente nuova formulazione dell'intero primo comma dell'art. 1:

« Per gli adempimenti previsti dalla presente legge, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza dei terremoti dell'agosto 1962, nei comuni che saranno determinati con decreti del Presidente della Repubblica — su proposta del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Ministri — da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzata la spesa di lire 18.300.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo ora al comma aggiuntivo proposto dal Governo:

« È autorizzata, altresì, la spesa di lire 1.000.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per provvedere ai lavori di carattere urgente ed inderogabile previsti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il 2° comma che secondo la modifica concordata ha la seguente formulazione:

« È autorizzata, altresì, la spesa di lire 1.000.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, per provvedere ai lavori di carattere urgente e inderogabile previsti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136 ».

(*È approvato*).

L'onorevole Misefari ha presentato a questo punto il seguente comma aggiuntivo:

« È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63 per provvedere alla riparazione ai consolidamenti e al miglioramento della viabilità compresa nel perimetro sismico di cui all'articolo 2 successivo ».

MISEFARI. La viabilità è stata colpita come gli edifici; si sono verificate frane e crolli, per cui i presidenti dele province di Avellino e Benevento hanno sollevato il problema che è oggetto del comma aggiuntivo da me proposto.

PRESIDENTE. Questo problema è trattato dall'articolo 18.

MISEFARI. Non ho difficoltà ad inserire altrove questo emendamento. L'importante è reperire i due miliardi occorrenti...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è possibile.

PRESIDENTE. Ritengo che l'onorevole Misefari possa riproporre la questione quando si esaminerà l'articolo 18, che prevede interventi nel settore specifico.

Onorevole Misefari, insiste sul suo emendamento?

MISEFARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo, ossia all'ultimo comma. Gli onorevoli Amendola Pietro, Arenella, Granati, Grifone, Mariconda e Misefari hanno presentato il seguente comma sostitutivo:

« È autorizzata inoltre la spesa di lire un miliardo da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 per interventi di carattere assistenziale e di emergenza ».

Faccio osservare che con il proposto aumento da 600 milioni a un miliardo ci troviamo di fronte al solito ostacolo dell'articolo 81.

AMENDOLA PIETRO. Convengo circa l'opportunità di conservare lo stanziamento di 600 milioni.

Piuttosto mi sembra che occorrerebbe il parere della Commissione interni, perché questo emendamento assume la veste di una variazione di bilancio.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi rimetto alla decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Amendola Pietro di volere esporre la formulazione da dare all'emendamento per non variare la somma complessiva stanziata.

AMENDOLA PIETRO. La formulazione dovrebbe essere la seguente: « È autorizzata la spesa di 600 milioni... ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 1 nella formulazione proposta dall'onorevole Amendola, per la quale il Governo e il relatore si sono rimessi alla Commissione:

« È autorizzata inoltre la spesa di lire 600 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 per interventi di carattere assistenziale e di emergenza ».

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione tutto l'articolo 1, che, dopo gli emendamenti apportatigli, risulta così formulato:

« Per gli adempimenti previsti dalla presente legge, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza dei terremoti dell'agosto 1962, nei comuni che saranno determinati con decreti del Presidente della Repubblica — su proposta del Ministro per i lavori pubblici, concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Ministri — da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzata la spesa di lire 18.300.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-63.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 1.000.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, per provvedere ai lavori di carattere urgente e inderogabile previsti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136.

È autorizzata, anche, la spesa di lire 100.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro

per l'esercizio finanziario 1962-63 per provvedere alla reintegrazione prevista dall'articolo 27 della presente legge.

È autorizzata, inoltre, la spesa di lire 600.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 per interventi di carattere assistenziale e di emergenza ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« In deroga alla procedura prevista dall'articolo 2 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, i decreti di cui all'articolo precedente stabiliscono per il comune la categoria sismica di appartenenza a tutti gli effetti di legge ».

All'articolo 2, l'onorevole Misefari propone di aggiungere il seguente comma:

« A tale scopo sarà preliminarmente condotto un sistematico studio per la classificazione nelle due categorie delle aree del territorio nazionale soggette al sisma ed elencati i comuni che in tali aree sono compresi ».

MISEFARI. Ho già parlato della necessità di controllare la situazione del territorio dal punto di vista della sua soggezione al terremoto; ho affermato che dovremmo comprendere tutto il Mezzogiorno nel territorio soggetto all'azione del sisma, giacché non possiamo definire con esattezza il perimetro entro cui essa si svolge. Abbiamo il dovere di tener conto del ripetersi dei terremoti in certe aree...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Adesso occorre tener presente solo la dizione « categorie sismiche di appartenenza ». Quando nella prossima seduta della Commissione, esamineremo la nuova legge sulle provvidenze per le zone sismiche, porremo la questione. Per il momento, però, dobbiamo attenerci solo a questa classificazione.

MISEFARI. Sono d'accordo con il ministro su questo punto, ma la questione che io volevo esporre è ben diversa. D'altra parte, dal dibattito, risulta evidente che noi avremmo dovuto approvare prima la legge accennata dal Ministro e poi questa di cui stiamo discutendo e alla quale abbiamo dato la precedenza. Tuttavia ciò non impedisce che anche nella legge in esame una zona possa essere dichiarata come sottoposta all'azione sismica. L'incitamento proviene dalla vecchia legge, la quale, sulla base di prove storiche e di indagini geologiche, poté dichiarare la Calabria come zona sismica: e si tratta di ben novecento comuni!

AMENDOLA PIETRO. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su quanto ha detto poco fa l'onorevole Roberti.

Perché è evidente che all'articolo due della presente legge si fa una chiara determinazione delle zone sismiche, nel senso per di più che nel presente provvedimento aiutiamo solo i comuni che sono considerati comuni sismici di prima e seconda categoria. Ritengo pertanto di dover chiedere all'onorevole ministro di includere nella classificazione, anche i comuni che non hanno avuto, fortunatamente, grossi danni ma che tuttavia devono essere considerati in zona sismica.

MISEFARI. Col mio ordine del giorno ritengo di avere interpretato lo spirito dell'articolo 2, quando dico che, prima di stabilire la categoria sismica di un comune, si debba definire l'area sismica globale entro cui il comune ricade. In questo modo si stabilisce la categoria in dipendenza dell'area sismica di appartenenza. In ultima analisi, vorrei chiarire che il fatto più importante per le ricostruzioni, non è già l'aspetto urbanistico, ma l'aspetto geologico: nel senso che le aree, su cui ricostruire, devono essere determinate sulla base della sicurezza futura delle popolazioni. Che senso avrebbe, altrimenti, un trasferimento? Ricordo, a questo proposito, la legislazione sul terremoto calabro-siculo del 1908, apparsa nel 1909. Essa stabilisce il trasferimento parziale o totale di vari comuni, indicati specificatamente, in altra area, sulla base dei criteri che io ho qui suggerito. I precedenti in materia, dunque, mi dànno ragione. Vediamo, dunque di introdurre i criteri che suggerisco nella presente legge...

RIPAMONTI. Vorrei pregare l'onorevole Misefari di non insistere nel suo emendamento tendente ad introdurre nel disegno di legge n. 4106, particolari disposizioni già vigenti per le zone sismiche, in quanto questo argomento potra essere convenientemente trattato in sede di discussione del disegno di legge n. 4107, che sarà successivamente esaminato.

MISEFARI. Ma bisogna fin da ora fissare la categoria sismica alla quale appartengono i vari comuni colpiti!

RIPAMONTI. Venerdì affronteremo questo problema.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Mi associo all'osservazione fatta dall'onorevole Ripamonti. La norma dell'articolo unisce alla indicazione di territorio prevista dall'articolo 1 anche la categoria sismica evitando la

procedura prevista dalla vecchia legge. Gli argomenti portati dall'onorevole Misefari complicano le cose.

PRESIDENTE. Il relatore propone di respingere l'emendamento Misefari e di riprendere la discussione della materia quando si esaminerà l'altra legge, perché si ritiene che a quella sia più pertinente. Onorevole Misefari, se non ritira il suo emendamento per ripresentarlo in occasione dell'esame del decreto di legge per l'edilizia antisismica, sono costretto a metterlo ai voti.

MISEFARI. Non insisterò, pur essendo sicuro che il mio emendamento è pertinente e cade a proposito.

Mi riservo di riprendere il discorso nella discussione della legge per l'edilizia antisismica.

AMENDOLA PIETRO. Il Ministro doveva dare alcuni chiarimenti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è una legge speciale per i comuni colpiti dal terremoto. Quando si ritiene che un comune sia stato colpito da un terremoto, è dovere della collettività provvedere e tutelare la collettività stessa. La legge antisismica è un modo per proteggere per l'avvenire i paesi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 2 così come è formulato nel testo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

« Nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale, relativamente alle opere necessarie ai fini dell'abitabilità o dell'uso, col limite di lire 3.000.000 per ciascuna unità immobiliare.

Detti contributi saranno commisurati:

a) al 90 per cento della spesa per i proprietari di un solo alloggio, abitato personalmente o da un prossimo congiunto, che non risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e dell'imposta complementare;

b) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile non superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

c) al 50 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Ai prestatori di lavoro subordinato, pubblici e privati, compete in ogni caso il contributo di cui alla precedente lettera *a*), sempreché a formare il reddito complessivo netto assoggettato a imposta complementare per l'anno 1961, i redditi diversi da quelli delle categorie *C*-1 e *C*-2 abbiano concorso per un importo complessivo non superiore a lire 300.000.

Nel caso di trasferimento totale o parziale di proprietà per atto fra vivi verificatosi posteriormente al 21 agosto 1962 il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni di reddito del proprietario al quale spetti il contributo in misura minore.

Qualora l'acquirente sia una società il contributo è stabilito nella misura del 30 per cento.

Fuori dell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 5, i proprietari hanno diritto al contributo anche se ricostruiscano l'immobile su area diversa da quella precedentemente occupata, purché nell'ambito dello stesso comune. In tal caso, il contributo è commisurato al solo valore della costruzione ».

All'articolo 3 sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Al primo comma:

« *Sostituirlo con i seguenti*:

« Nei Comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1 il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi ai proprietari dei fabbricati danneggiati o distrutti.

Per il caso di fabbricati solo da riparare, i contributi saranno commisurati, oltre che al ripristino del danno prodotto dall'evento calamitoso, anche alle opere necessarie a dare al fabbricato, ove ne mancava, i requisiti di abitabilità civile o d'uso; e fino a un massimo di L. 2.500.000 per ciascuna unità immobiliare.

Per i fabbricati da ricostruire i contributi saranno commisurati all'entità del nucleo familiare, e fino a un massimo di 4.000.000 e di 4 vani oltre gli accessori ».

MISEFARI.

« Nei Comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi col limite di lire 4.000.000 per ciascuna unità immobiliare sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati adibiti ad uso di civile abitazione od a qualsiasi altra destinazione, relativamente alle opere necessarie ai fini dell'abitabilità o dell'uso ».

DE VITO, ROBERTI, DE MICHIELI VITTURI.

« *Aggiungere alle parole*: esercizio artigianale, *le altre*: commerciale, industriale e professionale ».

AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRACATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

« *Aggiungere, alle parole*: esercizio artigianale, *le seguenti altre*: artigianale e industriale nonché di quelli rurali e comunque serventi il fondo ».

PAPA, VETRONE.

« *Aggiungere prima della parola*: abitabilità, *la parola*: civile ».

AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

Dopo la parola, abitabilità, *aggiungere tra parentesi le parole*, un alloggio comprensivo di vani utili e servizi che sia adeguato al nucleo familiare del sinistrato nell'ipotesi di cui alla successiva lettera *a*) ».

AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

« *Sostituire le parole*: lire 3 milioni, *con le altre*: lire 7 milioni ».

PAPA.

« *Sostituire le parole*: lire 3 milioni, *con le altre*: lire 5 milioni ».

PREZIOSI OLINDO.

« *Aggiungere, alla fine, le seguenti parole*: esclusa la spesa occorrente per l'eventuale acquisto dell'area ».

AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

« *Aggiungere, alla fine, le seguenti parole*: danneggiata o distrutta ».

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*.

Al secondo comma:

« *Sostituirlo con il seguente*:

« Detti contributi saranno commisurati al 90 per cento della spesa per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati danneggiati o distrutti».

PREZIOSI OLINDO.

Sostituire la parte iniziale, fino alla lettera a) *compresa con la seguente altra*:

«Ai fini della presente legge, si considera unità immobiliare ogni fabbricato o porzione di fabbricato che, nello stato in cui si trovava anteriormente all'evento calamitoso, era di per se stesso utile ed atto a produrre un reddito proprio.

Detti contributi saranno commisurati:

a) al 90 per cento della spesa per i proprietari di una sola unità immobiliare, utilizzata personalmente o da un prossimo congiunto, che non risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e dell'imposta complementare ».

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*.

« *Sostituire, nella lettera* a) *dell'emendamento sostitutivo dell'onorevole Lombardi Giovanni testé letto, le parole*: « dal coniuge o parenti, o affini fino al terzo grado ».

DE VITO, ROBERTI, DE MICHIELI VITTURI.

« *Sopprimere le lettere* b) e c).

PAPA.

« *Sostituire le lettere* b) *e* c) *con le seguenti*:

« *b*) all'80 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile non superiore a lire 1.000.000. Se il proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sul reddito di ricchezza mobile;

c) al 40 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei limiti dell'imposta complementare per un reddito imponibile superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 non è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile ».

MISEFARI.

« *Aggiungere i seguenti altri commi*:

« I contributi di cui alle precedenti lettere *b*) e *c*) spettano anche ai proprietari di più unità immobiliari e per ciascuna di esse.

Per altro, a favore dei proprietari che si trovino nelle condizioni di reddito di cui alla lettera *b*), il contributo è concesso nella misura del 70 per cento per le prime tre unità immobiliari, e nella misura del 50 per cento per le rimanenti ».

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*.

Al terzo comma:

Sopprimerlo.

PREZIOSI OLINDO.

« *Sostituirlo con il seguente*:

« Ai prestatori di lavoro subordinato, pubblici o privati, compete in ogni caso il contributo di cui alla precedente lettera *a*), sempreché a formare il reddito complessivo netto assoggettato a imposta complementare per l'anno 1961, i redditi diversi da quelli delle categorie *C*-1 e *C*-2 abbiamo concorso per un importo complessivo non superiore a lire 300.000 ».

MISEFARI.

« *Sopprimere le parole*: da sempreché a formare il reddito complessivo, fino a *lire* 300.000 ».

PAPA.

Al quarto e quinto comma:

Sopprimerli.

PREZIOSI OLINDO.

All'ultimo comma: *Sostituirlo con il seguente*:

« Fuori dall'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 5, i proprietari hanno diritto al contributo anche se ricostruiscano per propria volontà l'immobile su area diversa da quella precedentemente occupata, purché nell'ambito dello stesso Comune o in Comune diverso della stessa provincia nel caso che tutto il territorio del primo paese sia dichiarato inidoneo ad accogliere nuove costruzioni ».

MISEFARI.

« *Aggiungere, dopo le parole*: in tal caso, *le altre*: tranne se l'area precedentemente occupata fosse inidonea ».

« AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, MISEFARI.

Cominciamo dagli emendamenti al primo comma.

Il più distante da testo del disegno di legge è l'emendamento sostitutivo Misefari.

MISEFARI. La nostra esperienza ci viene dalla legge che fu fatta per la Calabria. Si ricordi che queste dell'Irpinia e del Sannio sono case che mancano dei servizi, sono senza cucina, per cui il problema della riparazione puramente e semplicemente è piuttosto arduo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. In via preliminare ritengo che ci possiamo mettere d'accordo su questo punto. Il Governo è disposto ad accettare un articolo tre-*bis* che è stato in questo momento presentato dall'onorevole relatore — e che forse occorrerà correggere in qualche punto — in cui si fa riferimento alla legge 10 agosto 1950 numero 715, la legge Aldisio, cioè. Il che vuol dire che le costruzioni dovrebbero essere fatte con i criteri contenuti nella legge Aldisio, e mi sia consentito di dire che questo è un notevole vantaggio per le zone terremotate, perché tutti conosciamo la bontà della legge di cui si parla. Ogni preoccupazione, con questo, mi pare che debba considerarsi eliminata. D'altra parte in ogni legislazione non è possibile creare uno schema nuovo per quanto concerne le zone sismiche.

PRESIDENTE. L'articolo 3-*bis* proposto dal Relatore, richiamato dall'onorevole Ministro è del seguente tenore:

« Ai fini della commisurazione dei contributi di cui all'articolo precedente, la spesa per la ricostruzione dei fabbricati distrutti viene determinata secondo i prezzi vigenti al momento della approvazione della perizia, con detrazione del valore dei materiali utilizzabili, ancorché la ricostruzione avvenga su area diversa.

Il fabbricato ricostruito deve essere composto da unità immobiliari in numero non inferiore a quello delle unità immobiliari preesistenti.

In ogni caso le unità immobiliari abitative devono essere conformi alle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 714 ».

MISEFARI. C'è un concetto di fondo che deve essere introdotto nell'articolo, e cioè che il contributo sia commisurato all'entità del nucleo familiare.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non possiamo creare un altro tipo, un'altra classificazione, in questa legge. In ogni caso la legge

da noi richiamata garantisce la commisurazione al nucleo familiare.

MISEFARI. Per prima cosa devo dire che esiste altra legge che afferma il principio della commisurazione del contributo dello Stato al nucleo familiare; e questo mi pare già un motivo validissimo per poterlo introdurre anche qui; in secondo luogo, non mi pare che la legge richiamata dall'articolo 3-*bis*, accolto e caldeggiato dal Governo, contenga un concetto simile a quello da me suggerito.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La legge richiamata è, come ho già detto, la legge Aldisio. Questo principio vi è contenuto.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento De Vito ed altri, anch'esso sostitutivo dell'intero primo comma.

DE VITO. Il mio emendamento tende ad evitare che solo edifici con carattere di abitazione o edifici a carattere artigianale, vengano inclusi nella legge, tralasciando quegli edifici in cui sorgevano piccole attività commerciali e professionali.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per riassumere la discussione fin qui avvenuta, vorrei chiarire che:

1°) il Governo è d'accordo sulla modifica da apportare all'articolo, nel senso di includere le parole « commerciale e professionale »;

2°) il Governo ritiene di venire incontro al problema architettonico richiamandosi alla legge Aldisio anziché creare uno schema nuovo.

AMENDOLA PIETRO. Per quanto riguarda il primo comma siamo d'accordo nell'estendere il contributo agli esercizi commerciali e professionali.

Per quanto riguarda l'architettica, c'è un nostro emendamento che ritiriamo senz'altro riservandoci per le necessarie precisazioni all'articolo che disciplinerà la materia. Riteniamo cioè di dover chiedere una precisazione in merito, e cioè che non si stabilisca un obbligo nei riguardi del sinistrato, senza che il contributo sia commisurato a tale obbligo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La legge è precisa anche su questo punto.

AMENDOLA PIETRO. Deve essere chiarissimo che il contributo deve essere ragguagliato a queste finalità.

Inoltre nel disegno di legge la spesa ammissibile per l'area è entro il 10 per cento di quel limite, quindi non è chiaro se è un contributo aggiuntivo o se la spesa per l'area sarà detratta dal contributo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nell'articolo 5 viene specificato. Il 10 per cento dei tre milioni è aggiuntivo rispetto ai tre milioni.

AZIMONTI. Vorrei rivolgere la preghiera alla Commissione che si elevasse il limite di 3 milioni a tre milioni e mezzo. Siccome riconosciamo che le costruzioni e le riparazioni debbono essere fatte secondo le indicazioni previste dalla legge, non si deve dimenticare che l'articolo 13 del disegno di legge fissa il limite di costo per ciascun alloggio a lire 3 milioni e mezzo.

CURTI IVANO. Ritengo che l'onorevole Misefari non si sia spiegato sufficientemente bene. Perché, mentre si chiede un aumento della somma che può essere giusta sotto certi aspetti, non vengono fissati esattamente i titolari del diritto, ciò che può dare adito ad interpretazioni diverse. Pensando ad un limite di tre milioni, non c'è dubbio che verrà danneggiato un tipo di famiglia che ha bisogno di molti vani, rispetto ad un tipo di famiglia media. In altre parole, un tipo di famiglia media sta nel limite fissato di tre milioni, ma non una famiglia superiore alla media. Io proporrei di accantonare per un momento questo comma in modo che i proponenti si possano riunire e proporre una migliore formulazione che non dia adito a dubbi.

Se quel massimo di 3 milioni arriva a sodisfare la metà delle esigenze di una famiglia, come si farà se è stato fissato il limite di 3 milioni e mezzo? Si creeranno certamente dei malcontenti difficili a risolvere. Una famiglia che ha bisogno di cinque vani non ce la potrà fare con quella somma.

PREZIOSI OLINDO. L'emendamento aggiuntivo relativo all'estensione all'esercizio commerciale, professionale e industriale è stato accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'altro emendamento sostitutivo, pur dovendo riconoscere l'importanza delle preoccupazioni sollevate dall'onorevole Curti, devo dire che l'emendamento si riferisce soltanto all'aumento del limite massimo, perché ho proposto di sostituire la somma di 3 milioni, come limite massimo di ciascuna unità immobiliare, con la la cifra di 5 milioni. L'allargamento di questa cifra non impegna il totale, perché, quando si dice entro i limiti, è naturale che la somma sarà proporzionale all'entità del danno. Non vi sarebbe pertanto nessuna difficoltà per l'accoglimento di questo emendamento, che tende a tutelare quei proprietari che hanno subito un danno superiore ai tre milioni.

Ritengo pertanto che sia opportuno elevare questo limite a 5 milioni, anche per una questione di armonia, perché, accettando l'emendamento Lombardi con quella modifica che assicura l'equiparazione alla legge Aldisio, allora non possiamo fare una distinzione di quel genere. Prego pertanto la Commissione di accettare il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Amendola dichiara di rinunciare ai suoi emendamenti, salve le precisazioni richieste in sede dei successivi articoli.

MISEFARI. Nell'articolo 3-*bis* proposto dall'onorevole Lombardi c'è un elemento che andrebbe corretto, quello relativo alla detrazione del valore dei materiali utilizzabili. Nelle secolari case dei paesi terremotati non esiste nessun materiale utilizzabile: né il legname, che è fradicio; né i ciottoli che sono rotondi.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non è utilizzabile, non sarà detratto.

MISEFARI. Non vorrei che questa disposizione richiamasse l'attenzione di funzionari troppo zelanti.

PRESIDENTE. Sull'articolo 3-*bis* e sugli emendamenti presentati l'onorevole relatore ha facoltà di intervenire.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Sull'articolo 3-*bis* da me presentato, dirò che esso risponde alle esigenze tecniche che si riferiscono alle modalità di costruzione. Per quanto riguarda gli emendamenti sulla variazione della cifra del contributo, io propenderei per i tre milioni e mezzo.

Circa le osservazioni fatte dall'onorevole Misefari sullo sdoppiamento e ripartizione delle abitazioni, mi rimetto ancora all'articolo 3-*bis*.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta l'inserimento delle parole « commerciale e professionale » per quanto si riferisce alla classificazione degli edifici compresi nel contributo.

Circa l'aumento della cifra tra 3 milioni e 3 milioni e mezzo proposto dall'onorevole Azimonti, il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ritengo opportuno che si proceda alla votazione per divisione.

Do innanzitutto nuovamente lettura del primo comma del disegno di legge:

« Nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale, relativamente alle opere necessarie ai fini deldell'abitabilità o dell'uso, col limite di lire 3.000.000 per ciascuna unità immobiliare ».

Abbiamo per primo l'emendamento sostitutivo dell'intero comma dell'onorevole Misefari. Il presentatore insiste per la votazione o lo ritira?

MISEFARI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro decaduto il comma sostitutivo degli onorevoli De Vito, Roberti e De Michieli Vitturi per l'assenza dei presentatori.

Passiamo allora agli emendamenti dei deputati del Gruppo comunista e dei deputati Papa e Vetrone che vorrebbero aggiungere, dopo le parole: « esercizio artigianale », il primo, le parole: « commerciale, industriale e professionale » e, il secondo, le parole: « esercizi industriali nonché di quelli rurali e comunque serventi il fondo ».

Il Governo accetta di aggiungere dopo le parole: « esercizio artigianale » le altre: « commerciale o professionale » Se ben ricordo i presentatori dei due emendamenti sopraddetti ritirano i medesimi, sicché pongo in votazione l'emendamento del Governo.

(*È approvato*).

L'onorevole Pietro Amendola a nome anche degli altri proponenti ha dichiarato di rinunciare anche ai due successivi emendamenti aggiuntivi, prima e dopo la parola: « abitabilità » di cui alla penultima riga del comma; passiamo, quindi, agli emendamenti relativi al limite del contributo, per il quale il Governo si rimette alla Commissione circa la proposta dell'onorevole Azimonti di elevare detto limite da 3 milioni a 3 milioni e mezzo.

Mentre dichiaro decaduto, per l'assenza del proponente, l'emendamento dell'onorevole Papa che eleva il limite a 7 milioni, pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Preziosi Olindo che propone, invece, di elevare detto limite a 5 milioni.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento dell'onorevole De Vito che propone di elevare il medesimo limite da 3 a 4 milioni.

(*Non è approvato*).

Pongo, infine, in votazione l'emendamento dell'onorevole Azimonti che propone di elevare il limite a 3 milioni e mezzo. Come ho già detto per questo emendamento il Governo si rimette alla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo, infine, in votazione l'emendamento del relatore che propone di aggiungere alla fine del comma le parole: « danneggiata o distrutta ».

(*È approvato*).

Passiamo al secondo comma. Ne do, innanzitutto, di nuovo lettura:

« Detti contributi saranno commisurati:

a) al 90 per cento della spesa per i proprietari di un solo alloggio, abitato personalmente o da un prossimo congiunto, che non risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e dell'imposta complementare;

b) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile non superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

c) al 50 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'alloggio è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile ».

Abbiamo innanzi tutto il comma sostitutivo dell'onorevole Olindo Preziosi.

PREZIOSI OLINDO. Il mio emendamento si propone di parificare, di uguagliare la misura del contributo senza distinzioni. Ebbi già l'onore di esporre le ragioni di questo mio emendamento in sede di discussione generale: la distinzione appare superflua, a parte che può essere considerata come un'offesa alla comune sventura che ha colpito quelle genti. Ecco le ragioni per cui, secondo la mia proposta, il contributo viene portato, per tutti i sinistrati, al 90 per cento.

Subordinatamente alla non accettazione di questo mio emendamento, proporrei di elevare ad un milione il limite di 500 mila fissato come traguardo di imponibile per la complementare. Onorevoli colleghi, 500 mila lire rappresentano 40 mila lire al mese! E non ritengo che sia opportuno fare di queste discriminazioni. Se lo Stato deve intervenire, intervenga in modo uniforme.

PRESIDENTE. L'onorevole Misefari dichiara di ritirare il suo emendamento.

Anche l'onorevole De Vito ritira il suo emendamento.

D'altra parte, debbo dichiarare decaduto l'emendamento soppressivo delle lettere *b*) e *c*) dell'onorevole Papa, per assenza del presentatore.

Rimangono allora l'emendamento dell'onorevole Preziosi e quello del Relatore Lombardi.

RIPAMONTI. L'onorevole Preziosi ha parlato di discriminazioni, ma si deve rilevare che questo contributo supera la misura prevista da disposizioni di legge precedenti. Si è pensato di dare un contributo maggiore alle categorie disagiate dal punto di vista economico, le quali logicamente hanno minore capacità di intervenire direttamente per la ricostruzione delle loro case. Il che è diverso dall'interpretazione data dall'onorevole Preziosi: si tratta infatti, non di discriminare, ma di agevolare in misura maggiore le categorie che hanno una minore capacità contributiva. Il limite di reddito, in una regione che ha come media qualche centinaio di migliaia di lire l'anno, di 500 mila lire, mi sembra adeguato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Preziosi, non accolto dal relatore né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento del Relatore sostitutivo della prima parte, fino alla lettera *a*) compresa.

MARICONDA. Ritengo questo emendamento restrittivo; inoltre può prestarsi a interpretazioni arbitrarie. Non mi pare infatti necessario fare questa precisazione sui fabbricati, mentre la distinzione tra fabbricato abitabile e ricostruibile, mi sembra molto pericolosa.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa definizione è ormai classica, essa viene adottata per le definizioni catastali. In ogni caso se la Commissione ritiene di non inserirla nel testo io non mi oppongo.

DE PASQUALE. Riterrei opportuno a questo proposito fermarci alle parole « unità immobiliare ». Ogni altra aggiunta mi pare che dia adito ad arbitrarie interpretazioni.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Ritiro il mio emendamento e propongo di sostituire, alla prima lettera, le parole: « un solo alloggio » con le altre: « una sola unità immobiliare ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Lombardi Giovanni.

(*È approvato*).

Al secondo comma non risultano altri emendamenti.

Passiamo, quindi, alla proposta del Relatore di aggiungere, dopo il secondo comma, i seguenti due altri di cui do nuovamente lettura:

« I contributi di cui alle precedenti lettere *b*) e *c*) spettano anche ai proprietari di più unità immobiliari e per ciascuna di esse.

« Per altro, a favore dei proprietari che si trovino nelle condizioni di reddito di cui alla lettera *b*), il contributo è concesso nella misura del 50 per cento per le rimanenti ».

MISEFARI. Non è giusto che chi possiede tre o quattro unità immobiliare debba ricostruire con il denaro dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariconda propone di mantenere il 70 per cento, per la prima unità immobiliare, e il 50 per cento per le rimanenti.

Pongo in votazione l'emendamento all'emendamento Lombardi, proposto dall'onorevole Mariconda e non accettato dal relatore né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Lombardi.

(*È approvato*).

Passiamo ai restanti commi dell'articolo 3, ossia al terzo, quarto, quinto e sesto.

Gli emendamenti relativi sono stati tutti ritirati dai rispettivi proponenti oppure decaduti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Devo fare osservare che le norme stabilite nel quarto e nel penultimo comma di questo articolo 3 si prestano a larghe possibilità di speculazione. In fondo, tutti i grandi terremoti — e questo dello scorso agosto non può dirsi, per fortuna, tale — si sono rivelati fonte di arricchimento per gli speculatori e, sempre, attraverso questo sistema dei contributi.

Ora, che cosa accade? Qui è detto: Nel caso di trasferimento totale o parziale per atto fra vivi verificatosi posteriormente al 21 agosto 1962 — dopo cioè il terremoto — il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni di reddito del proprietario al quale spetti il contributo in misura minore. In sostanza, quindi, la gente povera che cosa vende? Praticamente vende il contributo. E, nel comma successivo, viene stabilito che possono anche essere società immobiliari ad acquistare! La massa dei sinistrati, dunque, vende il contributo. Ci sono quelli che rastrellano questi contributi e vendono poi le case, come si è visto a Reggio Calabria e a Messina. Non per caso la faccenda dello spostamento dell'area è messo dopo; appunto perché, una volta rastrellati i mutui, si costruiscono con essi palazzi che vengono venduti. Mussolini fece la legge a favore della Curia arcivescovile di Messina, in cui si disse che unico acquirente poteva essere quella curia, nel 1924. E la ricchezza di questa curia è appunto dipesa da questa possibilità di rastrellare i mutui.

Ora, qui non siamo a questo punto, ma io vorrei si riflettesse un poco sulla cosa. Io ritengo che chi compera non dovrebbe avere il diritto al contributo. O, quanto meno, si stabilisca il divieto di vendere successivamente le case. Insomma, bisogna fare in maniera di non dare il contributo a chi compera, se vogliamo veramente evitare in questa legge quello che affermava poc'anzi l'onorevole Ministro, di aiutare cioè i grossi. In caso diverso noi daremmo la possibilità di fare questa speculazione, come è sempre avvenuto in occasione dei grandi terremoti verificatisi nel nostro paese.

Non ho predisposto gli opportuni emendamenti, ma segnalo la cosa alla Commissione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qui, il problema è questo: questa norma è stata inserita proprio per limitare il contributo. E certo, il carattere di essa vi riesce. Nel senso che noi abbiamo dubbi se si possa costituzionalmente negare il contributo a chi comperi in epoca successiva a quella del terremoto, vale a dire posteriormente alla data del 21 agosto 1962. Abbiamo molto discusso sulla questione. Avevamo le stesse preoccupazioni espresse dall'onorevole De Pasquale e, quindi, volevamo e vogliamo evitare le speculazioni.

Qualora l'acquirente sia una società, allora la cosa diventa più facile. Ma, si può, sulla base dell'ordinamento vigente in Italia, negare i contributi dei danni a chi compera? Faremmo un'innovazione per quanto riguarda il terremoto. Ripeto, la nostra preoccupazione è stata quella di eliminare al massimo il contributo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, mi sia permesso interloquire su questo punto. Quando vi è una transazione sia pure su delle rovine, su un'area che ha risentito danni dal terremoto, evidentemente, è quello un diritto: chi vende ne riceve una cifra in relazione ad un presumibile contributo. Se uno è costretto a vendere, in ogni caso ne ricaverà una cifra

più giusta se vi è un contributo e, viceversa, non prenderà niente in rapporto alla impossibilità di vendere. Ragione per cui bisogna essere cauti. Perché, è vero che si combatte una possibile speculazione, ma si viene anche a punire o porre in una condizione difficile un poveraccio che intendesse vendere la propria casa!

VETRONE. Non vi è dubbio che è, questa, una giusta preoccupazione ed è bene che sia stata sollevata.

Ora, rileggendo il testo dell'articolo 27-*bis*, proposto dall'onorevole Relatore, laddove si vuole dare una garanzia agli inquilini, che precedentemente li occupavano, di potervi rientrare, una volta i locali riparati o ricostruiti, è detto, al secondo comma: « Il proprietario entro 15 giorni dall'ultimazione dei lavori dovrà, con cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno, invitare il conduttore a fargli conoscere, entro il termine di quindici giorni, se intenda valersi del diritto di cui al precedente comma ». Non si potrebbe dire, e sarebbe una grande garanzia che certamente frenerebbe questa speculazione, dire: « Il proprietario, anche se non è l'originario proprietario... », o qualcosa del genere?

RIPAMONTI. Ritengo opportuna la soppressione di questo comma ed ho all'uopo presentato un emendamento aggiuntivo a quello dell'onorevole Lombardi, in cui si afferma che qualora i locali ricostruiti vengano affittati senza il vincolo di destinazione al precedente inquilino, il canone di affitto non può superare il 4 per cento del costo di ricostruzione ammesso. Le case ricostruite, quindi, se vengono affittate — per un periodo che proporrei di dieci anni — sono vincolate per quanto riguarda la misura del canone, fissato sul massimo del 4 per cento del costo di ricostruzione. Tale misura massima del canone di affitto tiene conto del contributo dello Stato, ad esempio del 50 per cento, e delle quote annue di ammortamento del mutuo contratto per coprire il finanziamento della ricostruzione.

DE PASQUALE. E, in caso di vendita?

RIPAMONTI. Ritengo difficile evitare questa possibilità.

MISEFARI. Vorrei fare un caso: c'è stato un grosso proprietario che ha comprato decine di diritti ai contributi dello Stato e si è costruito un grande palazzo. Ora, come porremo un freno agli speculatori se diamo qui la possibilità della vendita del contributo?

DE VITO. La preoccupazione dell'onorevole De Pasquale io non la condivido perché in sostanza dico questo: chi compera paga di più se c'è un contributo che si accolla lo Stato!

DE PASQUALE. Gli speculatori comprano da povera gente!

DE VITO. Se pagano 50 mila lire per questa casa, poniamo, vorrà dire che se c'è, invece, il contributo, la pagano 500 mila lire!

Comunque, ripeto, io non condivido l'opinione del collega onorevole De Pasquale, appunto per questa considerazione: il contributo, comprando una casa, fa sì che la si pagherà di più. In sostanza incassera di più colui che vende, vale a dire il vecchio proprietario. Se non diamo il contributo questo poveretto vende la casa per una somma infima.

DE PASQUALE. Vorrei far presente questo: chiunque osservi la situazione di Messina può agevolmente notare che tutti i palazzi privati del centro della città sono stati costruiti da società immobiliari e da grandi speculatori che tanto a Messina quanto a Reggio Calabria hanno approfittato, dopo il terremoto del 1908, delle particolari possibilità di utilizzare i mutui. Questa è una realtà che non può essere negata. Se pertanto vogliamo evitare che con la legge che stiamo discutendo si verifichino le stesse cose, dobbiamo disporre il divieto di vendere i contributi. Se non vogliamo aderire a questa proposta limitiamo almeno la misura del contributo, per chi vende, portandola dal 30 al 10 per cento.

D'AREZZO. Rispondendo a quanto ha detto l'onorevole De Pasquale, mi pare doveroso precisare che non si debba parlare di speculazioni in questo caso perché le particolari condizioni dei paesi colpiti dal recente terremoto non consentono che si verifichino le stesse cose che si sono dovute purtroppo lamentare per Messina e Reggio Calabria. Per le zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio, sarà infatti già gran cosa se si riuscirà a trovare le ditte disposte a costruire.

MARICONDA. Per quanto concerne l'Irpinia e il Sannio, sono d'accordo ma se dobbiamo considerare anche Napoli, non si offriranno agli speculatori le stesse possibilità di Messina e Reggio Calabria?

AMENDOLA PIETRO. Proporrei di stabilire un limite nel senso che una persona fisica non può acquistare più di un certo numero di contributi.

MISEFARI Vorrei segnalare a questo proposito che la legge, così com'è proposta, agevola l'esodo, per poter col ricavato stabilirsi, per esempio, in un qualsiasi centro del Nord o dell'estero. Senza contare che un'intenzione del genere agevola senz'altro il piano degli

speculatori, i quali offriranno sempre meno a chi più ha urgenza di andar via.

PRESIDENTE. Rimane quindi l'emendamento presentato dall'onorevole De Pasquale: « Al penultimo comma, sostituire le parole « nella misura del 30 per cento », con le seguenti: « nella misura del 10 per cento ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Ripamonti:

Al penultimo comma, sostituire le parole... « del 30 per cento »... con le seguenti: « del venti per cento » per il quale il relatore e il Governo si rimettono alla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 3 che, secondo gli emendamenti approvati, assume la seguente nuova formulazione:

« Noi comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale o commerciale o professionale, relativamente alle opere necessarie ai fini dell'abitabilità o dell'uso, col limite di lire 3.500.000 per ciascuna unità immobiliare danneggiata o distrutta.

Detti contributi saranno commisurati:

a) al 90 per cento della spesa per i proprietari di una sola unità immobiliare utilizzata personalmente o da un prossimo congiunto, che non risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e dell'imposta complementare;

b) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile non superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'unità immobiliare è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

c) al 50 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'unità immobiliare è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

I contribuiti di cui alle precedenti lettere *b*) e *c*) spettano anche ai proprietari di più unità immobiliari e per ciascuna di esse.

Per altro, a favore dei proprietari che si trovino nelle condizioni di reddito di cui alla lettera *b*), il contributo è concesso nella misura del 70 per cento per le prime tre unità immobiliari, e nella misura del 50 per cento per le rimanenti.

Ai prestatori di lavoro subordinato, pubblici e privati, compete in ogni caso il contributo di cui alla precedente lettera *a*), sempreché a formare il reddito complessivo netto assoggettato a imposta complementare per l'anno 1961, i redditi diversi da quelli delle categorie *C*-1 e *C*-2 abbiano concorso per un importo complessivo non superiore a lire 300.000.

Nel caso di trasferimento totale o parziale di proprietà per atto fra vivi verificatosi posteriormente al 21 agosto 1962 il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni di reddito del proprietario al quale spetti il contributo in misura minore.

Qualora l'acquirente sia una società il contributo è stabilito nella misura del 20 per cento.

Fuori dell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 6 i proprietari hanno diritto al contributo anche se ricostruiscano l'immobile su area diversa da quella precedentemente occupata, purché nell'ambito dello stesso comune. In tal caso, il contributo è commisurato al solo valore della costruzione ».

(*È approvato*).

L'onorevole Relatore propone il seguente articolo aggiuntivo 3-*bis*:

« Ai fini della commisurazione dei contributi di cui all'articolo precedente, la spesa per la ricostruzione dei fabbricati distrutti viene determinata secondo i prezzi vigenti al momento della approvazione della perizia, con detrazione del valore dei materiali utilizzabili, ancorché la ricostruzione avvenga su area diversa.

Il fabbricato ricostruito deve essere composto da unità immobiliari in numero non inferiore a quello delle unità immobiliari preesistenti.

In ogni caso le unità immobiliari abitative devono essere conformi alle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 ».

Su questo articolo aggiuntivo vi è una proposta dell'onorevole Misefari, soppressiva delle parole « con detrazione del valore dei materiali utilizzabili » al primo comma.

AMENDOLA PIETRO. C'è anche la mia richiesta di una precisazione, richiesta che mi

sembra fosse accolta dal Governo. Cioè, in breve, in questo articolo aggiuntivo, al primo comma si determina la maniera con la quale si arriva a stabilire la spesa occorsa per la ricostruzione, al secondo comma si precisa che il fabbricato ricostruito non dev'essere inferiore alle unità preesistenti, al terzo comma si fa obbligo che le unità immobiliari ricostruite siano conformi alle disposizioni stabilite dalla legge 10 agosto 1950, n. 715.

Ora, sembrerebbe a me logico che il contributo fosse commisurato a questo obbligo, per cui il mio emendamento aggiuntivo sarebbe, appunto, l'aggiunta che i contributi vengono commisurati all'osservanza delle prescrizioni stesse.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. A me sembra superfluo. Comunque, non ne faccio una questione e mi rimetto alla Commissione. È evidente, tuttavia, che il contributo non lo si dà se non c'è questa osservanza delle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715.

AMENDOLA PIETRO. Se viene resa obbligatoria l'osservanza delle prescrizioni, è evidente che non può esser dato questo contributo qualora non si osservano queste prescrizioni. Io però parlo di commisurazione, vale a dire della entità del contributo stesso commisurata alla effettiva osservanza delle prescrizioni.

DE VITO. C'è poi il mio emendamento.

PRESIDENTE. Un emendamento a firma dell'onorevole De Vito propone di aggiungere, alla fine dell'articolo 3-*bis* proposto dall'onorevole Lombardi, il seguente comma:

« Il contributo di cui all'articolo 3 si intende esteso anche, per la parte di fabbricato non preesistente, ma costruita *ex-novo* in virtù del comma precedente ».

In sostanza, esso dice che, ove ad un certo momento l'unità immobiliare abitativa fosse indecente o insufficiente e si dà luogo alla ricostruzione di una abitazione congrua, vale a dire aderente all'entità del nucleo familiare, il contributo va dato anche per i vani che si costruiscono in più rispetto a quello o a quelli precedentemente esistenti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Possiamo dire all'ultimo comma: In ogni caso le unità immobiliari abitative devono essere conformi alle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 e il contributo è su di esse commisurato!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Oppure dire: ..., ad esse riferito.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Osservo che il secondo e il terzo comma dell'articolo 3-*bis* proposto dall'onorevole Lombardi, si potrebbero unire in un solo periodo, per eliminare la preoccupazione cui accennava poc'anzi l'onorevole Amendola, dicendo: Il fabbricato ricostruito dev'essere...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Riparato o ricostruito...!

PREZIOSI OLINDO. Appunto, riparato o ricostruito... dev'essere composto da unità immobiliari in numero non inferiore a quello delle unità immobiliari preesistenti e, in ogni caso, le unità immobiliari abitative devono essere ricostruite o riparate in conformità alle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 ».

PRESIDENTE. No, perché le ricostruzioni debbono avere le caratteristiche previste da questa legge!

RIPAMONTI. Non ritengo che sia possibile prescrivere che le abitazioni, anche se riparate, debbono avere le caratteristiche di cui alla legge n. 715; qualora non fosse tecnicamente possibile realizzarlo, gli interessati non potrebbero usufruire del contributo....

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il concetto è che anche per la riparazione, ove questa è possibile, occorre che le unità immobiliari abitative abbiano i servizi. E, quindi, si dice « conformi alle prescrizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 795 ».

Possiamo, quindi, fare in questo modo. Domani, quando riprenderemo l'esame degli articoli, all'inizio della seduta il relatore ci presenta un testo riveduto, coordinato, in cui si chiarisca che le nuove abitazioni devono avere le caratteristiche previste dalla legge Aldisio e le altre, in quanto applicabile!

PRESIDENTE. D'accordo. Data l'ora tarda, sospendiamo i nostri lavori.

Può rimanere stabilito che la Commissione è sin d'ora convocata per le ore 17 di domani giovedì 20 settembre, con all'ordine del giorno il seguito della discussione di questo disegno di legge.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 23.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI